

PRIMO PIANO
Il foliage della
finanza pubblica

PROFESSIONI
Una riforma
quasi realizzata

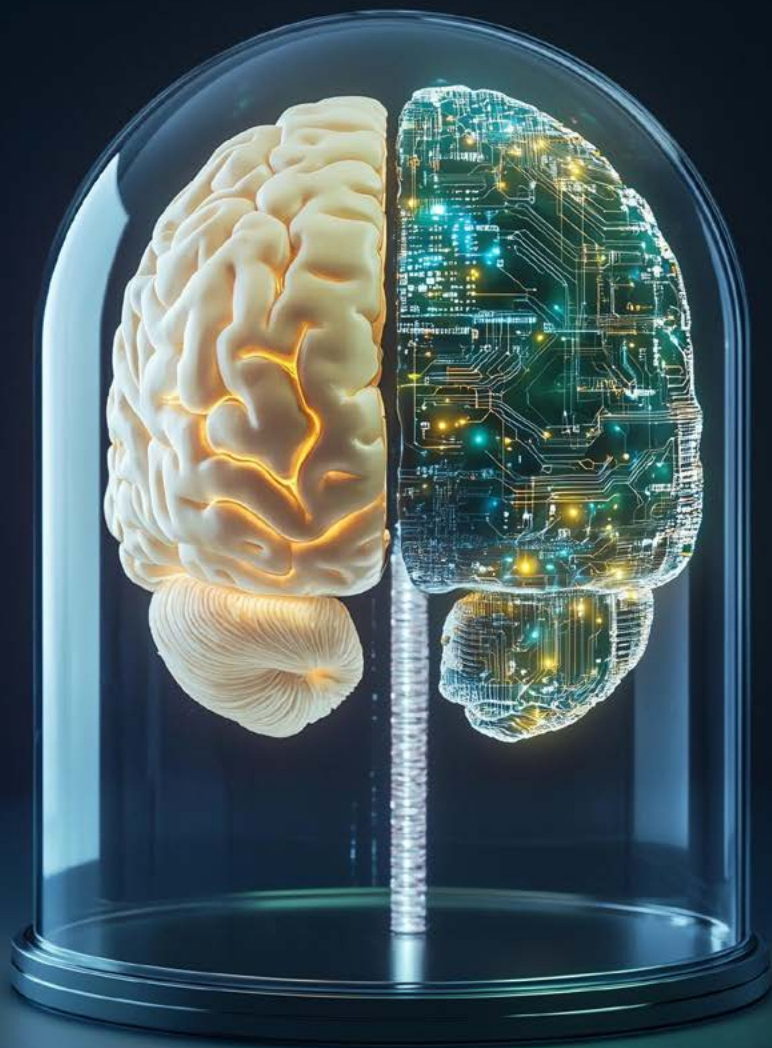
CULTURA
Talent, sostantivo
femminile

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

INTELLIGENZA ETICA



- **PER LEGGERE L'ARTICOLO**
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere ai link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 La faccia pulita dell'AI**
di Nadia Anzani
- 16 Informazione,
il paradigma innovativo**
di Luciano Floridi
- 22 Il mercato del lavoro
cambia pelle**
di Andrea Battistoni e Valentina Ferri
- 30 Gli anticorpi della formazione**
di Vivaldo Moscatelli

PRIMO PIANO

- 36 Il foliage della finanza pubblica**
di Francesco M. Renne
- 44 La guerra in Medio Oriente
e il fallimento dell'Europa**
di Alessia de Luca
- 50 Elezioni Usa, l'eterno paradosso**
di Guido Mattioni
- 56 Il “grande tessitore”
alla prova del fuoco**
di Theodoros Koutroubas

PROFESSIONI

- 66 **Una riforma attesa e realizzata... o quasi**
di Corrado Mandirola
- 70 **Medici con l'elmetto**
di Nadia Anzani
- 76 **Le nuove rotte dell'immigrazione**
di Alessia Negrini
- 80 **Smart working in cerca di equilibrio**
di Gianluca Pillera
- 86 **Silenzio in studio**
di Matteo Durante
- 92 **La rinascita dei piccoli borghi**
di Paolo Posarelli
- 102 **Avviso ai naviganti**
di Giovanni Colombo
- 108 **Wow, che boom**
di Claudio Plazzotta

CULTURA

- 118 **Talento, sostantivo femminile**
di Romina Villa
- 130 **Nel sigillo l'ispirazione letteraria**
di Roberto Carminati
- 136 **La tradizione contadina è soffice come uno gnocco**
di Tiziana Dazzi
- 140 **Vivo della mia passione**
di Silvia Trovato

RUBRICHE

- 7 **L'Editoriale**
di Gaetano Stella
- 62 **News From Europe**
a cura del Desk europeo di ConfProfessioni
- 114 **Welfare e dintorni**
- 144 **Un libro al mese**
di Luca Ciammarughi
- 146 **Recensioni**
di Luca Ciammarughi
- 148 **In vetrina**
in collaborazione con BeProf
- 151 **Post Scriptum**
di Giovanni Francavilla



Andrea Battistoni

Funzionario pubblico e architetto con un dottorato in geostoria e geografia. Nell'ambito della pubblica amministrazione ha ricoperto incarichi in vari settori, dalla pianificazione territoriale alla pianificazione strategica. Con quasi 15 anni di esperienza nella progettazione e valutazione di politiche pubbliche. Già vicepresidente della Cabina di Regia Benessere Italia della Presidenza del Consiglio, attualmente presta servizio come portavoce del presidente dell'Istituto Nazionale Analisi delle Politiche Pubbliche (Inapp).

● VAI ALL'ARTICOLO



Alessia de Luca

Giornalista professionista, responsabile della newsletter quotidiana ISPI *Daily Focus* e del *Focus USA 2024*. Dal 2005 al 2009 è stata corrispondente per il Medio Oriente e l'Africa settentrionale. Precedentemente ha lavorato per Skytg24 e ha collaborato anche con la RAI e Radio Vaticana.

● VAI ALL'ARTICOLO



Luciano Floridi

È una delle voci più autorevoli della filosofia contemporanea, è direttore del Digital Ethics Center e professore nel programma di Scienze cognitive all'Università di Yale. Dal 2021 è professore presso il dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Bologna. Tra i vari premi e riconoscimenti, nel 2022 è stato nominato Cavaliere di Gran Croce OMRI dal presidente Mattarella per il suo lavoro fondamentale in filosofia. Nelle edizioni Raffaello Cortina editore ha pubblicato *La quarta rivoluzione* (2017), *Pensare l'infosfera* (2020), *Il verde e il blu* (2020) e *Etica dell'intelligenza artificiale* (2022).

● VAI ALL'ARTICOLO



Vivaldo Moscatelli

Informatico per estrazione e formatore per vocazione, dalla fine degli Anni 80 si occupa di progettazione formativa, tecnologie per l'apprendimento e didattica digitale. Advisor di Ecosistema Formazione Italia, ex consigliere nazionale dell'Associazione Italiana Formatori con delega all'Istruzione, è Ambassador per la Comunità Europea nel progetto EDSC sulla certificazione delle competenze digitali. Ha creato il social #OpenAIF (bit.ly/openaif) per la diffusione della conoscenza dell'intelligenza artificiale.

● VAI ALL'ARTICOLO

«Il computer si presenta come una tecnologia che definisce una cultura ed è diventato un simbolo del nuovo millennio, svolgendo un ruolo culturale molto più determinante di quello dei mulini nel Medioevo, degli orologi meccanici nel XVII secolo, del telaio o della macchina a vapore nell'età della Rivoluzione industriale».

— Luciano Floridi,
Direttore del Digital Ethics
Center dell'Università di Yale





Corrado Mandirola

Socio fondatore a AD di MpO, società specializzata in M&A di studi professionali. È tra i massimi esperti in Italia per le operazioni di fusione ed acquisizione di attività professionali per numero di operazioni seguite. Oltre ad aiutare i professionisti a dare continuità o impulso alla propria attività, migliorando competenze e qualità della vita, è relatore in numerosi convegni, dibattiti ed eventi dedicati alla tema delle aggregazioni professionali.



Paolo Posarelli

Fondatore di LDA.iMda architetti. È membro del comitato scientifico "Toscana 2050". Regione Toscana; del Centro Internazionale studi sul Disegno Urbano (Cisdu); dell'Associazione Italiana di Architettura e Critica (Aiac); della Giunta nazionale di Ala Assoarchitetti. È inoltre nel comitato direttivo della Fondazione Architetti Firenze e nel comitato scientifico di ApriOH.

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Andrea Battistoni, Tiziana Dazzi, Alessia de Luca, Roberto Carminati, Luca Ciannarughi, Giovanni Colombo, Matteo Durante, Valentina Ferri, Luciano Floridi, Theodoros Koutroubas, Corrado Mandirola, Guido Mattioni, Vivaldo Moscatelli, Gianluca Pillera, Claudio Plazzotta, Paolo Posarelli, Francesco M. Renne, Silvia Trovato, Romina Villa

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
 Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Pianeta.Studio Srl Società Benefit
 di Massimiliano Mauro
info@pianeta.studio | [@pianeta_studio](https://www.pianeta.studio)

Designer Francesca Fossati

Illustrazione in cover Mark Beccaloni

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne Il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti. La responsabilità per i contenuti è degli autori.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://conprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2024

● VAL ALL'ARTICOLO

● VAL ALL'ARTICOLO



Quando si parla di salute, **UniSalute** risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO



di Gaetano Stella

NUMERO
20

Non è semplice regolamentare una materia, come l'intelligenza artificiale (AI), che per sua natura è subordinata ai rapidissimi cambiamenti dettati dall'evoluzione tecnologica. Cristallizzare all'interno di una cornice normativa disposizioni troppo rigide potrebbe rivelarsi un intervento obsoleto, prima ancora di venire alla luce. Tuttavia, è essenziale fissare alcuni principi fondamentali per incardinare correttamente l'impatto dell'intelligenza artificiale sul mercato del lavoro e, in particolare, sulla personalità della prestazione professionale. Il settore delle libere professioni è evidentemente tra i più esposti ai processi di implementazione dei sistemi di AI e il disegno di legge all'esame delle Commissioni competenti del Senato ha colto con precisione il nocciolo della questione, sottolineando che «l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale nelle professioni intellettuali è consentito esclusivamente per esercitare attività strumentali e di supporto all'attività professionale».

In questa prospettiva emergono con forza tre elementi che contraddistinguono l'identità del professionista: fiducia, trasparenza ed etica professionale. Tre pilastri fondamentali che stanno alla base di qualsiasi prestazione resa al cliente o al paziente. L'impiego di sistemi evoluti di intelligenza artificiale generativa, seppur strumentali, non può infatti prescindere dal vincolo deontologico che assicura un costante allineamento tra interesse individuale e bene della collettività. La figura del professionista diventa quindi essenziale per governare l'implementazione di sistemi tecnologicamente intelligenti nell'ambito della salute, della giustizia, del lavoro, della tutela del territorio. Nel rigoroso rispetto dei diritti umani, delle libertà personali, della democrazia e dello stato di diritto.

I fatti, le analisi e gli approfondimenti dell'attualità politica ed economica in Italia e in Europa. Con un occhio rivolto al mondo della libera professione

COVER STORY





STORIA DI COPERTINA

LA FACCIA PULITA DELL'AI



L'Intelligenza artificiale è una tecnologia pervasiva che evolve molto rapidamente, con nuove abilità e nuovi rischi. Questo richiede ragionamenti etici agili e flessibili. Per raggiungere l'obiettivo serve uno sforzo di consapevolezza e collaborazione per identificare tutti insieme - produttori, istituzioni e società - la visione del futuro che vogliamo

di Nadia Anzani



L'avventura scientifica dell'intelligenza artificiale è nata più di 60 anni fa e oggi ha applicazioni utili in ogni settore rendendo molte attività più semplici, veloci e ottimizzate. Una tecnologia molto pervasiva, dunque, e capace di grandi e veloci trasformazioni nella nostra società. In questo quadro complesso un ragionamento etico può aiutare a dare un senso al nuovo ruolo dell'AI, al suo stretto rapporto con l'uomo, ma anche a prevederne i rischi e controllarli. «L'etica dell'AI si occupa proprio di gestire queste trasformazioni in modo che abbiano un impatto positivo», spiega **Francesca Rossi**, Global Leader di **IBM New York** per l'etica dell'intelligenza artificiale e collaboratrice di ONU, del Forum economico mondiale e del l'OCSE.

D. Quali sono gli ambiti in cui l'attenzione all'etica deve essere più elevata?

Direi la privacy (cioè la gestione dei dati personali); le discriminazioni (dovute a possibili correlazioni nei dati di training); l'effetto "scatola nera" (ovvero la difficoltà di capire come viene generata una risposta a fronte di una certa richiesta); la generazione di disinformazione (le cosiddette allucinazioni dell'AI), e le deep fake (cioè l'uso intenzionale dell'AI per generare immagini, video o audio falsi senza il consenso delle persone interessate). Altre questioni etiche sono relative all'impatto delle nuove tecnologie sul lavoro, sul sistema formativo, sull'ambiente e sulle strutture della nostra democrazia.

Capire le reali capacità e limiti dell'AI nel suo stato attuale, e i rischi del suo uso, è fondamentale per prendere il meglio da questa tecnologia e riconoscerne e limitarne i rischi. L'etica dell'AI è in realtà l'etica di tutti i soggetti coinvolti nella sua creazione, uso e regolamentazione, perché ne condividono la responsabilità di un impatto positivo sulle nostre vite,



◀ *Francesca Rossi, dopo il dottorato in informatica è stata a lungo docente universitaria, prima a Pisa e poi a Padova. Dal 2015 lavora all'IBM a New York. Ha fatto parte del gruppo di esperti della Commissione Europea che nel 2020 ha pubblicato le linee guida sull'etica dell'AI in Europa ed è autrice di 250 articoli scientifici. Attualmente presiede l'associazione internazionale sulla ricerca in AI, che conta più di 6.000 ricercatori da tutto il mondo.*





per questo devono lavorare insieme, in un ambiente multi-stakeholder. Obiettivo: portare alla discussione diversi punti di vista e prendere decisioni migliori.

D. L'Europa ha dichiarato di voler ricoprire un ruolo centrale sul fronte dell'etica nell'AI. Il recente regolamento europeo va nella giusta direzione?

L'AI Act europeo è la prima legge interamente dedicata a questa tecnologia. L'approccio scelto è quello di considerare il livello di rischio dei vari ambiti di applicazione dell'AI e di imporre più regole dove il rischio è più alto. Un approccio che condivido e che ritengo molto giusto. In questa legge sono previsti diversi livelli di rischio: "inaccettabile", per usi che non saranno permessi nell'Unione Europea, e "alto" per usi permessi ma solo con sistemi di AI "affidabili", cioè che siano spiegabili, non facciano discriminazioni, rispettino la privacy, ecc. Un metodo che non associa il

rischio all'AI in quanto tecnologia, ma solo al suo uso. Infatti, la stessa tecnologia di AI può essere utilizzata per ambiti ad alto rischio, come decidere chi assumere per un determinato tipo di lavoro, e per ambiti a basso rischio, come suggerire che film vedere online.

D. A livello istituzionale cosa andrebbe fatto ancora per rendere l'uso dell'AI più sicuro?

I governi posso fare molto, e fa parte delle loro responsabilità nei confronti dei cittadini. Ad esempio, possono incentivare la divulgazione di informazioni sulle reali capacità limiti e rischi dell'AI, con attività formative a vari livelli in scuole, università (e non solo in ambiti STEM), e divulgative per tutti. Può anche supportare un ambiente formativo e di ricerca più multidisciplinare, in cui tecnologia e scienze sociali possano dialogare alla pari. Infine, può incentivare la creazione di modelli



di AI, e insiemi di dati per il loro training, che siano disponibili a tutti in modalità *open-source*, in modo da colmare il divario tra chi ha le risorse per crearli e usarli e chi non le ha, e per dare a tutti i soggetti della società la possibilità di non essere utenti passivi delle nuove tecnologie, ma diventare dei co-creatori per adattare l'AI alle proprie esigenze e controllarne il comportamento etico.

D. Si è spesso sentito dire che per un'AI davvero etica aziende e governi dovrebbero fare uno sforzo corale a livello globale. Ci si sta muovendo in questa direzione?

Ci sono molte iniziative globali, guidate da istituzioni come il Foro Economico Mondiale (che ha recentemente pubblicato un documento sull'allineamento dell'AI ai valori umani), l'Ocse (che ha pubblicato principi per l'AI oggi adottati da molti paesi) e il G7 (che nell'incontro a Hiroshima di qualche anno fa ha pubblicato principi e metodi per un'AI sicura). Inoltre, pochi mesi fa, le Nazioni Unite hanno pubblicato un documento che indica sette punti chiave per una governance globale dell'AI. Infine, incontri internazionali per definire e adottare un'AI sicura sono avvenuti negli ultimi anni in diversi paesi: nel Regno Unito, nella Corea del Sud e il prossimo sarà in Francia, stimolando i vari paesi a creare Istituti per l'AI sicura che possano collaborare tra loro e formare una rete a livello globale.

D. I colossi tech cosa stanno facendo per dare un'etica alle macchine intelligenti?

Molte aziende si stanno dotando di sistemi di governance e processi interni. Ad esempio, in IBM abbiamo da vari anni un comitato per l'etica dell'AI, che decide e supporta il suo sviluppo e uso etico sia internamente sia per i clienti. Questo co-

mitato include membri di tutte le divisioni dell'azienda e copre attività varie, dai principi per l'etica dell'AI ad azioni molto concrete come gli strumenti software per mitigare le discriminazioni e la generazione di contenuti offensivi, il processo interno per valutare il rischio dei sistemi di AI per i nostri clienti (e approvare solo quelli dove il rischio è allineato ai nostri principi), i moduli formativi per i programmatori di AI e molto altro. È importante che un'azienda non aspetti che ci siano leggi sull'AI per poi rispettarle, ma si dia dei principi e comportamenti sul tema anticipando le leggi, per essere coerente con i propri principi aziendali, per avere un impatto positivo sulla società, per mantenere la fiducia dei clienti e anche per avere un vantaggio competitivo. Investire nell'etica dell'AI non è dannoso rispetto al profitto aziendale, anzi, lo supporta e crea valore nell'azienda e nella società.



D. C'è chi sostiene che si dovrebbe rallentare la ricerca nello sviluppo dell'AI per potersi concentrare maggiormente sugli aspetti etici del suo utilizzo. Lei cosa ne pensa?

La ricerca è fondamentale in questo campo. È tramite l'attività di ricerca, effettuata in un ambiente multi-disciplinare, che abbiamo capito, per esempio, come identificare e mitigare le possibili discriminazioni dei sistemi di AI. Inoltre, non è rischiosa la tecnologia, ma l'uso che se ne potrebbe fare. Quindi la ricerca non va certamente rallentata, ma anzi supportata e incentivata. Va però effettuata sempre di più in un ambito multi-disciplinare, non solo da ricercatori di AI, ma in collaborazione con esperti di scienze sociali.

D. Quali sono le sfide future da affrontare sul fronte etica/AI?


I sistemi di AI generativa consumano molte risorse naturali per essere creati. È importante capire come creare sistemi ugualmente capaci usando meno dati e quindi meno risorse. È anche importante gestire la generazione di contenuti falsi (le allucinazioni dell'AI) in modo da non intaccare il valore della verità, rilevante in tutte le attività e strutture della società, dal sistema elettorale a quello legale. Ma è anche fondamentale fare in modo che chi usa l'AI, così come chi decide se vada usata nella propria organizzazione, e chi deve pensare alle leggi che la regolano, sappia individuare il livello di fiducia da associare a un sistema di AI. La mancata conoscenza delle vere abilità e dei limiti della tecnologia può portare a un livello di fiducia troppo basso o al contrario a un livello di fiducia troppo alto. L'AI è una tecnologia che evolve molto rapidamente, con nuove abilità e nuovi rischi. Questo richiede un sistema per la sua etica che sia agile e flessibile, per adattarsi velocemente alle nuove sfide. ■

L'intelligenza artificiale fa ormai parte delle nostre vite. Le tecniche più recenti – la cosiddetta AI generativa di cui ChatGPT è un esempio - hanno però segnato una svolta, aprendo scenari imprevedibili. Ma di cosa si tratta esattamente? E quali rischi e opportunità si profilano all'orizzonte? Per rispondere a queste e ad altre domande **Francesca Rossi**, da oltre 30 anni impegnata nella ricerca sull'intelligenza artificiale, ha scritto il saggio *Intelligenza artificiale. Come funziona e dove ci porta la tecnologia che sta trasformando il mondo* pubblicato da Laterza. ■



INFORMAZIONE, IL PARADIGMA INNOVATIVO

Il complesso mondo dei fenomeni della comunicazione, delle scienze e delle tecnologie sono la forza trainante dell'innovazione filosofica. Che attraverso l'intelligenza artificiale e l'etica dell'informazione si apre al mondo contemporaneo



André Gide ha detto una volta che non si scoprono nuove terre senza accettare di abbandonare la riva per lungo tempo. Alla ricerca di nuove terre, nel 1978 Aaron Sloman aveva annunciato l'avvento di un nuovo paradigma filosofico basato sull'intelligenza artificiale. In un libro, intitolato appropriatamente *The Computer Revolution in Philosophy* (La rivoluzione del computer in filosofia), aveva ipotizzato che se, di lì a breve, vi fosse stato ancora qualche filosofo all'oscuro dei principali sviluppi nel campo dell'intelligenza artificiale sarebbe stato tacciato giustamente di incompetenza professionale, e che tenere corsi di filosofia della mente, epistemologia, estetica, filosofia della scienza o del linguaggio, etica, metafisica o di altri importanti settori della filosofia, senza discutere gli aspetti rilevanti dell'intelligenza artificiale, sarebbe stato tanto irresponsabile quanto costruire un corso di laurea in fisica che non includesse la teoria quantistica.

Sfortunatamente, la previsione si è rivelata inesatta e troppo ottimistica, ma era tutt'altro che ingiustificata. Inoltre, Sloman non era un caso isolato. Altri studiosi avevano correttamente percepito che le trasformazioni pratiche e concettuali indotte dalle scienze dell'informazione e della computazione (Ics) e dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) stavano generando un cambiamento macroscopico non solo nella scienza ma anche nella filosofia. Si trattava della cosiddetta "rivoluzione del computer" o "svolta informativa", che ho riassunto nei termini della quarta rivoluzione nella comprensione di noi stessi, la quale ha fatto seguito alle rivoluzioni copernicana, darwiniana e freudiana. Come Sloman, anche gli altri studiosi sembravano aver frainteso la natura esatta di tale evoluzione e sottostimato l'accanita resistenza che l'accettazione del nuovo paradigma della filosofia dell'infor- ↘

mazione avrebbe incontrato. Turing aveva iniziato a pubblicare i suoi fondamentali contributi nel 1930. Durante i successivi cinquant'anni, la cibernetica, la teoria dell'informazione, l'intelligenza artificiale, la teoria dei sistemi, l'informatica, la teoria della complessità e le Ict erano riuscite a suscitare qualche significativo, per quanto sporadico, interesse nella comunità filosofica, soprattutto in termini di filosofia dell'intelligenza artificiale. Queste discipline avevano dunque preparato il terreno per l'avvento di un autonomo ambito di ricerca e di un nuovo approccio filosofico basato sulla computazione e teoria dell'informazione. Fino agli anni Ottanta, tuttavia, non riuscirono a dare vita a un programma di ricerca maturo, innovativo e influente, per non parlare del cambiamento rivoluzionario per grandezza e rilevanza che era stato immaginato da studiosi come Sloman negli anni Settanta.

IL NUOVO PARADIGMA

Con il senno del poi, è facile comprendere che l'intelligenza artificiale avrebbe potuto essere percepita come un nuovo e stimolante ambito di ricerca e la fonte di un approccio radicalmente innovativo alle questioni tradizionali della filosofia. Nondimeno, la "rivoluzione del computer" di Sloman ha dovuto attendere fino agli anni Ottanta per diventare un diffuso fenomeno di massa in vari contesti scientifici e sociali, creando in tal modo un terreno fertile per lo sviluppo della filosofia dell'informazione. A più di mezzo secolo dalla costruzione dei primi mainframe, lo sviluppo della società umana ha ormai raggiunto una fase in cui le questioni relative a creazione, dinamica, gestione e utilizzo delle risorse informative e computazionali sono riconosciute come assolutamente vitali. Tuttavia, le società più sviluppate e la cultura occidentale hanno dovuto passare attraverso una rivoluzione nelle comunicazioni digitali prima di poter apprezzare appieno la novità radicale del

nuovo paradigma. La società dell'informazione è stata prodotta dalla tecnologia in più rapida crescita della storia. Nessuna precedente generazione è mai stata esposta a una così straordinaria accelerazione del potere tecnologico sulla realtà, con i relativi cambiamenti sociali e responsabilità etiche. Il computer si presenta come una tecnologia che definisce una cultura ed è diventato un simbolo del nuovo millennio, svolgendo un ruolo culturale molto più determinante di quello dei mulini nel Medioevo, degli orologi meccanici nel XVII secolo, del telaio o della macchina a vapore nell'età della Rivoluzione industriale. Le applicazioni Ics e Ict sono oggi tra i fattori più strategici che governano la scienza, la vita sociale e il suo futuro. Le società postindustriali più sviluppate vivono letteralmente di informazioni e le Ics-Ict le mantengono costantemente



La filosofia dell'informazione è l'ambito filosofico che si occupa dell'indagine critica della natura concettuale e dei principi fondamentali dell'informazione, includendo le sue dinamiche, il suo utilizzo e le sue scienze; e dell'elaborazione e dell'applicazione di metodologie teorico-informatiche e computazionali a problemi filosofici

ossigenate. Eppure, tutte queste trasformazioni profonde e molto significative erano a malapena visibili due decenni fa, quando la maggior parte dei dipartimenti di filosofia avrebbe considerato i temi di filosofia dell'informazione come ambiti di specializzazione inadatti per uno studente laureato. Per far emergere il nuovo paradigma informativo sono occorsi una terza rivoluzione informatica (Internet), un'intera nuova generazione di studenti, insegnanti e ricercatori esperti di computer, un cambiamento sostanziale del tessuto sociale, una trasformazione radicale della sensibilità culturale e intellettuale, nonché un diffuso senso di crisi nei circoli filosofici di diverso orientamento.

Alla fine degli anni Ottanta, la filosofia dell'informazione ha finalmente cominciato a essere riconosciuta come un ambito di ricerca filosofica fundamentalmente innovativo, anziché come una rivoluzione prematura. Forse è utile ricordare alcune date. Nel 1982 il *Time Magazine* nomina il computer "uomo dell'anno". Nel 1985, l'A-

merican Philosophical Association creò il Committee on Philosophy and Computers. Nello stesso anno, Terrell Ward Bynum, direttore di *Metaphilosophy*, pubblicò un numero speciale della rivista intitolato *Computers and Ethics* (Computer ed etica) che «divenne rapidamente il numero più venduto nella storia della rivista». A metà degli anni Ottanta, la comunità filosofica era diventata ormai pienamente consapevole e apprezzava l'importanza dei temi indagati dalla filosofia dell'informazione e il valore delle sue metodologie e teorie. La filosofia dell'informazione non era più considerata strana, esoterica, transdisciplinare o filosoficamente irrilevante. Concetti, metodi, tecniche e teorie informazionali e computazionali erano diventati potenti strumenti e metafore che fungevano da "dispositivi ermeneutici" attraverso i quali interpretare il mondo. Avevano creato un unitario linguaggio metadisciplinare, che era diventato moneta corrente in tutte le discipline accademiche, compresa la filosofia. Nel 1998, presentando *La fenice digitale* (una raccolta di saggi dal

sottotitolo particolarmente significativo: Come i computer stanno cambiando la filosofia), Terrell Ward Bynum e James H. Moor hanno riconosciuto l'emergere della filosofia dell'informazione come una forza nuova nello scenario filosofico. Per questo, nella felice metafora di Bynum e Moor, la filosofia è davvero come una fenice: può fiorire solo riprogettando costantemente sé stessa.

Una filosofia che non sa cogliere il proprio tempo ma è atemporale non è una *philosophia perennis*, che pretende irragionevolmente di avere una validità illimitata sulle posizioni intellettuali passate e future, ma una filosofia stagnante, incapace di contribuire, seguire e interagire con l'evoluzione culturale che la stessa riflessione filosofica ha contribuito a far nascere e prosperare. Avendo esternalizzato varie forme di conoscenza, la forza trainante dell'innovazione filosofica è diventata necessariamente esterna. È la riflessione filosofica stessa che ha generato questa condizione. Questo è il senso più autentico con cui interpretare la metafora di Hegel della civetta di Minerva. In passato, la forza esterna è stata rappresentata da fattori come la teologia cristiana, la scoperta di altre civiltà, la rivoluzione scientifica, la crisi della matematica e l'ascesa della logica matematica, la teoria dell'evoluzione, l'emergere di nuovi fenomeni sociali ed economici, la teoria della relatività, solo per citare alcuni degli esempi più evidenti. Oggi, la forza trainante dell'innovazione è costituita dal complesso mondo dei fenomeni dell'informazione e della comunicazione, dalle scienze e dalle tecnologie a essi corrispondenti, dai nuovi ambienti, dalla vita sociale e dalle problematiche esistenziali e culturali che essi hanno determinato. Per questo la filosofia dell'informazione può presentarsi come un paradigma innovativo. ■

© 2024 Raffaello Cortina Editore

▼ **Filosofia dell'informazione**

Per Luciano Floridi l'informazione è un concetto cruciale, che merita un'indagine approfondita. Questo libro, frutto di lunghi anni di studio, presenta dunque il primo programma di ricerca unitario e coerente per quello che era un campo ancora inesplorato: la filosofia dell'informazione. E lo fa in modo sistematico, perseguendo tre obiettivi. Il primo è metateorico: il libro spiega che cos'è la filosofia dell'informazione. Il secondo è introduttivo: vi si esplora la natura complessa di vari concetti e fenomeni informativi. Il terzo ha una vocazione costruttiva: si danno risposte ad alcune delle classiche domande filosofiche in termini di teoria dell'informazione. La filosofia dell'informazione emerge dunque come una nuova e indipendente area di ricerca, interessata all'indagine critica della natura concettuale e dei principi di base dell'informazione, e all'applicazione di metodologie di teoria dell'informazione ai problemi filosofici. Una filosofia, oltretutto, che sa dialogare con il mondo contemporaneo.






TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi
strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all'affidabilità ANSA e all'avanzata tecnologia Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l'assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l'edicola digitale, alla **personalizzazione** della **rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it

IL MERCATO DEL LAVORO CAMBIA PELLE

di *Andrea Battistoni* 
e *Valentina Ferri*

Le nuove tecnologie stanno ridisegnando anche i contorni del mercato del lavoro. E non solo perché alcune professioni sono destinate a sparire, altre a restare e altre ancora ad emergere. A preoccupare di più è il rischio legato all' aumento delle disparità. Tra i lavoratori potenzialmente sostituibili, infatti, il numero dei senior è più elevato così come la percentuale di donne. E la maggior parte di loro risiede nelle regioni del Sud





Che l'intelligenza artificiale (AI) sia destinata ad avere un impatto profondo sul mondo del lavoro non è certo una novità. Nuovi processi produttivi e modelli organizzativi richiederanno nuove competenze ai lavoratori rendendo necessaria sempre più spesso una riqualificazione delle skill. È vero, alcuni ruoli saranno destinati a scomparire, ma altri ne arriveranno specie quelli legati alla gestione e allo sviluppo di tecnologie avanzate, in particolare modo nel campo delle transizioni digitale e green, che rappresentano due fattori abilitanti molto rilevanti. Nuovi ruoli che richiedono competenze tecniche come la programmazione, la gestione dei dati e la comprensione degli algoritmi, oltre a capacità trasversali come il pensiero critico, la creatività e la capacità di lavorare in sinergia con le nuove tecnologie.

Un quadro di riferimento dove la formazione continua riveste un ruolo cruciale. Ma l'intelligenza artificiale cambierà anche l'organizzazione del lavoro, richiedendo una nuova forma di collaborazione tra uomo e macchina ed è proprio su questo piano che sono state sollevate alcune importanti questioni etiche, come la necessità di garantire trasparenza nei processi decisionali automatizzati e di evitare discriminazioni nell'uso delle tecnologie. Tematiche complesse che vanno gestite in modo corretto se l'obiettivo è quello di trasformare l'AI in uno strumento prezioso per migliorare la qualità del lavoro, stimolare l'innovazione e mantenere un equilibrio tra automazione e valore umano.

Su questo terreno di avanguardia l'**Inapp** (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) ha deciso di analizzare come l'Intelligenza artificiale può influenzare e integrarsi con i compiti tradizionalmente svolti dai lavoratori. *“Lavoro e Intelligenza Artificiale in Italia:*

tra opportunità e rischio di sostituzione” è il titolo del working paper che si propone di identificare i settori produttivi e le professioni in cui l'AI potrebbe offrire il maggiore valore aggiunto.

UOMINI MENO A RISCHIO

I risultati mostrano che nei gruppi meno sostituibili (Manovali e personale non qualificato nell'edilizia civile e professioni simili; atleti; ballerini; venditori ambulanti di servizi; bagnini e professioni simili), prevalgono gli uomini, mentre nel gruppo dei lavoratori più a rischio di sostituzione dall'AI (il 56,34%) sono le donne a indicare un maggiore livello di rischio (Tab.1).

I lavoratori che fanno parte del gruppo con maggiore rischio di sostituzione dall'AI (Addetti al protocollo di documenti; amministrativi; direttori generali; magistrati; tecnici di biblioteca; economi e tesoriere; fiscalisti e tributaristi; agenti di borsa;

TAB. 1 - DISTRIBUZIONE PER SESSO



Fonte: Elaborazioni Inapp su dati Istat- Rilevazione Continua Forze di Lavoro, 2022

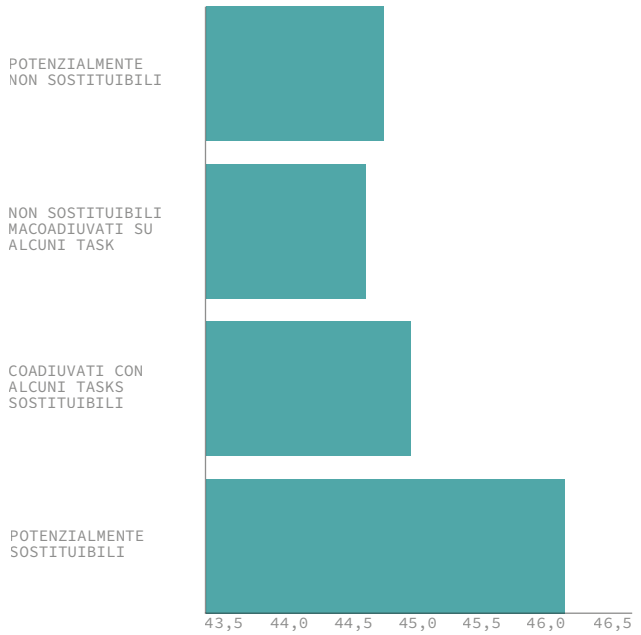
addetti alla gestione del personale etc.), tendono a essere leggermente di età più avanzata (46 anni) rispetto a quelli che sono potenzialmente non sostituibili o parzialmente coadiuvati (Tab. 2).

Tale pattern potrebbe essere dovuto a un'accelerazione dell'automazione in settori occupati da persone più avanti nella carriera, che svolgono compiti più routinari. I lavoratori degli altri tre gruppi si attestano su un'età media di circa 44/45 anni.

SOSTITUIBILI E INSOSTITUIBILI

La tabella 4 mostra la distribuzione dei lavoratori per regione nelle quattro categorie individuate legate alla sostituibilità o complementarità con l'intelligenza artificiale. Le regioni con la percentuale più consistente di lavoratori potenzialmente non sostituibili sono il Trentino-Alto Adige (13,62%), la Valle d'Aosta (12,25%), e

TAB. 2 - ETÀ MEDIA DEI QUATTRO GRUPPI



Fonte: Elaborazioni Inapp su dati Istat- Rilevazione Continua Forze di Lavoro, 2022



la Sardegna (11,53%). Probabilmente, la maggiore presenza di patrimonio naturalistico e forestale in queste regioni, implica la presenza di professioni nel gruppo meno sostituibile. Circa i lavoratori sostituibili, la Toscana (13,26%) e le Marche (13,68%) sono le regioni con la percentuale più alta di lavoratori a rischio sostituzione.

Nel gruppo dei lavoratori complementari all'Al, coadiuvati con alcuni tasks sostituibili, le percentuali di lavoratori in questa categoria sono piuttosto uniformi

tra le regioni, con Lombardia (11,49%) e Emilia-Romagna (11,54%) che mostrano valori leggermente superiori. Per quanto riguarda i lavoratori potenzialmente sostituibili, osserviamo una presenza più rilevante delle regioni meridionali, come Sicilia (78,51%), Calabria (77,46%), Campania (77,32%), e Puglia (74,56%). Questo potrebbe indicare una prevalenza di settori a basso valore aggiunto, con mansioni ripetitive e facilmente automatizzabili. Il divario tra Nord e Sud è molto forte secondo queste prime stime, e queste differenze potrebbero riflettere squilibri economici e

TAB.4 - DISTRIBUZIONE DEI LAVORATORI NEI QUATTRO GRUPPI PER REGIONE

REGIONE	POTENZIALMENTE NON SOSTITUIBILI	NON SOSTITUIBILI MA COADIUVATI SU ALCUNI TASKS	COADIUVATI CON ALCUNI TASKS SOSTITUIBILI	POTENZIALMENTE SOSTITUIBILI	TOT
Piemonte	9.54	12.19	9.57	68.7	100
Valle d'Aosta	12.25	12.85	9.12	65.78	100
Lombardia	9.36	11.37	11.49	67.78	100
Trentino alto Adige	13.62	12.16	9.89	64.33	100
Veneto	9.97	12.54	11.07	66.42	100
Friuli Venezia Giulia	9.96	12.49	9.95	67.6	100
Liguria	10.33	11.21	8.83	69.63	100
Emilia Romagna	10.06	11.99	11.54	66.4	100
Toscana	10.83	13.26	9.61	66.3	100
Umbria	10.15	12.14	9.53	68.18	100
Marche	9.95	13.68	9.62	66.74	100
Lazio	9.8	9.64	8.85	71.71	100
Abruzzo	9.64	10.87	8.72	70.77	100
Molise	9.94	10.43	7.76	71.87	100
Campania	8.16	8.4	6.13	77.32	100
Puglia	10.22	9.45	5.78	74.56	100
Basilicata	11.17	10.6	6.39	71.85	100
Calabria	9.89	7.54	5.11	77.46	100
Sicilia	9.15	7.13	5.21	78.51	100
Sardegna	11.53	10.25	6.77	71.45	100

Fonte: Elaborazioni Inapp su dati Istat - Rilevazione Continua Forze di Lavoro, 2022

di sviluppo tecnologico. Nel settore agricolo, silvicolo e della pesca, una grande percentuale di lavoratori (82,62%) è difficilmente sostituibile, poiché attualmente molte attività richiedono l'intervento umano. Altri settori con un'alta percentuale di lavoratori meno sostituibili sono le costruzioni (57,45%), gli alberghi e ristoranti (52,88%) e altri servizi (47,25%). Il commercio (47,5%), l'istruzione (37,41%) e l'industria (31,71%) presentano una distribuzione dei lavoratori in gruppi intermedi, con una possibile coesistenza tra AI e intervento umano.

Le attività finanziarie e assicurative con il 91.7% dei lavoratori, successivamente i servizi di informazione (72,5%), e per concludere i lavoratori del settore dell'Amministrazione pubblica (64.03%) sono collocati maggiormente nell'ultimo gruppo, indicando così un impatto sulle attività talmente ampio da poter sostituire in buona parte il lavoratore.

AUMENTANO LE DISPARITÀ

In conclusione i quattro raggruppamenti mostrano che l'AI potrebbe portare, stante la composizione del mercato del lavoro

TAB.5 - DISTRIBUZIONE DEI LAVORATORI NEI 4 GRUPPI PER SETTORE ECONOMICO

REGIONE	POTENZIALMENTE NON SOSTITUIBILI	NON SOSTITUIBILI MA COADIUVATI SU ALCUNI TASKS	COADIUVATI CON ALCUNI TASKS SOSTITUIBILI	POTENZIALMENTE SOSTITUIBILI	TOT
Agricoltura, silvicoltura	82.62	12.06	2.23	3.1	100
Industria in senso stretto	17.99	31.53	31.71	18.77	100
Costruzioni	57.45	23.12	10.83	8.59	100
Commercialista	13.93	47.51	20.16	18.41	100
Alberghi e ristoranti	52.88	32.68	11.63	2.81	100
Trasporti e magazzino	37.77	21.08	12.73	28.42	100
Servizi di informazione e comunicazione	1.46	1.98	24.05	72.51	100
Attività finanziarie	0.38	0.34	7.59	91.69	100
Attività immobiliari	16.96	8.71	28.32	46.02	100
Amministrazione pubblica	12.69	10.82	12.46	64.03	100
Istruzione, sanità	6.97	37.41	36.2	19.42	100
Altri servizi collettivi	47.25	27.32	13.28	12.16	100
Totale	24.82	27.15	22.55	25.48	100

Fonte: Elaborazioni Inapp su dati Istat - Rilevazione Continua Forze di Lavoro, 2022



attuale, a un aumento delle disparità più importanti che già caratterizzano il contesto italiano. Una prima preoccupazione riguarderebbe l'equità di genere, poiché le professioni prevalentemente femminili sembrerebbero essere più vulnerabili all'automazione.

Circa gli aspetti geografici, si osserva come nel Nord Italia si abbia una maggiore presenza di lavoratori meno esposti alla sostituzione tecnologica. Questo è coerente con il fatto che il Nord ospita industrie tecnologiche e manifatturiere avanzate. Rispetto al Sud Italia, invece, risulta evidente che le regioni meridionali mostrano una maggiore vulnerabilità all'AI.

Le percentuali di lavoratori potenzialmente sostituibili risultano significativamente più alte rispetto al Nord. Questo suggerisce una maggiore concentrazione di lavori ripetitivi e a basso valore aggiunto, in cui l'AI potrebbe svolgere la maggior parte delle attività. Tali disparità, ovviamente, riflettono la composizione del mercato del lavoro e dell'innovazione.

Infine, la sostituibilità dei gruppi di lavoro da parte dell'AI varia notevolmente tra i diversi settori. Alcuni vedono un alto potenziale di automazione (Servizi finanziari e assicurativi) e altri che richiedono ancora un significativo intervento umano (Agricoltura, Silvicoltura e Pesca). ■





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
 - Gravi eventi
 - Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

GLI ANTICORPI DELLA FORMAZIONE

di Vivaldo Moscatelli 

La vera sfida è la multidisciplinarietà: affiancare un approccio umanistico a competenze di tipo tecnologico e ad abilità trasversali. Questa combinazione, difficilmente replicabile dall'AI, diventa essenziale per conservare il primato nel mondo del lavoro e per continuare a considerare la tecnologia nostra alleata piuttosto che una minaccia da evitare

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale ha spinto l'umanità in un'era di cambiamento che richiede un nuovo approccio alla formazione e al lavoro. Se in passato le rivoluzioni industriali e tecnologiche hanno introdotto cambiamenti graduali, oggi stiamo sperimentando una discontinuità radicale. Non si tratta solo di automatizzare attività complesse, ma di trasformare profondamente il modo in cui impariamo, lavoriamo e interagiamo con la tecnologia. Questa transizione segna un punto di svolta in cui le tradizionali distinzioni di compiti tra uomo e macchina cambiano geometria, si sfumano e richiedono nuove competenze e nuovi approcci per affrontare le sfide attuali e future.

OLTRE L'AUTOMATIZZAZIONE

Nel corso della storia, l'essere umano ha sempre delegato alle macchine i compiti considerati noiosi, ripetitivi o troppo impegnativi, soprattutto dal punto di vista fisico. Oggi la sfida ha una portata molto più ampia e profonda: non solo automatizzare processi già esistenti, ma ridefinire completamente il modo in cui concepiamo il lavoro e il valore che attribuiamo alle attività umane.

Cosa significherà lavorare in un mondo in cui l'intelligenza artificiale avrà un ruolo sempre più centrale? Come evitare il rischio di marginalizzare le persone? In questo scenario, la formazione professionale deve preparare i lavoratori non solo ad aggiornare le proprie competenze e a maturarne di nuove, ma anche a sviluppare una capacità immaginativa in grado di creare spazi che oggi non riusciamo ancora a prevedere compiutamente.

APPRENDIMENTO CONTINUO

In questo quadro la formazione professionale tradizionale è obsoleta. Le competenze finora considerate fondamentali si stanno rapidamente marginalizzando, soppiantate da algoritmi, automazione



avanzata e agenti artificiali in grado di svolgere attività cognitive complesse. Oggi la formazione non può più essere vista come una iniziativa una tantum, ma deve diventare un processo continuo, flessibile e adattivo.

Le istituzioni educative e le aziende devono collaborare per creare programmi che preparino i professionisti non solo a rispondere alle esigenze del mercato attuale, ma anche a prevedere e adattarsi agli scenari futuri. Solo un approccio dinamico, personalizzato e centrato sull'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, fondato sui risultati attesi, può permettere di mantenere competitività e rilevanza in un mondo in rapido cambiamento.



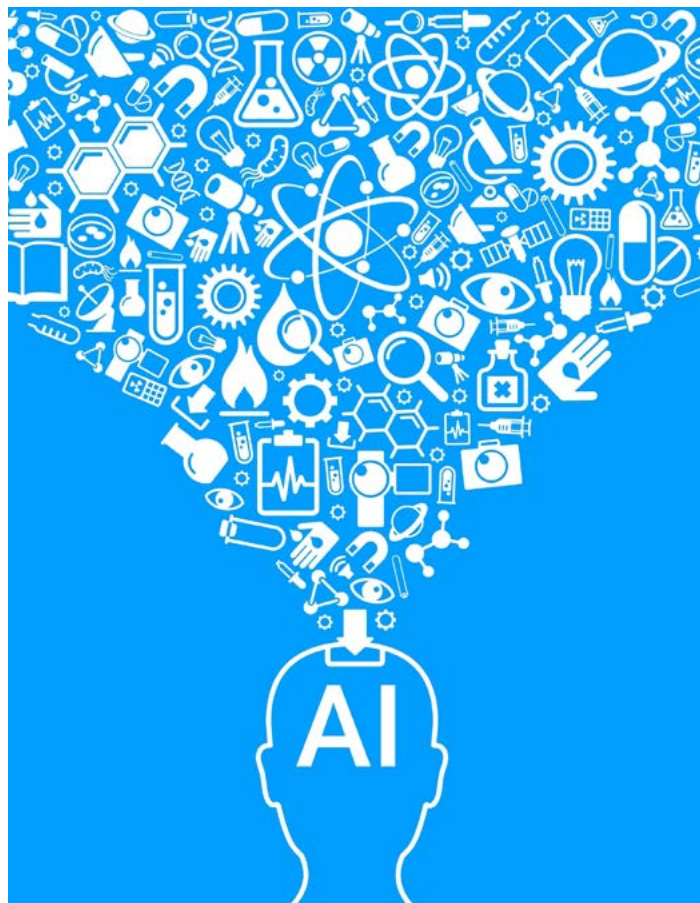


LARGO AL PENSIERO CRITICO

E se in passato la formazione professionale si è concentrata in modo prevalente sull'acquisizione di competenze tecniche-specialistiche (destinate a invecchiare in tempi sempre più brevi), la vera sfida per il futuro è la multidisciplinarietà e l'interdisciplinarietà: affiancare un approccio umanistico a competenze di tipo tecnologico e ad abilità trasversali. Questa combinazione, difficilmente replicabile dall'IA, diventa essenziale per conservare il primato nel mondo del lavoro e per continuare a considerare la tecnologia come nostra alleata piuttosto che come una minaccia da evitare o limitare.

L'AI IN AMBITO FORMATIVO

Una delle più grandi promesse dell'AI è la possibilità di adattare la formazione alle esigenze specifiche di ciascun individuo, in tempo reale, migliorando in questo modo la qualità e l'efficacia dell'apprendimento. Tuttavia, questa



opportunità presenta anche aspetti critici: come possiamo garantire che queste tecnologie siano utilizzate in modo equo, senza creare nuove disuguaglianze? L'AI può amplificare i pregiudizi esistenti e creare una divisione tra coloro che hanno accesso alle tecnologie avanzate e chi ne è escluso. È quindi essenziale che lo sviluppo di soluzioni di apprendimento basate sull'AI sia accompagnato da una riflessione etica e da una regolamentazione adeguata.

UNA STRADA GIÀ BATTUTA

La storia ci insegna che l'umanità ha sempre saputo adattarsi ai cambiamenti tecnologici. Ogni rivoluzione, dalla scrittura all'automazione, ha portato con sé l'obsolescenza delle conoscenze e la perdita di posti di lavoro. Tuttavia, in ogni occasione, l'uomo ha saputo reinventarsi, trovando nuove aree di sviluppo e creando nuove competenze. Anche oggi, di fronte all'AI, la sfida rimane simile. Il ruolo della formazione è proprio quello di aiutare le persone a immaginare questo nuovo futuro.

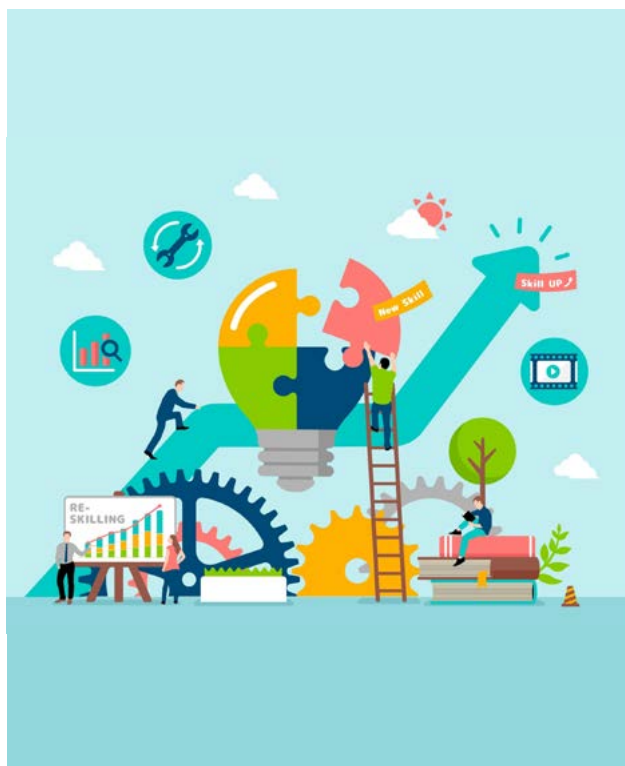
AZIONE CORALE

In un mondo in cui l'AI e la digitalizzazione rafforzano il loro impatto sul mercato del lavoro, è fondamentale che le aziende e le istituzioni educative lavorino insieme per sviluppare nuovi modelli di formazione.

La collaborazione tra il settore pubblico e quello privato è essenziale per creare programmi educativi che siano al passo con le esigenze del mercato e che forniscano ai lavoratori gli strumenti per affrontare un'economia globale sempre più competitiva. Solo con una stretta collaborazione tra tutti gli attori coinvolti nel sistema formativo possiamo garantire - sia a coloro che si affacciano ora al mondo del lavoro, sia a coloro che devono mantenere la propria competitività - di entrare in possesso degli strumenti necessari per affrontare

le sfide di domani. L'idea che si possa acquisire una competenza e utilizzarla per tutta la vita lavorativa è ormai superata. La rapidità con cui l'innovazione tecnologica sta trasformando il mondo rende indispensabile un approccio formativo che accompagni il lavoratore per tutta la vita.

L'apprendimento continuo diventa una condizione essenziale per rimanere competitivi sul mercato del lavoro e per sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Mai come oggi, investire nella formazione delle persone significa investire nel futuro delle aziende in cui esse operano. ■



il **Libero Professionista**

REGALANDO

Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

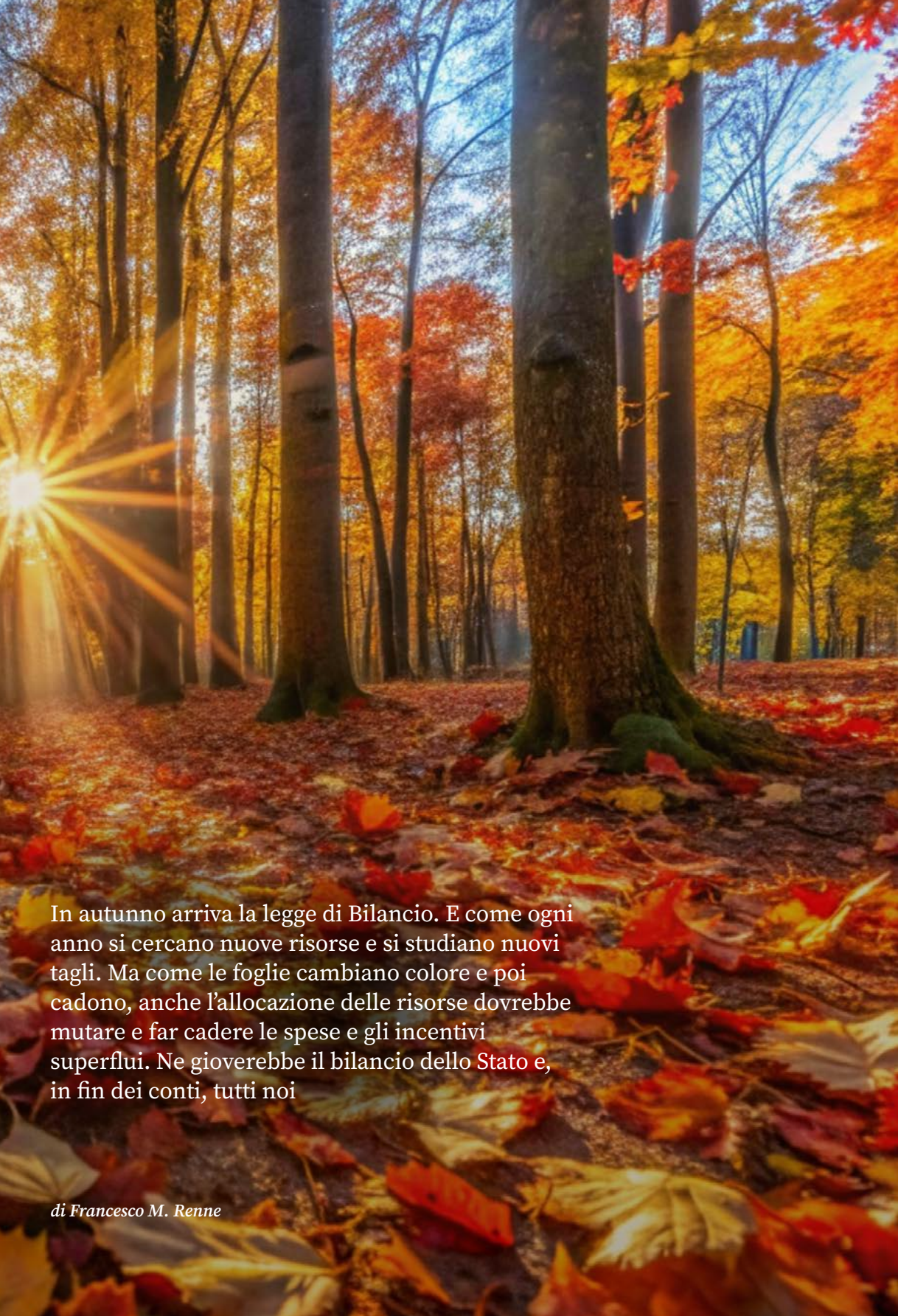
PRIMO PIANO







IL FOLIAGE DELLA FINANZA PUBBLICA



In autunno arriva la legge di Bilancio. E come ogni anno si cercano nuove risorse e si studiano nuovi tagli. Ma come le foglie cambiano colore e poi cadono, anche l'allocazione delle risorse dovrebbe mutare e far cadere le spese e gli incentivi superflui. Ne gioverebbe il bilancio dello Stato e, in fin dei conti, tutti noi

di Francesco M. Renne

L'autunno è stagione difficile e affascinante. In natura, i colori accesi del *foliage* anticipano la caduta delle foglie, in un istante sospeso carico di profonde mutazioni climatiche e vitali. È un periodo di profondi cambiamenti anche per l'economia e per la finanza pubblica, dove le scelte di bilancio devono tener conto delle proiezioni economiche generali e innestarsi in trend di spesa, tassi ed entrate erariali di difficile sostenibilità, soprattutto in un Paese, come il nostro, strutturalmente ad alto debito. In autunno arriva la legge di Bilancio per l'anno nuovo, il Documento di programmazione di bilancio (Dpb) per il prossimo triennio e, per la prima volta quest'anno, il nuovo Programma Strutturale di Bilancio di Medio Termine (Psb) a cinque/sette anni. È la stagione del *foliage* anche per la finanza pubblica: voci di spesa che dovrebbero mutare e/o cadere (o almeno essere sfoltite) per raggiungere i saldi di bilancio indicati nel Psb. Mirati, sostenibili, ineludibili tagli, auspicabilmente non lineari.

In questo autunno, peraltro, svetta la novità della prima applicazione delle regole del nuovo Patto di Stabilità europeo (prima sospeso in tempo di Covid e poi riattivato con diverse modifiche, almeno in parte, migliorative), che ci ha portato in dote il primo Psb elaborato dal Governo. Cioè, la definizione dei trend e dei saldi futuri della politica economica di un Paese per i prossimi cinque anni. Sette, per il nostro Paese su richiesta del Governo, perché siamo in procedura da disavanzo eccessivo (deficit superiore al 3%; con l'aggravante di un debito su-

periore al 90%, poiché veleggia, pur in leggera riduzione, attorno al 137-138% del Pil).

IL DEBUTTO DEL PSB

Nelle more dell'iter parlamentare della nuova Legge di Bilancio - approvata in Consiglio dei ministri il 16 ottobre scorso e già destinata a essere (come sempre) modificata in corso d'opera da qui al 31 dicembre - è stato presentato dal Governo (e approvato in Parlamento) il Piano pluriennale che vincolerà (salvo shock economici esogeni) le politiche di bilancio dei prossimi anni e ridurrà i margini



di manovra delle prossime Leggi di Bilancio nei limiti dei saldi indicati. Il principio è corretto, poiché tende a orientare la programmazione di bilancio verso il medio periodo, ovviando alla pro-ciclicità delle precedenti regole del Patto di Stabilità e Crescita. È il metodo (e il dibattito pubblico) con cui si è giunti alla sua approvazione, che lascia alquanto perplessi.

Guardando da vicino il Psb si possono intravedere alcuni trend di fondo. Il ritmo di correzione dei saldi di bilancio è inferiore a quanto sarebbe stato richiesto

dal vecchio Patto e la riduzione media annua minima del rapporto debito/Pil (per quei Paesi con debito maggiore del 90% del Pil, come l'Italia) sarebbe di un punto di Pil ad anno - mezzo punto circa, a date condizioni - anziché di un ventesimo della differenza rispetto al parametro del 60% (che, visto l'attuale livello di debito dell'Italia, avrebbe richiesto un calo di quasi 4 punti all'anno). Il traguardo per il settimo anno dell'aggiustamento, appunto il 2031, è un surplus primario strutturale (prima degli interessi sul debito) pari al 3,3% del Pil, ma già nel 2029 è previsto



salire al 2,2%. In soldoni, viene prevista una correzione annua del saldo primario strutturale pari a 0,55 punti percentuali del Pil nel 2025 e 2026, mentre per gli anni successivi (2027-2031) viene programmata una correzione di pari entità annuale, fissata in 0,52 punti di Pil. Il che porta la correzione media sui sette anni a 0,53 punti. Cioè, circa 11/12 miliardi di euro all'anno. Da coprire, alternativamente, con maggior crescita economica, maggiori entrate o minori spese. O un mix delle tre.

OCCHIO ALLE SPESE

Concentrandoci qui sul lato delle spese e considerando l'obiettivo di mantenere elevata la quota di spesa per investimenti, ritenuta necessaria per il sostegno alla crescita economica (e al Pil), oc-



CRESCITA LENTA

ANNO	SALDO PRIMARIO STRUTTURALE	DEBITO/PIL(1)	VARIAZIONE ANNUA SALDO PRIMARIO STRUTTURALE (P.P. DEL PIL)
2023	-4,5	134,8	0,98
2024	-0,5	135,8	4,03
2025	0,0	136,9	0,55
2026	0,6	137,8	0,55
2027	1,1	137,5	0,52
2028	1,6	136,4	0,52
2029	2,2	134,9	0,52

corre ricordare che, con le nuove regole di Bilancio, vige il divieto di utilizzare le eventuali maggiori entrate tendenziali (stimate) per il finanziamento di nuovi interventi o per la compensazione dei maggiori oneri connessi a eventi non prevedibili. Cioè, un freno a quote di deficit allegro, derivante da coperture (contabili) fin dall'inizio di dubbia realizzabilità. Per far ciò, diventa ancora più rilevante il miglioramento della capacità di programmazione, controllo e valutazione della spesa pubblica.

Ne consegue che monitoraggio dei livelli di spesa della P.A. e scelte di allocazione delle risorse (le voci di spesa da sostenere) diventeranno parole chiave nelle decisioni di finanza pubblica. In linea teorica, intervenire sugli sprechi e selezionare meglio la tipologia di spesa,

è un bene. In parole povere, significherebbe passare da tagli lineari dell'ultimo minuto a una programmazione di tagli selettivi. Compito arduo, forse; per qualcuno utopico, anche. Nondimeno, necessario per un riequilibrio sostenibile del nostro bilancio pubblico.

Già il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**, nell'audizione avanti le Commissioni Bilancio di Camera e Senato dello scorso 3 ottobre, aveva affermato come «in un contesto tanto critico per il rientro del debito, resta tutta da impostare una rigorosa revisione della spesa pubblica» e come «una visione strategica sul rapporto tra amministrazioni e strumenti tecnologici e sull'apporto dei professionisti alle funzioni pubbliche potrà determinare il risparmio di ingenti risorse, da dirottare sull'economia reale. Occorre, però, volerlo davvero e scommettervi con coraggio». E ancora, ha ricordato «l'esigenza di accantonare definitivamente la stagione dei *bonus* a pioggia e delle decontribuzioni, che hanno falsato il mercato senza generare crescita e benessere duraturi» e il «condivisibile obiettivo di arginare l'estrema frammentazione delle attuali politiche di incentivazione» anche accelerando «l'approvazione del Codice unico degli incentivi, che potrà rappresentare un *corpus organico* di regole di riferimento tanto per i decisori pubblici, quanto per gli operatori economici (imprese e professionisti)».

IL TETTO ALLE DETRAZIONI

Revisione degli incentivi (fiscali e finanziari), da una tantum a strutturali, a cui il Governo, nel frattem-



La nuova Legge di Bilancio annuncia un tetto unico alle detrazioni in dichiarazione dei redditi che, pare, raggrupperà parte di quelle esistenti

po (stando alla bozza della legge di Bilancio), risponde con la revisione delle detrazioni Irpef.

Viene infatti annunciato un tetto unico alle detrazioni in dichiarazione dei redditi che (pare) raggrupperà (parte di) quelle esistenti; tale importo dovrebbe essere parametrato al numero dei figli e ad un tetto massimo di reddito (semberebbe più basso di quello attuale), così che contribuenti con famiglie numerose e reddito fino a un certo limite avranno un beneficio, mentre contribuenti senza carichi familiari e/o senza figli e/o a reddito maggiore della (nuova) soglia, saranno penalizzati, ovvero pagheranno maggiori imposte. I dettagli non sono ancora stati svelati, ma la misura dovrebbe portare a partire dal 2025 circa un miliardo di risparmio per l'Erario.

Sulle tax expenditure si era espressa qualche anno fa anche la Corte dei Conti, riassumendo il tema in questione con «533 spese fiscali erariali per un ammontare orientativo di 62 miliardi di euro. Si evidenzia, peraltro, una elevatissima frammentarietà» e proseguendo con «sono solo 13 le spese fiscali erariali con un costo stimato superiore al miliardo, per un ammontare di 42 miliardi, pari al 67% del valore totale [...] per circa il 65% dei provvedimenti, invece, il costo è o molto contenuto (comunque inferiore ai 10 milioni di euro) o estremamente difficile da quantificare» e per lo più «ad effetto regressivo», rilevando altresì «la possibilità che i trattamenti fiscali agevolati si sovrappongano a misure di spesa per i medesimi obiettivi».

LA FORBICE SULLA SPESA

Dove tagliare, quindi? Prima di tutto, sfortire tali voci (quantitativamente non rilevanti o qualitativamente inefficienti), resta la via primaria, potendo scegliere di intervenire in un monte complessivo di circa una ventina di miliardi annui. Aver meno agevolazioni settoriali, oltre a ridurre il valore complessivo della spesa, comporterebbe anche la possibilità di minori tassazioni per tutti, riducendo talune distorsioni dell'equità orizzontale createsi nel tempo (non solo con tax expenditure, ma a volte anche con norme impositive come condoni passati e forfettizzazioni attuali).

Poi occorrerebbe intervenire, come prima accennato, sulla qualità della spesa, riducendo

sprechi (nelle catene di appalto e approvvigionamento) e allocazioni di risorse a mero scopo elettorale (sagre, premi, giornate dedicate e via discorrendo). Più efficienza della spesa significa anche maggiore trasparenza dei rapporti economici con la PA. Per finire, da ultimo, sul tema dei temi, ovvero cercare di ricondurre gradualmente in equilibrio la spesa pensionistica.

Temi spinosi, posto che la politica è alla costante ricerca del consenso e che intervenire su questa o quella incentivazione e/o spesa potrebbe ben essere foriero di disaffezione elettorale nel breve periodo. Non per questo eludibili, se si vuole intervenire per rendere maggiormente sostenibile nel tempo il nostro bilancio pubblico.

PREVISIONI DI CRESCITA PER L'ITALIA

PIL REALE (PER CENTO A/A)	DATA PREVISIONE	2024	2025
PSBMT 2024	sett-24	1,0	1,2
OCSE	sett-24	0,8	1,1
UPB	ago-24	1,0	1,0
FMI	lug-24	0,7	0,9
Commissione europea	mag-24	0,9	1,1

IL NODO DELLE GARANZIE

Restano poi due grandi problemi di segno opposto, sullo sfondo. Il primo consiste nel recupero del fiscal drag, ovvero le soglie nominali di deduzione e/o degli scaglioni Irpef e/o di parametri normativi di riferimento, che sono ora troppo bassi per via dell'inflazione intervenuta negli ultimi due anni. Correggerne gli effetti, che altrimenti si riverberano in maggiore tassazione occulta, comporta oneri di spesa per lo Stato che necessiterebbe di trovare ulteriori coperture (con maggiori tagli, appunto).

Il secondo è legato al tema delle garanzie pubbliche concesse sui finanziamenti al sistema economico, sia in tempi pandemici che successivamente. Mossa corretta, ma forse mal regolata, posto che ora – con previsioni di non performing loans di nuovo in crescita nel prossimo biennio – si è generata, da un lato, maggiore rigidità delle banche nel supportare le aziende in difficoltà con effetti deleteri sul tessuto imprenditoriale e, dall'altro, una crescita del rischio per lo Stato di dover far fronte a dette garanzie, con annessi maggiori impatti (senza coperture) sul bilancio pubblico.

Problema, quello delle garanzie pubbliche, che ammonta in volume a circa l'11-12% del Pil e che andava affrontato all'inizio (e che forse si è ancora in tempo ad affrontare), attraverso la creazione di un fondo pubblico/privato nel quale far confluire i crediti contro-garantiti dallo Stato, che agisca concedendo maggiori diluizioni nel rimborso, ottenendo minor rischio insolvenza per i prenditori

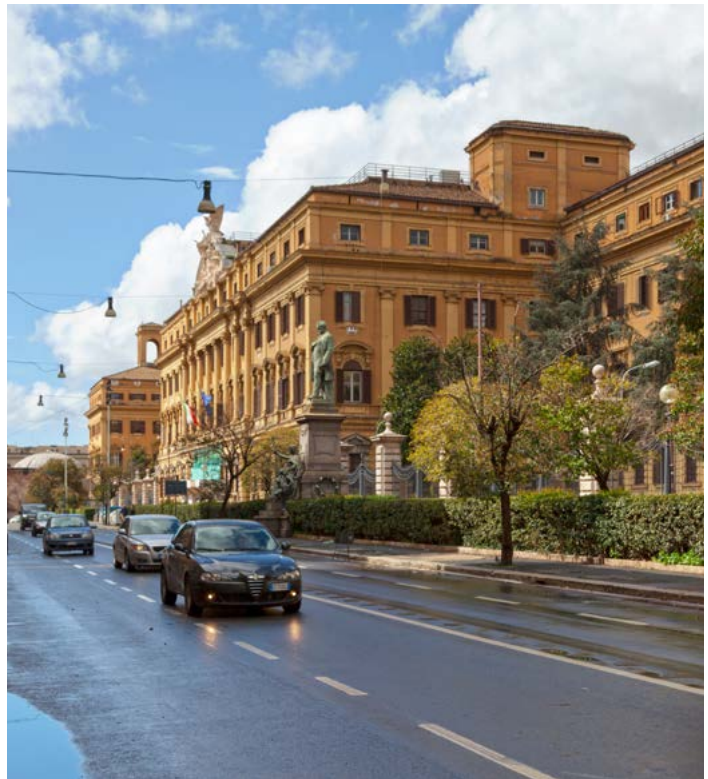
del debito (che si vedrebbero ridurre lo sforzo finanziario nel rimborso), pur a parità di rischio complessivo per l'Erario.

Il tema del recupero del fiscal drag dipende dunque principalmente dalla volontà politica; l'altro, quello sulle garanzie pubbliche, si rischia semplicemente di subirlo. Ma entrambi temi per i quali muoversi sul crinale di un maggior controllo della spesa consentirebbe di preconstituire spazi di intervento (coperture), soprattutto tenuto conto della rigidità dei saldi futuri indicati nel PSB.


Mettere in sicurezza i conti, serve; la strada c'è; la volontà andrebbe trovata. Anche perché se i saldi sono espressi in percentuale del Pil, la precisione della dinamica

del Pil non è affatto scontata. Anzi, il consenso internazionale esprime valori più prudenti di quelli del nostro Governo. Insomma, per concludere, siamo in autunno e come mutano colore e cadono le foglie dovrebbero mutare le allocazioni di risorse e cadere le spese e le incentivazioni superflue. Ne gioverebbe il bilancio dello Stato e, in fin dei conti, tutti noi. ■

*La sede del ministero dell'Economia
▼ a Roma*



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE E IL FALLIMENTO DELL'EUROPA

di *Alessia de Luca* 

Responsabile Ispi Daily Focus

Il conflitto tra Israele e Palestina rischia di allargarsi oltre il Libano e di avere conseguenze sulla stabilità nel Mediterraneo. Ma l'Ue non riesce a prendere una posizione netta sul cessate il fuoco. Troppe le divergenze di idee tra i 27. Così dà priorità alla guerra in Ucraina, considerata un conflitto "esistenziale"

Poco più di un anno fa, all'indomani del 7 ottobre 2023, dopo che Hamas aveva lanciato il suo assalto mortale nel sud di Israele e prima ancora di comprendere la reale portata di quanto era appena accaduto, i funzionari israeliani avevano cominciato a chiedersi quanto tempo avrebbero avuto a disposizione per reagire. Che Israele avrebbe risposto al più grave attacco allo Stato Ebraico dalla sua creazione era scontato. Come pure che la reazione sarebbe stata durissima. Ma per quanto tempo gli alleati occidentali avrebbero lasciato fare? Nella mente di coloro che pianificavano la risposta all'aggressione di Hamas, che aveva provocato quasi 1.200 morti e la cattura di 251 ostaggi, era chiaro che la durata della reazione sarebbe stata limitata.

Che sarebbe stata concessa loro «una finestra di legittimità», come osservato da **Anshel Pfeffer**, giornalista britannico, corrispondente ed editorialista del quotidiano israeliano *Ha'aretz* in occasione dell'anniversario dell'attacco - che prima o poi si sarebbe chiusa. La certezza che questo sarebbe accaduto, e che a un certo punto Stati Uniti ed Europa avrebbero cominciato a esercitare pressioni perché si arrivasse a un cessate il fuoco, era prevedibile anche in base ai precedenti. In ogni guerra dell'ultimo mezzo secolo, dalla campagna del Sinai del 1956 alla seconda guerra del Libano, nel 2006, a un certo punto Israele era stato costretto a smettere di combattere e a ritirarsi. La comunità internazionale, guidata dagli Stati Uniti, aveva chiesto la fine delle ostilità,



facendo in modo che Israele la accettasse. Ma ora le cose stanno prendendo una piega diversa.

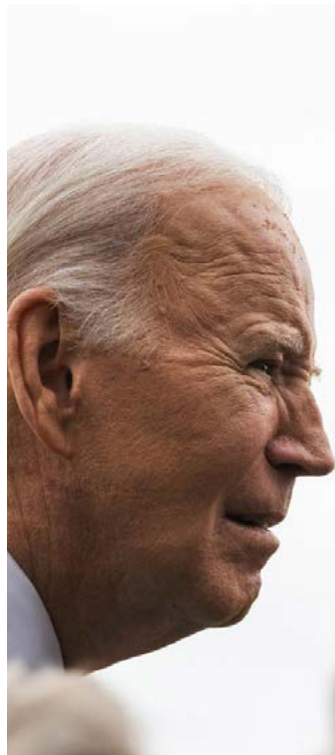
TENTATIVI DI TREGUA DEBOLI

Nei primi giorni dopo il 7 ottobre dello scorso anno, infatti, nessuno si sarebbe aspettato che quella finestra sarebbe rimasta aperta per un anno intero e che, al momento del primo anniversario, le Idf (le forze di difesa israeliane), avrebbero ancora operato liberamente a Gaza mentre aprivano un secondo fronte in Libano e minacciavano di arrivare allo scontro aperto con l'Iran. In quest'ultimo anno, i tentativi dell'amministra-



*Benjamin Netanyahu, ►
primo ministro israeliano*

*Joe Biden, ▼
presidente uscente Usa*



zione americana e di altri governi di ottenere una tregua sono stati deboli e poco convincenti. Pur invocando, a parole, la fine delle violenze, per 12 mesi gli Stati Uniti, l'unico Paese che può imporre efficacemente a Israele la fine dei bombardamenti, hanno offerto al governo di **Benjamin Netanyahu** una copertura totale: diplomatica, militare e di intelligence. Non ci sono state sanzioni, mentre gli embarghi sulle armi sono stati minimi. Le pressioni, quando esercitate, sono state rivolte all'ingresso di forniture umanitarie a Gaza e al tentativo di limitare la portata della campagna di terra, ma non a porre fine alla guerra. Ci sono innumerevoli spiegazioni per la mancanza di una pressione efficace. Una è la relazione unica che il presidente degli Stati Uniti **Joe Biden**, che si è orgogliosamente

definito un "sionista convinto" ha con Israele. Un'altra riguarda il tempismo della guerra, che avviene nel mezzo di quello che oltre Atlantico è un complesso anno elettorale. Un quadro di paralisi dove i Paesi arabi hanno mantenuto le relazioni diplomatiche con Israele e, anche se a parole deplorano lo Stato ebraico, nei fatti sperano che Israele faccia "il lavoro sporco", annientando Hamas e Hezbollah e indebolendo il regime iraniano.

IL SILENZIO DELL'UE

In questo scenario – le cui conseguenze sulla stabilità nel Mediterraneo sono potenzialmente rovinose – l'Unione europea è silente. Da oltre un anno, il blocco dei 27 non riesce a proferire verbo sul conflitto e mentre le violenze si estendono da Gaza al Libano e il rischio di uno scontro regionale fuori controllo si fa sempre più concreto, l'Ue appare afona e impotente. In passato, anche se gli interventi europei non sono stati sempre dei successi assoluti, almeno l'Europa ha provato a svolgere un ruolo degno di considerazione. Ma oggi, in un mondo sempre più frammentato e con tempeste geopolitiche in evoluzione, il vecchio Continente sembra aver perso la voce. E questo nonostante tutti concordino sul fatto che risolvere la crisi sia fondamentale anche per le conseguenze sui flussi migratori, argomento ormai in cima alle preoccupazioni dell'Unione.

TROPPE DIVISIONI

La ragione del 'mutismo' europeo è presto detta: sul conflitto in Medio Oriente i 27 sono divisi, al punto che persino esprimere una condanna agli attacchi con-

tro la missione di peacekeeping di Unifil è stato impossibile. Come ha amaramente confessato l'Alto Rappresentante della politica Estera, Josep Borrell, ai corrispondenti di varie testate a Bruxelles ci sono volute «ore di discussione» per raggiungere un accordo tra i 27 su un comunicato che esprimesse sostegno – e nessuna condanna per gli attacchi israeliani - alla Forza delle Nazioni Unite in Libano (Unifil). «Su questo tema», ha ammesso Borrell «c'è un'enorme divisione».

Il presidente francese **Emmanuel Macron** ha chiesto «la fine della fornitura di armi per i combattimenti a Gaza» e ha detto che «la Francia non ne fornisce». Macron ha accusato di «incoerenza» i governi «che chiedono un cessate il fuoco a Gaza, e che continuano a



◀ Emmanuel Macron,
presidente della Repubblica Francese



*Olaf Scholz, ▶
cancelliere tedesco*

*Friedrich Merz, ▼
politico tedesco leader dell'Unione
Cristiano-Democratica (CDU)*



rifornire le forze israeliane di armi letali», attirandosi un severo rimprovero da parte del premier israeliano Netanyahu. Per tutta risposta Berlino ha ripreso le forniture di armi a Israele. Il cancelliere **Olaf Scholz** è sotto pressione da parte del suo avversario **Friedrich Merz**, leader della CDU/CSU e candidato al cancellierato tedesco, favorevole a un sostegno più deciso della Germania a Israele.

Al contrario, nel maggio scorso, Spagna, Irlanda e Norvegia, hanno singolarmente riconosciuto lo Stato di Palestina. La Slovenia si è unita a giugno. «Speriamo che il nostro riconoscimento e le nostre ragioni contribuiscano a far sì che altri paesi occidentali seguano questa strada, perché più saremo, più forza avremo per imporre un cessate il fuoco, per ottenere la li-

berazione degli ostaggi tenuti da Hamas, per rilanciare il processo politico che può portare a un accordo di pace», ha affermato il premier spagnolo **Pedro Sanchez** annunciando la decisione a Madrid. Ma con il passare dei mesi l'Unione Europea, che si vanta della sua trasformazione geopolitica di fronte all'invasione russa dell'Ucraina, ha rivelato la sua impotenza.

L'IPOCRISIA MADE IN EUROPA

Mentre il bilancio delle vittime a Gaza aumentava vertiginosamente, l'incapacità europea di usare i metodi a sua disposizione per influenzare Israele è diventata lampante. Si sarebbero potuti vietare i prodotti provenienti dagli insediamenti della Cisgiordania, sulla base del consenso europeo e del diritto internazionale, che considera illegale la colonizzazione nei territori occupati. Ma in quest'area, come in molte altre, la leadership europea non ha fatto nulla.

Gli Stati del Vecchio Continente sono anche firmatari del Trattato sul commercio delle armi, che vieta loro di autorizzare il trasferimento di ordigni che potrebbero essere utilizzati in "attacchi diretti contro bersagli civili".

Eppure, secondo l'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (SIPRI), tra il 2019 e il 2023 oltre due terzi (69%) di tutte le armi importate in Israele sono arrivate dagli Stati Uniti e la Germania, con il 30%, figura al secondo posto. Tutte le altre forniture europee di armi letali e attrezzature militari hanno rappresentato meno dell'1% di tutti gli acquisti. L'Italia ha rappresentato lo 0,9.

Ciò significa che l'impegno politico a sostenere militarmente Israele, da parte di Washington e, in misura minore, di Berlino e di altri paesi europei è stato fondamentale per sostenere la capacità di Tel Aviv di condurre quella che è stata descritta come una delle campagne militari più letali e distruttive della storia contemporanea.

Dopo mesi di divisione sull'opportunità di un cessate il fuoco a Gaza, l'Europa è più o meno concorde che sia giunto il tempo di fermare le ostilità, ma quasi nessun membro è disposto a fare qualcosa al riguardo. A fatica, dopo due anni e mezzo, i 27 stanno dando priorità alla guerra in Ucraina, che considerano un conflitto "esistenziale". Così hanno ancora meno voglia, tempo e mezzi per interessarsi al Medio Oriente.

Lo scorso settembre, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dove la stragrande maggioranza dei Paesi al mondo ha sostenuto una risoluzione a sostegno della corte internazionale di giustizia che chiedeva a Israele di ritirarsi entro un anno dalle colonie nei territori palestinesi occupati, in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, l'Europa è riuscita a dividersi ancora una volta: 13 paesi hanno votato a favore, 12 (tra cui Italia) si sono astenuti e due, Ungheria e Repubblica Ceca, hanno votato contro. Dopo un anno di silenzi «Quasi nessuno ci ascolta più» ha lamentato il ministro degli Esteri del Lussemburgo, **Xavier Bettel**: «In Europa siamo 500 milioni di persone ma siamo visti come semplici coriandoli sulla scena internazionale». ■



◀ Xavier Bettel,
ministro degli Esteri
del Lussemburgo

Dopo mesi di divisione sull'opportunità di un cessate il fuoco a Gaza, l'Europa è più o meno concorde che sia giunto il tempo di fermare le ostilità, ma quasi nessun membro è disposto a fare qualcosa al riguardo

L'ETERNO PARADOSSO

di Guido Mattioni

Negli States la corsa alla massima carica del Paese non viene decisa dal conteggio dei voti popolari ma dalla somma dei Grandi Elettori espressi dai 50 singoli Stati che compongono la federazione più il distretto di Columbia. Così il candidato che si aggiudica gli Stati più popolosi può diventare Presidente anche se con milioni di voti popolari in meno dello sfidante a livello nazionale. Una stranezza in auge fin dal 1787 che resiste alle critiche. Finora



In piedi, sorseggiando un tè freddo, il vecchio J.J. – così come lo chiamavamo tutti, amici e familiari – osservava il tramonto sul Moon River dal pontile della casa del figlio, a Savannah, in Georgia. A distanza di tanto tempo, rivedo lui e risento le sue parole. Come fosse oggi: «**George Bush** non lo voterò mai, *because he is first Republican and just secondly American*». Ovvero: è prima un Repubblicano e solo secondariamente un americano.

Era l'ottobre dell'anno 2000, ma quella frase mi è rimasta nella memoria perché la ritenni allora, così come la considero ancor oggi, più ricca di chiavi di lettura della politica statunitense di qualsiasi ponderoso saggio sociopolitico. Mescolando l'antico italiano dei nonni pugliesi e la lingua adottiva di quell'America dov'era nato, pur se notoriamente convinto repubblicano dal giorno del suo primo voto, J.J. aveva risposto così, senza esitazioni, alla mia domanda su chi avrebbe votato alle imminenti elezioni presidenziali del 7 novembre, in cui si sfidavano appunto Bush junior e **Al Gore**, vicepresidente democratico negli otto anni della presidenza Clinton.

Frase tagliente, quella del mio vecchio amico, un piccolo ex imprenditore edile, ma anche anticipatrice, di quasi un quarto di secolo, del sentimento di sfiducia, sempre più diffuso tra gli americani, nei confronti delle arrugginite “macchine” elettorali repubblicana e democratica, da tempo incapaci di produrre candidati di spessore e dotati di carisma come quelli del passato. Simbolo di questa crisi fu la sfida del 2016 tra **Donald** ↘



Donald Trump, esponente del ►
Partito Repubblicano in corsa
per la Casa Bianca

Hillary Clinton ▼



Trump e Hillary Clinton. Da un lato, cioè, un ereditiere che anziché accrescere la fortuna ricevuta dal padre l'aveva assottigliata, per non menzionare le sue vicende con il fisco, le carte false fatte per non partire per il Vietnam e la sua condotta morale in genere, anche nella vita privata. Dall'altro lato, una donna acida, nota per il suo carrierismo e per una cinica voracità di potere.

Due nomi e due volti che hanno fatto toccare il livello più basso della fiducia degli americani nei confronti dei loro rispettivi grandi partiti. E se pochi mesi fa il democratico **Joe Biden** non fosse stato convinto a fare un passo indietro, cedendo la candidatura alla sua vice, **Kamala Harris**, le elezioni del prossimo 5 novembre avrebbero visto sfidarsi il discusso e perdi-



più quasi ottantenne Trump e un uomo ancor più vecchio e palesemente affetto da una patologia neurodegenerativa.

IL GRANDE PARADOSSO

Ma c'è dell'altro a dirci di una crisi di fondo della politica americana. Ed è forse proprio il suo sistema elettorale. Tornando infatti al 2000, la Storia ci ricorda che soltanto il 13 dicembre di quell'anno, cioè a più di un mese dal voto e al termine di una logorante e poco edificante serie di riconteggi dei sei milioni di schede della Florida, anche i 25 grandi elettori di quell'ultimo *Swing State* (cioè in bilico, nel gergo politico americano) furono aggiudicati a Bush, pur se tra velati sospetti di favoritismi e maneggi, essendo suo fratello Jeb governatore proprio del cosiddetto Stato del sole. Fu comunque lo stesso Gore ad ammetterlo, sportivamente, ma a denti stretti, di fronte alle telecamere: «Questa sera, per il bene della nostra unità come popolo e della forza della nostra democrazia, riconosco la sconfitta». Una presidenza persa per un nulla, appena 537 schede popolari in meno rispetto a quelle di Bush, tra le quali però non c'era quella del vecchio e convinto repubblicano J.J., elettore del Sunshine State.

La storia ci dice, inoltre, che anche quell'anno, come del resto era accaduto in altre elezioni, il paradosso del sistema di voto americano portò alla Casa Bianca il candidato con meno voti popolari: 50.999.897 furono quelli per Gore, contro i 50.456.002 a favore di Bush. Per la cronaca, venendo a tempi più recenti, dal già ricor-

dato duello elettorale del 2016, quello tra Trump e la Clinton, uscì vincitore il primo, con 62.984.828 voti popolari (il 46,09%), contro i 65.853.514 (48,18%) della sfidante; ma con 304 grandi elettori su 538 rispetto ai soli 227 della candidata democratica.

Già, un paradosso, almeno ai nostri occhi: quello cioè di una grande democrazia dove la corsa alla massima carica del Paese non viene decisa dal conteggio tra i voti popolari, con la vittoria che va a chi ne ha presi di più a livello nazionale, ma dalla somma dei cosiddetti Grandi Elettori espressi dai 50 singoli Stati che compongono la federazione; più il Distretto di Columbia, ovvero la piccola *enclave* che ospita la capitale Washington e che fu voluta dai padri fondatori unendo idealmente e fisicamente due pezzi dei confinanti stati di Virginia e Maryland. Il numero dei grandi elettori varia da Stato a Stato in base alla popolazione, essendo pari alla somma dei loro rispettivi deputati e senatori. E il vincitore in uno Stato, anche per un solo voto, *take-all*, prende tutto. Il risultato è che il candidato che si aggiudica gli Stati più popolosi, come per esempio la California, forte di 55 grandi elettori, rispetto per esempio ai soli 3 del grande, ma quasi disabitato Wyoming, può diventare Presidente anche con milioni di voti popolari in meno, rispetto allo sfidante, a livello nazionale.

QUESTIONE DI PRINCIPIO

Molto è stato detto e scritto circa i motivi che, nel 1787, a Philadelphia, spinsero i Padri Fondatori a volere questo meccanismo elet-



▲ Kamala Harris, vicepresidente degli Stati Uniti d'America ora in corsa per la presidenza

◀ Joe Biden, 46° Presidente degli Stati Uniti in uscita

torale, per noi abbastanza incomprensibile. Uno, molto basilico, e se vogliamo anche pragmatico, è che a fronte di un territorio nazionale così sconfinato, in tempi in cui non c'erano né telegrafi né telefoni, per non parlare di computer o tantomeno di aerei, la conta dei voti complessivi nei vari Stati e il loro successivo invio nella capitale avrebbe richiesto tempi biblici; mentre singoli Grandi Elettori, pur se partiti dalle più diverse e remote lande del Grande Paese, ce la potevano fare in alcuni giorni di seppur perigliosa trasferta. In verità, le vere motivazioni di fondo, tradottesi poi in questo paradosso, sarebbero state più di principio. Dopo la sanguinosa guerra di indipendenza contro la presenza coloniale della corona inglese, i Padri fondatori temevano che un esecutivo forte di una base elettorale troppo preponderante, rispetto all'altra, potesse avere un eccessivo potere.

Stando poi a diversi storici, pare che in verità molti costituenti nutrissero una certa diffidenza nei confronti della democrazia diretta, avendo poca fiducia nel grado di informazione e di cultura delle masse, sperdute perlopiù nei remoti *Nowhere* rurali americani; altri Padri fondatori miravano invece a bilanciare gli interessi dei singoli Stati. Il risultato, come ha scritto il professor **David Redlawsk**, politologo e docente all'università del Delaware, fu che «la Convenzione di Philadelphia era vicina alla fine e i delegati, stanchi, trovarono un compromesso in base al quale sarebbe toccato agli Stati, anziché al Congresso, il compito di eleggere il Presidente».

RISCHIO WRONG WINNER

Sia andata come sia andata, va detto che tutt'oggi sono pochi gli elettori americani contrari a questo paradosso. Per la maggioranza di loro va bene così, forse perché così è sempre stato. Il che non ha impedito e non impedisce che ci siano state e che continuino ad alzarsi voci critiche, come quella del costituzionalista **Akhil Reed Amar**, che in un suo saggio definì il sistema elettorale «*a constitutional accident waiting to happen*», (un incidente costituzionale in attesa di accadere), sostenendo che nessuna delle circostanze che occuparono le brillanti menti dei costituenti trovano oggi un sensato fondamento. Con la conseguenza di veder arrivare alla Casa Bianca quello che in gergo viene chiamato un *wrong winner*, un vincitore sba-

gliato, in quanto privo di una netta base elettorale; o, magari, anche per colpa di possibili *faithless elector*, cioè di Grandi Elettori che, al momento del voto, “tradiscono” l'impegno che li lega a questo o a quello dei due *runner*.

Un'ipotesi, questa, che da Stato a Stato viene ammessa o invece addirittura punita. Ipotesi sulla quale, la Corte Suprema americana continua a discutere e a dividersi, senza mai decidersi. Ennesimo paradosso tra i tanti che, comunque sia, tengono incredibilmente insieme l'America. ■

George Bush, 43° presidente degli Stati Uniti d'America dal 2001 al 2009





*Un welfare da professionisti
per gli studi professionali*



E.BI.PRO. fa parte della **bilateralità** del "Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro per i dipendenti degli studi e attività professionali" e da questo è chiamato a fornire **prestazioni di welfare** in favore di coloro che si iscrivono.

Con le sue due gestioni, **Gestione Ordinaria** e **Gestione Professionisti**, E.BI.PRO. tutela la salute dei datori di lavoro e collaboratori, sgrava lo studio da importanti costi per il personale e sostiene il reddito dei dipendenti.




Visita il nostro sito
www.ebipro.it

 WELFARE CCNL
STUDI PROFESSIONALI



**IL "GRANDE
TESSITORE" ALLA
PROVA DEL FUOCO**



Il presidente francese Macron alla fine ha scelto come primo ministro Barnier, un curriculum politico trasversale che passa da Chirac a Sarkozy, fino ai vertici della Commissione europea, dove ha gestito la Brexit. Politico navigato ha voluto al suo fianco politici di estrema destra per evitare l'incubo di nuove elezioni anticipate. Le Pen gongola e il fronte di sinistra insorge. Ma adesso, con una manovra finanziaria lacrime e sangue, la partita entra nel vivo

di Theodoros Koutroubas

Direttore generale Ceplis

Si sa, da buoni vicini di casa francesi e belgi hanno sempre avuto un pretesto per punzecchiarsi e per prendersi in giro. Per anni i sudditi del regno del Belgio hanno dovuto subire gli sfottò dei cugini d'oltre confine, a causa delle eterne trattative per la formazione di un governo di coalizione, a causa di una intricata legge elettorale e di una complicatissima struttura federale del Regno. Adesso i ruoli si sono invertiti e per tutta l'estate appena trascorsa molti belgi hanno avuto la loro rivincita e non hanno lesinato commenti sarcastici per chiedere ai francesi che fine avesse fatto il loro governo.

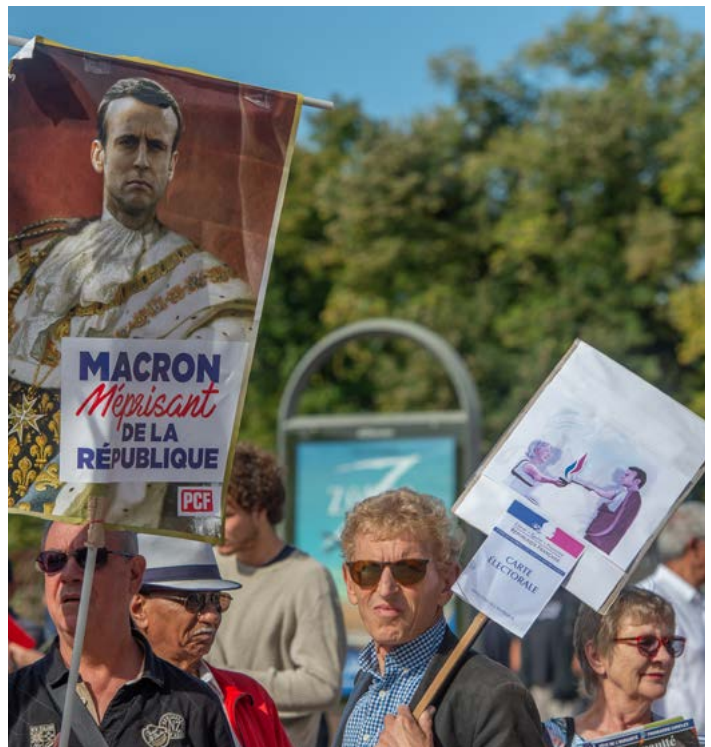
Ci sono voluti infatti quasi due mesi dalle elezioni del 30 giugno (I turno) e del 7 luglio (II turno) perché il presidente **Emmanuel Macron** presentasse la sua proposta su un *première ministre* che potesse condividere con lui il potere esecutivo della Repubblica senza il pericolo immediato di essere messo in minoranza dal Parlamento dopo una prima mozione di sfiducia. Cassata la rosa di nomi del “Nuovo Fronte Popolare”, l'alleanza di partiti di sinistra e di estrema sinistra, che sostenevano che il loro numero di seggi nell'Assemblea Nazionale obbligava eticamente il Capo dello Stato a nominarne uno come presidente del Consiglio dei ministri, Macron ha optato per un conservatore, seppur eurofilo, con uno spiccato talento per i negoziati e di alto profilo internazionale.

Il prescelto è monsieur **Michel Barnier**, 73 anni: formazione all'École supérieure de commerce di Parigi,



◀ Il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron

7 settembre 2024. manifestazione del Nuovo Fronte Popolare in seguito alla nomina di Michel Barnier, primo ministro di destra. In molte città della Francia, gli elettori di ▼ sinistra hanno manifestato



una delle più prestigiose business school francesi, all'inizio degli anni '70, e un curriculum politico tanto trasversale quanto prestigioso. Ministro dell'Ambiente e poi degli Affari Europei sotto **Jacques Chirac**, è stato Commissario europeo per la Politica regionale nella squadra di **Romano Prodi** dal 1999 al 2004, per poi tornare a Parigi e assumere l'incarico di ministro degli Esteri nel governo di **Jean-Pierre Raffarin**. Nominato ministro dell'Agricoltura da **Nicolas Sarkozy** nel 2007, è di nuovo a Bruxelles nel 2010 come Commissario europeo per il Mercato Interno e i Servizi, ed è durante il suo mandato che è stata adottata la Direttiva sul reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali, uno dei più importanti atti comunitari della legislazione in materia di libere professioni. Barnier è uno che non si tira indietro e dopo il referendum sulla Brexit, che ha portato il governo del Regno Unito ad attivare la procedura di uscita dall'Unione europea, è stato proprio Barnier a guidare la parte europea dei negoziati in questo difficile divorzio. Quando il suo partito, i "Republicans", stava discutendo sulla scelta di un candidato per le elezioni presidenziali del 2022, l'ambizioso Barnier ha proposto il proprio nome, ma è arrivato terzo nel primo turno delle votazioni interne.

La scelta di Macron sul primo ministro è stata suggellata da un accordo – a quanto pare mal digerito dal capo dell'Eliseo – sulla condivisione del potere e sulla nomina dei membri del Consiglio dei ministri: Barnier ha insistito affinché i portafogli governativi fos-

sero assegnati a politici di estrema destra, nella speranza di placare il "Rassemblement National" (RN) di Marine Le Pen, il partito di estrema destra che ha vinto il voto popolare alle elezioni legislative. Del resto, il navigato Barnier sapeva che uno dei suoi primi impegni politici era la presentazione della legge di bilancio davanti all'Assemblea nazionale e una sua bocciatura lo avrebbe costretto alle dimissioni.

Il più noto di questi nuovi ministri, e quello che secondo vari resoconti della stampa fa "arrossire" il presidente Macron, è **Bruno Retailleau**, 64 anni, un veterano del partito di Barnier, nominato responsabile degli Affari interni. Secondo alcuni osservatori, Retailleau è una sorta di "polizza assicurativa" del primo ministro contro un voto di sfiducia da parte dell'estrema sinistra

Il ministro degli Interni francese, Bruno Retailleau



e dell'estrema destra insieme, ma il suo debutto è cominciato con i fuochi d'artificio. Il nuovo ministro degli Interni ha iniziato il suo mandato dichiarando che l'immigrazione "non era un'opportunità per la Francia", sottolineando che il Paese deve mantenere la sua identità storica "giudeo-cristiana"; ha criticato il multiculturalismo e si è spinto fino a sostenere che le leggi francesi e la separazione dei poteri "non sono sacrosante" e dovrebbero essere modificate quando non riescono a farlo.

Per il momento i lepenisti sembrano soddisfatti. «Con Retailleau abbiamo l'impressione che sia un portavoce della RN», ha osservato recentemente uno dei deputati di estrema destra, «se ha la volontà politica di cambiare le cose, è fantastico perché così avremo meno da fare quando prenderemo il potere». Le prime "uscite" di Retailleau e, aspetto non secondario, l'endorsement del Rassemblement National sono ovviamente un campanello d'allarme per la sinistra, che non perde occasione per tuonare contro Palazzo Matignon. Ma Barnier fa spallucce, anche perché ha già messo in conto che non potrà comunque contare sui voti del Nuovo Fronte Popolare per approvare il budget dello Stato. La legge finanziaria 2025, presentata al Consiglio dei ministri lo scorso 10 ottobre dal ministro dell'Economia, **Antoine Armand**, prevede un fabbisogno finanziario di oltre 300 miliardi di euro, a causa di un deficit di bilancio che supera i 135 miliardi di euro, con un taglio alla spesa di 60 miliardi di euro con l'obiettivo di ridurre il "colossale" debito pubblico francese.

Due terzi dei tagli in questione deriveranno dalla riduzione della spesa per la sanità e per la disoccupazione, e sotto la scure di Barnier sono finiti anche i dipendenti pubblici. Misure e proteste, tutto sommato, governabili dal "grande tessitore"; più complicato sarà invece toccare pensioni e tasse. Una delle misure più controverse del bilancio, alla quale anche il RN si oppone fermamente, è quella di chiedere ai pensionati di ritardare di sei mesi l'aumento annuale delle pensioni statali, adeguato all'inflazione. E per non far torto a nessuno Barnier propone di colpire 440 grandi aziende che hanno ricavi superiori a 1 miliardo di euro con una tassa "eccezionale" della durata di due anni, scompaginando le politiche economiche di Macron che prevedevano la riduzione delle tasse per le impre-

se per rilanciare la crescita e la competitività del Paese. Di fronte al più grande deficit dell'Eurozona e alla guida di un governo di minoranza, l'ex negoziatore della Brexit dovrebbe usare tutte le sue doti diplomatiche per mantenere a galla la legislatura fino alle prossime presidenziali del 2027, senza innescare altre pericolose elezioni politiche anticipate che potrebbero far precipitare il paese nell'instabilità politica. L'ultima volta che era Commissario a Bruxelles, quest'uomo era noto per le sue grandi ambizioni e la sua enorme fiducia in sé stesso. E sarà molto interessante vedere se e come queste "doti" resisteranno alla prova del fuoco. ■

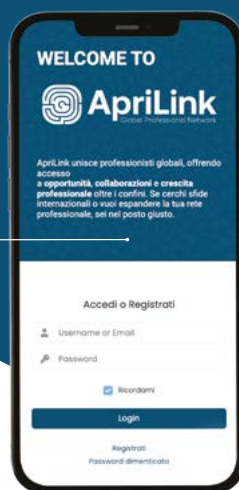
▼ *L'assemblea nazionale*



ApriLink

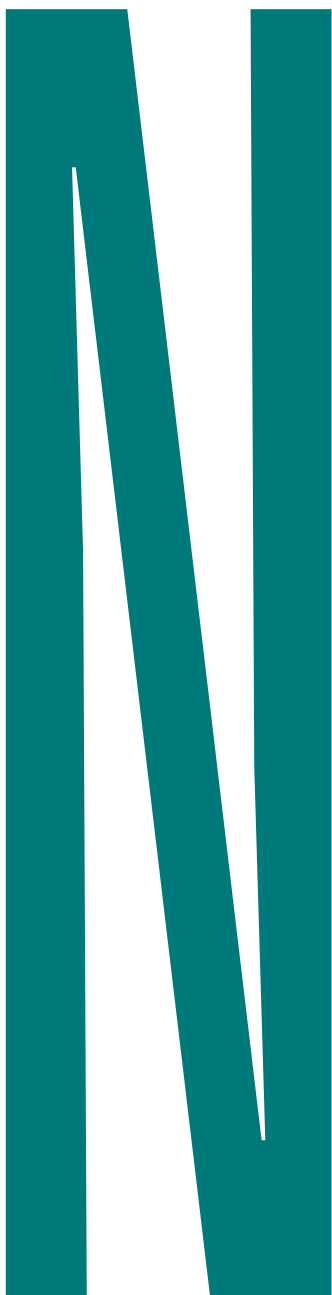
Global Professional Network

La piattaforma realizzata da
Confprofessioni e Apri International
per favorire le relazioni tra i
professionisti di tutto il mondo.



Scansiona il QR Code

Iscriviti ora e connettiti con
una rete internazionale di
professionisti!



“Fit for Future”, norme più semplici per l’Europa

Lo scorso 17 ottobre, la Commissione europea ha celebrato la conclusione del mandato della **Fit for Future Platform**. L’iniziativa, lanciata nel 2020, ha riunito esperti di vari settori, tra cui autorità nazionali, regionali e locali, organizzazioni della società civile e aziende, con l’obiettivo comune di semplificare e modernizzare la legislazione dell’Unione europea. Durante i suoi quattro anni di attività, la Piattaforma ha prodotto 41 pareri e circa 260 suggerimenti, tutti mirati a ridurre i carichi normativi superflui per cittadini e imprese. Tra i temi di maggior rilievo affrontati nel 2024 spiccano la produzione biologica e l’etichettatura dei prodotti. Sono

state avanzate proposte per semplificare il quadro normativo, evitare la duplicazione dei report e migliorare la trasparenza giuridica. Un’idea innovativa emersa è stata l’uso dei codici QR sui prodotti, una soluzione che potrebbe rendere le informazioni più facilmente accessibili ai consumatori. Uno degli obiettivi principali della Piattaforma è stato la riduzione del 25% degli oneri legati agli obblighi di reporting. A tal proposito, sono stati elaborati tre pareri con un focus specifico: [Resoconto di sostenibilità automatizzato](#); [Prevenzione dell’accumulo di obblighi di rendicontazione](#); [Regolamento sulle Dichiarazioni Finanziarie Sostenibili](#).



Bosnia-Erzegovina, Cese: accelerare l'adesione all'Ue



La **Bosnia-Erzegovina** ha avviato ufficialmente il suo percorso di adesione all'Unione europea nel febbraio 2016 e ha ottenuto lo status di candidato ufficiale nel dicembre 2022, segnando progressi significativi negli ultimi anni. Tuttavia, per continuare su questa strada, il Paese deve rispettare criteri rigorosi, tra cui il rafforzamento dello Stato di diritto, la lotta alla corruzione e la promozione dei diritti fondamentali. Il Comitato economico e sociale europeo (Cese) ha recentemente concluso una missione di alto profilo a Sarajevo il 14 e 15 ottobre 2024, guidata dal presidente **Oliver Röpke** e dal Comitato di monitoraggio dei Balcani occidentali. Questa missione ha avuto come obiettivo primario il rafforzamento dei legami con la società civile bosniaca e la discussione sui progressi del Paese verso l'adesione all'Unione europea. Durante la missione, il presidente Röpke ha sottolineato l'importanza di cogliere l'attuale momento politico favorevole per accelerare il processo di integrazione, richiamando l'attenzione sulla necessità di un programma di riforme efficace e tempestivo. Una conferenza significativa ha avuto luogo presso la Casa dell'Europa di Sarajevo, dove esponenti della società civile, partner sociali e rappresentanti governativi hanno dibattuto questioni cruciali come il dialogo sociale e il contributo della Bosnia-Erzegovina nei futuri negoziati di adesione.

EU Code Week 2024, l'innovazione digitale in Europa

L'11 ottobre è stata inaugurata la 12esima edizione della Settimana Europea della Programmazione (EU Code Week). Obiettivo: ispirare e attivare giovani e adulti ad acquisire competenze digitali e di programmazione. L'evento poteva essere seguito sia in presenza nello studio di Euractiv a Bruxelles, sia in remoto, estendendosi fino al 27 ottobre 2024 con numerose attività di coding in tutta Europa. Un'importante opportunità per coinvolgere un ampio pubblico (bambini, giovani, insegnanti, genitori, aziende e decisori politici) nel mondo digitale, evidenziando la necessità di sviluppare competenze essenziali per il futuro. Durante la conferenza di apertura, il ceo di JA Europe, **Salvatore Nigro** ha sottolineato l'importanza delle competenze digitali per i giovani, affermando che oggi sono fondamentali per garantire opportunità lavorative e una carriera di successo. Ha invitato le nuove generazioni non solo a imparare a programmare, ma anche a sviluppare un pensiero critico e creativo per affrontare le sfide future. A seguire, **Yvo Volman**, direttore della Dg Connect, ha messo in luce la rilevanza della Settimana Europea del Codice come piattaforma per connettere i cittadini con le competenze digitali, promuovendo l'innovazione e la collaborazione tra istituzioni educative e aziende.



Più risorse per il futuro sostenibile delle Regioni



Lo scorso 7 ottobre ha avuto luogo l'opening session della Settimana europea delle Regioni e delle città 2024, un'importante occasione per discutere le sfide e le opportunità che gli enti locali affrontano nel contesto attuale. La sessione è stata suddivisa in quattro tavoli, ciascuna delle quali ha trattato temi cruciali per il futuro dell'Europa, con un focus particolare sugli investimenti e sulla politica di coesione. Dal 2004 al 2022, le regioni e le città dell'Ue hanno rappresentato tra il 54% e il 58% del totale degli investimenti pubblici. Questo dato sottolinea il ruolo fondamentale delle amministrazioni locali nel guidare le trasformazioni economiche e sociali all'interno dell'Unione. Le differenze nei livelli di decentralizzazione tra i vari Paesi membri stanno diminuendo, con una crescente uniformità nelle responsabilità delle entità sub-nazionali. In particolare, la politica di coesione dell'Ue, che costituisce il 13% degli investimenti pubblici complessivi, è fondamentale per garantire che tutte le regioni abbiano accesso a risorse adeguate per sostenere la loro crescita. La Commissione europea ha riaffermato l'importanza di rispettare il principio del "non nuocere alla coesione", assicurando che i fondi europei non compromettano gli sforzi di convergenza economica e sociale.

Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI





FISCO

UNA RIFORMA ATTESA E REALIZZATA... O QUASI



Più agilità e zero oneri fiscali penalizzanti per le operazioni di fusione e scissione tra società di professionisti.

Queste le promesse della legge n. 111 del 9 agosto 2023, nota come "Delega al Governo per la riforma fiscale".

Due le criticità che preoccupano: le insidie insite nella deducibilità delle spese di acquisizione e la possibile applicazione retroattiva del decreto attuativo.

Per aggiustare il tiro si spera in un intervento correttivo

di Corrado Mandirola 

Founding Partner di Mpo



*Maurizio Leo, vice ministro ►
dell'Economia e delle Finanze*

*Giancarlo Giorgetti, ministro ▼
dell'Economia e delle Finanze*



Da anni, il sistema fiscale italiano rappresenta un ostacolo formidabile per i professionisti che ambiscono a forme più strutturate di collaborazione e crescita collettiva. Studi professionali in difficoltà a concretizzare passaggi generazionali, aggregazioni e riorganizzazioni sono, ormai, casi emblematici di una tassazione avversa.

Tale rigidità normativa non solo appesantisce l'onere fiscale, ma rischia di compromettere l'evoluzione del mondo professionale verso modelli aggregativi, capaci di affrontare le sfide della globalizzazione e dell'innovazione.

Dopo anni di attesa e di tentativi falliti, la recente legge n. 111 del 9 agosto 2023, nota come "Delega al Governo per la riforma

fiscale", sembra voler segnare un cambio di rotta. Con un accenno a un'imminente "neutralità fiscale" delle operazioni straordinarie, il legislatore lascia intravedere un orizzonte di semplificazione tanto atteso quanto necessario per garantire la vitalità del tessuto professionale italiano. Nella sostanza, si prevede che operazioni quali conferimenti, fusioni e scissioni tra società di professionisti possano finalmente svolgersi senza oneri fiscali penalizzanti, garantendo una maggiore agilità per coloro che intendono intraprendere processi di crescita interna ed esterna.

Il principio di neutralità fiscale, se correttamente attuato, potrebbe aprire scenari inediti per la crescita del settore: uno strumento finalmente allineato con l'esigenza di garantire continuità, valorizzare il capitale umano e facilitare i passaggi generazionali. Ma il diavolo, si sa, sta nei dettagli.

Nella bozza del Decreto attuativo, attualmente al vaglio del Parlamento, emergono criticità significative che minano l'effettiva portata della riforma e potrebbero, paradossalmente, aggravare quegli stessi problemi che la legge intende risolvere.

CONCESSIONE O NO?

A una prima lettura, il nuovo art. 54-sexies del TUIR sembra rappresentare una concessione che alleggerisce le operazioni straordinarie tra professionisti, promettendo la tanto agognata neutralità fiscale. Tuttavia, il testo introduce un'altra modifica cruciale, per cui le quote di ammortamento del costo di

acquisizione della clientela, oltre che degli elementi immateriali legati a denominazione e altri asset distintivi, diventano deducibili in diciotto anni.

In altre parole, il principio di cassa, da sempre alla base della determinazione del reddito di lavoro autonomo, viene qui disatteso a vantaggio di una deducibilità spalmata su un arco temporale particolarmente lungo.

Tale impostazione rischia di creare un'asimmetria fiscale significativa tra cedente e acquirente: mentre il professionista cedente tasserebbe il compenso della cessione seguendo il consueto principio di cassa, l'acquirente sarebbe costretto a ripartire il costo in diciotto annualità. In che modo il principio di cassa, utilizzato per la tassazione dei compensi, può improvvisamente essere ignorato quando si tratta di dedurre le spese d'acquisizione? Siamo forse di fronte a una neutralità fiscale che si dimostra neutrale solo a metà?

LA SPINA DELLA RETROATTIVITÀ

Non bastassero le insidie insite nella deducibilità delle spese di acquisizione, la normativa introduce anche un ulteriore elemento di rischio: la possibile applicazione retroattiva del decreto attuativo. Prevedendo l'entrata in vigore entro la fine del 2024, il decreto estenderebbe le nuove regole di deducibilità a tutte le operazioni effettuate nel corso dell'anno.

Questo significa che i professionisti che hanno già finalizzato operazioni nel 2024, potrebbero trovarsi a dover affrontare una



deducibilità dilazionata, con effetti finanziari devastanti. Questo cambio di prospettiva non solo stravolge i calcoli fiscali su cui gli acquirenti avevano fatto affidamento, ma penalizza fortemente chi, con lungimiranza, ha scelto di investire in una crescita strutturata e di lungo termine. E come può un professionista fare affidamento su una pianificazione fiscale se le regole del gioco vengono cambiate a metà partita? La retroattività sembra voler trasformare la neutralità fiscale in una chimera.

CORREZIONE NECESSARIA

Senza una riforma delle misure di deducibilità, la neutralità fiscale potrebbe non essere altro che una promessa tradita che, in assenza di correttivi, rischia di trasformare una riforma tanto attesa in un'ennesima occasione mancata. ■

SANITÀ

MEDICI CON L'ELMETTO

Pronto soccorso al collasso. Episodi di violenza in crescita. Oltre 70 mila posti letto persi in 20 anni. Medici e infermieri d'urgenza in fuga dagli ospedali per condizioni di lavoro *border line*. Migliorare le cose è possibile ma occorre una rivoluzione organizzativa della medicina territoriale e del sistema ospedaliero nazionale. Perché gli investimenti, per produrre risultati, vanno fatti in modo mirato

di Nadia Anzani



Gli episodi di violenza all'interno dei pronto soccorso dei nostri ospedali hanno tristemente conquistato le prime pagine di quotidiani e notiziari Tv, ma non sono certo una novità per chi ogni giorno si trova in prima linea a gestire situazioni di emergenza. Ne sa qualcosa **Daniele Coen**, medico d'urgenza per quasi 40 anni, di cui 15 passati a guidare il pronto soccorso dell'Ospedale Niguarda di Milano, oggi in libreria con *Corsia d'emergenza*, il suo quarto libro di divulgazione sanitaria, dove racconta la sua pluriennale esperienza professionale con la passione di chi ha amato profondamente il suo lavoro, descrivendo con lucidità la situazione di crisi in cui versa la Sanità pubblica nazionale. Crisi che vede il pronto soccorso in primo piano.

«Dei 15 mila episodi di aggressione denunciati in un anno, che poi sono meno di un terzo di quelli che avvengono nel complesso, la gran parte è costituita da violenze verbali o su oggetti e celano un malessere reale delle persone rispetto a situazioni decisamente non ottimali», racconta Coen.

«Se si passano 10 ore nello stesso luogo ad aspettare una visita e poi magari ti dicono che devi essere ricoverato e stai per tre giorni su una barella in attesa di un posto letto in un ambiente caotico, dove il cibo non sempre è assicurato, anche la persona più tranquilla finisce per irritarsi. Se poi si considera che molti utenti del pronto soccorso hanno dipendenze da droghe o da alcool o sono in preda a crisi psicotiche acute, si può facilmente comprendere perché non sia ↘



un luogo facile da sopportare sia per gli operatori sia per le persone che hanno bisogno di cure. La presenza di addetti alla sicurezza resta peraltro imprescindibile».

D. Come si è arrivati a questa situazione?

Per semplificare possiamo dire che il pronto soccorso è una terra di mezzo con due confini: da una parte la medicina territoriale e dall'altra l'ospedale, entrambi in crisi. Ed è proprio questo a generare i problemi che oggi caratterizzano i reparti di medicina d'urgenza.

D. Quali sono esattamente le problematiche dei due confini?

La medicina territoriale, per esempio, oltre a vivere una carenza di medici ha perso l'abitudine



di gestire i sintomi acuti, tanto che quasi tutti i medici di famiglia ricevono su appuntamento, anche a distanza di giorni dalla chiamata del paziente. La persona che ha un problema acuto non banale e che presume ci vorrà qualche esame specialistico per risolverlo preferisce, quindi, andare al pronto soccorso per avere assistenza e al contempo effettuare tutti gli esami necessari. Un'organizzazione del tutto inefficiente del lavoro e molto lontana rispetto a quella di altri paesi europei, dove gli ambulatori di medicina generale vedono la presenza di più medici e sono dotati della tecnologia necessaria per fornire un minimo di esami base ai pazienti. In Italia, al contrario, abbiamo la prevalenza di medici che praticano individualmente in ambulatori privi di qualsiasi supporto tecnologico. Ci vorrebbero, invece, spazi organizzati in grado di ospitare più professionisti, con un supporto infermieristico, assistenti di studio, servizio di segreteria e con la capacità di fornire ai pazienti direttamente in loco un minimo di esami diagnostici. Questo ridurrebbe, almeno in parte, il lavoro del pronto soccorso.

D. Sul fronte ospedaliero invece?

Anche qui non tira una bella aria. Basti dire che il nostro sistema ospedaliero ha perso 70 mila posti letto tra il 2000 e il 2020 e tantissimi medici e infermieri, specie dopo la spending review del 2005 a cui è seguito un rallentamento delle assunzioni durato 15 anni. E oggi che il blocco si è alleggerito si fatica a trovare personale perché



◀ *Daniele Coen, medico d'urgenza per quasi 40 anni, di cui 15 passati a guidare il pronto soccorso dell'Ospedale Niguarda di Milano*



medici e infermieri non vogliono più prestare servizio in ospedale, soprattutto in pronto soccorso, a causa delle gravose condizioni di lavoro, delle poche possibilità di fare carriera e di stipendi che si collocano tra i più bassi d'Europa. Stipendi bassi sarebbero tollerati se la qualità del lavoro fosse soddisfacente. Ma non è così.

D. Le istituzioni come si sono mosse fino a ora per sanare la situazione?

Rispetto al pronto soccorso c'è stato un modesto aggiornamento di alcuni parametri salariali per ricompensare meglio l'attività festiva e notturna del personale. Inoltre, è stata data la possibilità ai medici che lavorano in pronto soccorso di fare un certo numero di turni aggiuntivi pagati meglio delle ore di straordinario abituali. Sul fronte sicurezza, invece, c'è stato un inasprimento delle pene per chi commette atti di violenza nei pronto soccorso e negli ospedali a cui è seguita la proposta del ministro della Salute **Orazio Schillaci** di aumentare i presidi di polizia nei nosocomi. Ma onestamente non credo siano provvedimenti risolutivi.

D. Dunque cosa andrebbe fatto?

Meglio sarebbe lavorare per prevenire le situazioni che portano a tensioni, puntando a organizzare in modo efficace le strutture. Passo che richiede, tra le altre cose, molta formazione del personale e strutture adeguate per ospitare e gestire gli utenti con dipendenze al di fuori del pronto soccorso.

Ma è altrettanto importante migliorare le condizioni di lavoro offrendo, per esempio, al personale di pronto soccorso la possibilità di uscita dopo un numero congruo di anni passati in prima linea. Bisognerebbe poi fare in modo che non tutte le 38 ore settimanali di servizio di un medico d'urgenza debbano essere spese in pronto soccorso. Per alleggerire la tensione e la fatica di questi professionisti il monte ore settimanale potrebbe prevedere una parte del tempo di lavoro in medicina d'urgenza e al 118. Da ultimo bisognerebbe offrire al personale ospedaliero compensi adeguati alla loro professionalità e al loro impegno. Per realizzare tutto questo occorre molta elasticità di pensiero, un'organizzazione più snella e una visione più ampia delle cose. Perché è vero che il nostro sistema ospedaliero per rimettersi in piedi necessita di copiosi investimenti, ma è altrettanto vero che i quattrini per produrre risultati concreti vanno spesi bene e per farlo occorre avere un progetto chiaro in mente. In caso contrario rialzarsi risulterà difficile. ■


L'ultimo saggio di Daniele Coen è intitolato Corsia di emergenza, un racconto intimo e profondamente umano che ci ricorda quanto la sanità pubblica sia un bene inestimabile, di cui dobbiamo prenderci cura come di ogni ammalato.

PAGINE: 208

PREZZO: 28,60 euro

▼ EDITORE: Chiarelettere editore



**Garanzie a tutela della salute e dello studio.
Coperture studiate per le esigenze di ciascuno,
automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su **
(Base € 48 - Premium € 72 annui)

**Prestazioni erogate da Unisalute
nelle strutture convenzionate**

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza
- Consulenza medica e assistenza psicologica

**Rimborsi con richiesta su
BeProf**

- Diaria per Ricovero e Day Hospital
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Lenti da vista (novità 2024)
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia, ortodonzia ed emergenza



- **Critical Illness**
- **Cyber Risk**
- **Videoconsulto medico (MPT)**
- **Convenzioni**

www.gestioneprofessionisti.it

 gestioneprofessionisti@ebipro.it

 **Numero verde 800 946 996**

 **CONF
PROFESSIONISTI**
confederazione italiana libere professioni

 **WELFARE CCNL
STUDI PROFESSIONALI**

beprof
BE SMART

LE NUOVE ROTTE DELL'IMMIGRAZIONE

di Alessia Negrini

Osservatorio delle Libere Professioni

Negli ultimi dieci anni il numero degli atenei in Italia è aumentato così come il ventaglio dei corsi di laurea disponibili. Tendenza che ha favorito lo spostamento di ragazzi e ragazze da una città all'altra. Le regioni di destinazione sono prevalentemente posizionate nel Centro Nord, aree che attraggono anche un numero crescente di studenti provenienti dall'estero. L'analisi dell'Osservatorio delle libere professioni



Il numero annuale di laureati in Italia è aumentato notevolmente negli ultimi dieci anni, passando da poco più di 300 mila unità a quasi 400 mila. Le motivazioni sono diverse prima fra tutte la maggior accessibilità all'istruzione terziaria seguita da una più ampia disponibilità di atenei (e di indirizzi di studio) e, non ultima, la maggior diffusione territoriale di questi ultimi. L'analisi della distribuzione dei laureati sul territorio italiano offre due diverse ottiche per misurare il fenomeno. La prima è la loro residenza e la seconda è il luogo in cui terminano il loro percorso di studi, cioè dove ha sede l'ateneo di laurea. La differenza delle due distribuzioni è dovuta al fatto che la residenza è quasi sempre il luogo da cui provengono i laureati – cioè la loro residenza d'origine – perché difficilmente i giovani studenti cambiano residenza iscrivendosi all'università.

Come si nota dalla figura 1, sia osservando la distribuzione dei laureati per residenza sia per ateneo, tra il 2013 e il 2023, non si registrano grandi differenze, ma nel 2023, per quanto riguarda la distribuzione dei laureati per ateneo di iscrizione, si osserva che il Nord, nel suo complesso, raccoglie circa il 47% del totale, il Centro quasi il 25% e il Mezzogiorno poco meno del 30%. Rispetto al 2013 il Nord Ovest è l'area ad aver guadagnato, in termini relativi, più laureati (+2,1 %), mentre le altre regioni hanno subito perdite di differente intensità. Osservando la distribuzione per residenza invece, la situazione fra 2013 e 2023 risulta quasi invariata e all'ultimo anno di osservazione il 40% ↘



to denota certamente l'esistenza di importanti flussi migratori di studenti universitari che dal Mezzogiorno si dirigono verso il Centro e il Nord, ripartizioni dove si verifica il fenomeno opposto a quello appena descritto, ovvero dove è la percentuale di laureati iscritti a essere maggiore di quella dei laureati residenti; per la ripartizione centrale il gap ateneo-residenza è di +4,2% e per il Nord nel suo complesso di +7%. Più nel dettaglio nel Nord la regione in cui la differenza ateneo-residenza è più evidente risulta essere la Lombardia (rispettivamente 20,9% e 14,8%), mentre nel Centro lo stesso ruolo è giocato dal Lazio (16% di iscritti e 11,2% di residenti). Nel Mezzogiorno, la Campania si distingue per essere l'unica regione a far contare un'incidenza maggiore di iscritti

nei suoi atenei (14,8%) rispetto ai laureati residenti (12,6%), mentre la Sicilia detiene il record di regione con maggior gap negativo ateneo-residenza (4,6% per i primi e 9,7% per i secondi).

DESTINAZIONI ATTRAENTI

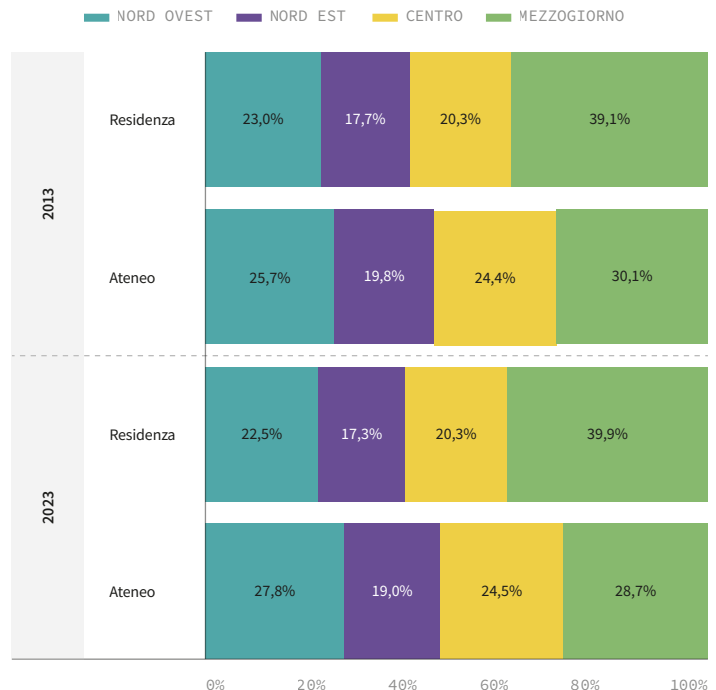
Oltre alla provenienza è d'interesse capire come i laureati internazionali si distribuiscano sul territorio italiano. Come già osservato per il totale dei laureati, anche per questo sottoinsieme la Lombardia risulta, sia nel 2013 sia nel 2023, la regione più "attraente", tanto da catturare, nell'ultimo anno di osservazione, più del 27% del totale dei laureati internazionali. Sempre nel 2023 altre regioni verso cui si sono diretti in buona misura gli internazionali sono Lazio (15,8%), Emilia-Romagna (11,4%), Piemon-

circa dei laureati è residente nel Nord, il 20% nel Centro e il restante 40% nel Mezzogiorno. In questo secondo caso la distribuzione dei laureati risulta dunque più equa, contrariamente a quanto non avviene nel primo caso.

FLUSSO MIGRATORIO DAL SUD

Dal confronto tra la distribuzione dei laureati per ateneo e residenza emergono, nei due anni in analisi, alcune discrepanze. Nel Nord e nel Centro le differenze risultano abbastanza contenute, mentre si accentuano se si guarda il Mezzogiorno. In quest'ultima ripartizione, infatti, la quota di laureati residenti (39,9% nel 2023) risulta di molto superiore rispetto a quella di iscritti negli atenei del Sud (28,7% nel 2023), con una differenza di più di 11 punti percentuali all'ultimo anno di osservazione. Questo andamen-

FIGURA 1 - I LAUREATI IN ITALIA



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

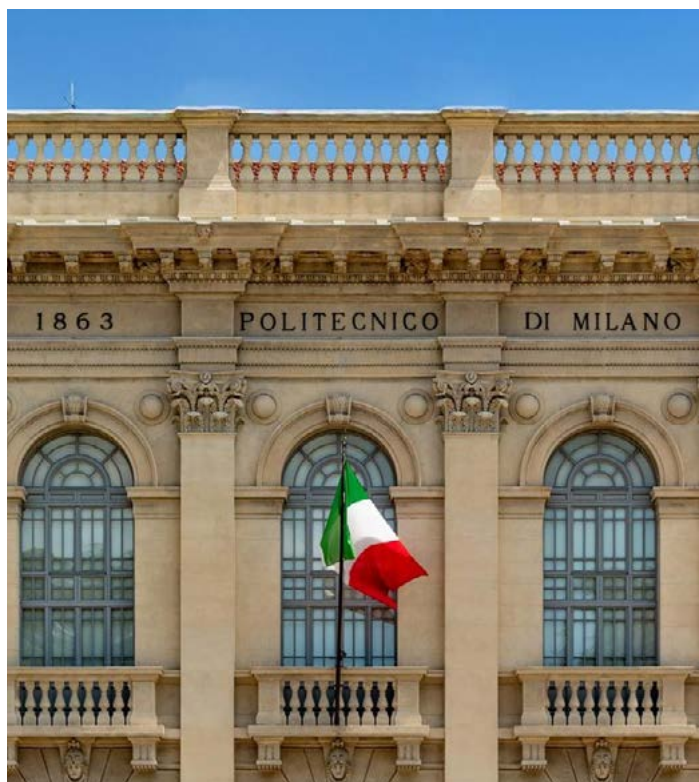


conseguito il diploma di scuola secondaria superiore all'estero, a prescindere dalla cittadinanza, dalla residenza, dallo stato di nascita o da qualsiasi altra variabile" (Fonte: Mur). Tra il 2013 e il 2023 il numero di laureati internazionali in Italia è passato da circa 6 mila 700 unità a quasi 13 mila 200, raddoppiando il proprio volume. Anche la loro provenienza – intesa come luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria – si è modificata notevolmente nell'ultimo decennio. Infatti, se nel 2013 il 53% di loro proveniva dall'Europa, il 21% circa dall'Asia, il 13% dall'Africa e l'8% dall'America, nel 2023 si osserva un contenimento della quota europea (ora 39,8%) e africana (ora 9,9%) a favore di un aumento della componente americana (ora 12,1%) e soprattutto asiatica (ora 37,8%). ■

te (11%), Veneto (9,9%) e Toscana (5,6%). Tutte regioni che anche nel 2013 contavano una quota consistente di laureati internazionali; questo significa che hanno mantenuto più o meno invariate le proprie posizioni. La capacità attrattiva di altre regioni è invece cambiata: il Friuli-Venezia Giulia, per esempio, è passato dal raccogliere il 4,6% dei laureati internazionali nel 2013 all'1,2% nel 2023. Meglio è andata alla Campania che invece è passata dall'1,8 al 3,2%. In generale si conferma la forza del Centro-Nord come polo attrattivo e la debolezza del Mezzogiorno.

SALGONO GLI STRANIERI

Per quanto riguarda poi i laureati internazionali occorre fare un ragionamento a parte. Intanto va precisato che si definisce studente internazionale colui "che ha



SMART WORKING IN CERCA DI EQUILIBRIO

di Gianluca Pillera

Archiviata l'emergenza pandemia molte aziende, tra cui Amazon, hanno deciso di ritornare alla vecchia organizzazione del lavoro, altre invece hanno adottato un modello ibrido e sperimentato la settimana lavorativa di 4 giorni con successo. Altre ancora sono in cerca della formula che meglio si adatti alle loro esigenze organizzative

È tra le aziende che negli ultimi anni ha rivoluzionato la nostra quotidianità ma sul fronte dell'organizzazione del lavoro ha mostrato di apprezzare poco l'innovazione. **Amazon**, infatti, ha recentemente comunicato ai suoi dipendenti che a partire dal 2 gennaio 2025 si torna a lavorare in ufficio 5 giorni a settimana, sorprendendo il mondo del lavoro a livello globale. Motivazione? Per il colosso dell'e-commerce, che aveva già ridotto la possibilità di lavorare da remoto negli ultimi mesi, la presenza in ufficio favorisce l'apprendimento, la creatività. «Vogliamo operare come la più grande startup al mondo», ha detto **Andy Jassy**, Ceo di Amazon, spiegando che «stare insieme in ufficio rende più semplice imparare, fare brainstorming e inventare». Spiegazione che ha poco convinto i dipendenti, alcuni dei quali hanno già manifestato il loro disappunto per la perdita di flessibilità offerta dallo smart working. Ma tant'è. «Siamo consapevoli che alcuni dei nostri collaboratori possono aver impostato la propria vita personale in modo tale che il ritorno in ufficio per cinque giorni alla settimana richiederà alcuni aggiustamenti», ha affermato Jassy nel messaggio pubblicato anche sul blog aziendale. Il passo indietro del gigante Usa è in netta controtendenza con le politiche adottate da altre grandi aziende tecnologiche, come *Apple* e *Google*, all'interno delle quali è stato scelto un modello di lavoro ibrido che prevede la presenza in ufficio di due o tre giorni a settimana. E non a caso. Molte di queste società, infatti, vedono la flessibilità come un vantaggio



competitivo, capace di attrarre i migliori talenti sul mercato sempre più attenti a ottenere un buon work life balance.

NEL REGNO UNITO

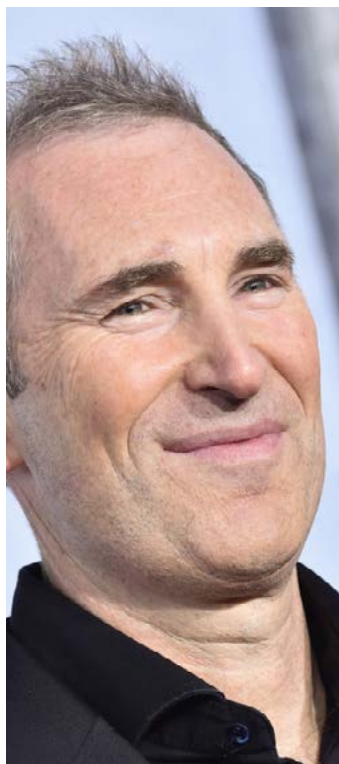
Non a caso, mentre Amazon spinge per il ritorno obbligatorio in ufficio, nel Regno Unito ci si sta preparando a una riforma completamente opposta. Il governo britannico, guidato da Sir **Keir Starmer**, sta infatti studiando misure per favorire un miglior equilibrio tra vita privata e lavoro, con l'introduzione dello smart working come modalità standard di lavoro e il diritto alla disconnessione, per



tutelare i dipendenti dalle pressioni fuori dall'orario di lavoro. Ma l'elemento che più ha destato interesse è la possibile introduzione della settimana lavorativa di quattro giorni, affiancata da uno scudo contro i licenziamenti facili.

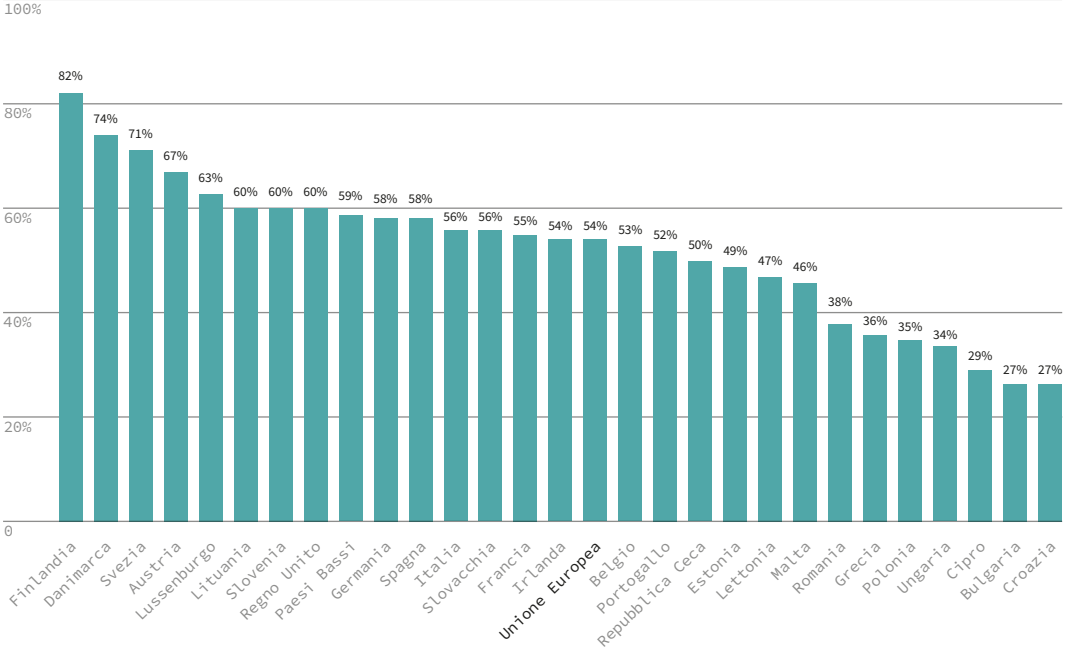
IL CONTESTO ITALIANO

In Italia, invece, l'adozione del lavoro agile ha avuto inizio in epoca Covid come risultato di un'attenta mediazione tra le necessità delle imprese e le richieste sindacali con l'obiettivo di assicurare la continuità operativa durante la pandemia e, in seguito, per venire incontro al desiderio di un migliore equilibrio tra vita privata e lavoro da parte dei lavoratori. Oggi il lavoro a distanza in Italia è in fase di transizione. Da una parte, molte realtà si muovono verso sistemi organizzativi più moderni e adattabili. Dall'altra, invece, ci sono aziende che mantengono un'impostazione più convenzionale. Sicuramente la maggior parte delle grandi aziende nazionali è alla ricerca di una formula ideale. Ne sono un esempio Generali, Eni, Enel e Bnl Bnp Paribas che stanno conducendo sperimentazioni e progetti pilota per una flessibilità più consapevole. Più nel dettaglio Generali ha introdotto giornate senza riunioni per favorire la concentrazione individuale, valorizzando il tempo di qualità anche fuori ufficio. L'iniziativa "Red Working", che permette fino a tre giorni di lavoro da remoto a settimana, testimonia l'impegno aziendale nel conciliare operatività e benessere dei dipendenti. Eni, invece, dal 2017 ha avviato un percorso di lavoro agile con un progetto pilota orientato al welfare. L'accordo del 2021 prevede 8 giorni di lavoro da



◀ *Andy Jassy,*
Ceo di Amazon

CONFRONTO TRA PAESI EUROPEI CHE ADOTTANO ORARI FLESSIBILI INDIVIDUALI



Fonte: EUROPEAN COMPANY SURVEY, 2013

remoto al mese per gli uffici e 4 per i siti operativi. Inoltre, l'azienda ha previsto forme di flessibilità dedicate a situazioni specifiche: il lavoro agile "rosa" per le future mamme, il "welcome kid" per la nascita dei figli e il "summer kid" per la chiusura delle scuole. Enel, a sua volta, offre fino a 9 giorni al mese di lavoro agile per le mansioni compatibili con il lavoro da remoto, con la possibilità di richiedere giornate extra in casi particolari.

L'intento è quello di armonizzare lavoro in presenza e da remoto, unendo flessibilità organizzativa e la necessità di promuovere la collaborazione e la socializzazione tra i team. A distinguersi è anche Sace con il suo progetto "Flex for Future" che si fonda sulla totale flessibilità lavorativa e su un'organizzazione basata sulle competenze. In buo-

na sostanza, non ci sono limiti ai giorni in lavoro agile, l'orario è flessibile e sono stati aboliti i controlli sulle timbrature. È in fase di sperimentazione, inoltre, la settimana lavorativa di quattro giorni su base volontaria. Secondo Sace, questo sistema crea un *meccanismo virtuoso*: maggiore libertà, maggiore responsabilità individuale, maggiore benessere e, di conseguenza, maggiore produttività e valore per l'azienda e gli stakeholder. Sperimentazione sul fronte della settimana lavorativa di 4 giorni a parità di stipendio sono state avviate con successo anche da Lamborghini, Luxottica e Intesa Sanpaolo. Sempre nel settore bancario, Bnl Bnp Paribas sta sviluppando nuovi modelli per ottimizzare il contributo individuale e ampliare la flessibilità a tutti i reparti, compresa la rete commerciale. Dopo una fase di test



positiva, il lavoro agile è attivo in 400 filiali, oltre il 70% della rete, per un giorno a settimana. L'azienda sta anche semplificando la gestione delle timbrature per le aree professionali, sulla scia di un progetto pilota dai risultati positivi.

RICERCA DI EQUILIBRIO

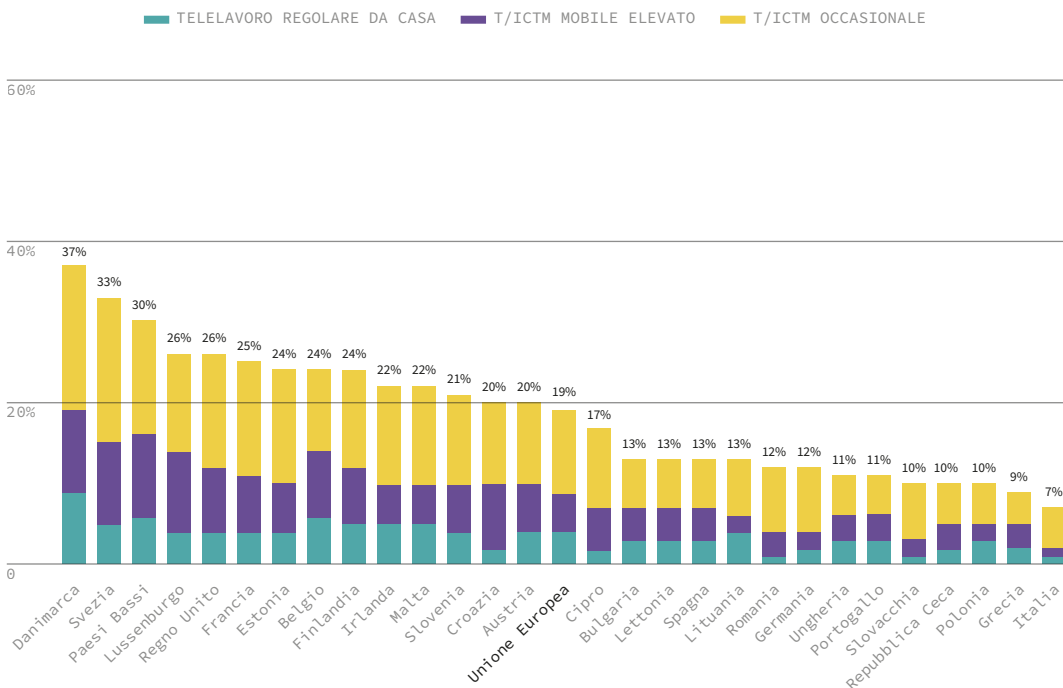
Le aziende più innovative, dunque, stanno sperimentando modelli di lavoro ibrido; l'obiettivo è individuare la formula più adatta alle specifiche esigenze di ciascun team, garantendo flessibilità e benessere individuale senza compromettere la produttività e la collaborazione. Ma non mancano le difficoltà. Mantenere una cultura aziendale forte e coesa in un contesto di lavoro ibrido richiede, infatti, un'attenzione particolare. Per questo, molte aziende promuovo-

no la socializzazione e il senso di appartenenza introducendo giornate di presenza obbligatoria. Ne è un esempio **Unicredit** che prevede due giorni a settimana in ufficio, dedicati principalmente alle attività che traggono maggior beneficio dall'interazione diretta tra colleghi.

L'UFFICIO SI TRASFORMA

La diffusione del lavoro ibrido ha profondamente trasformato gli spazi di lavoro. Non più semplici insieme di scrivanie e sale riunioni ma ambienti progettati per rispondere alle nuove esigenze dei dipendenti. Molte imprese stanno ridisegnando i propri layout per promuovere la collaborazione, introducendo spazi aperti e aree dedicate al *brainstorming* e al lavoro di squadra. In questo processo, la tecnologia svolge un ruolo essen-

PERCENTUALE DI LAVORATORI DA REMOTO CONFRONTO EUROPEO



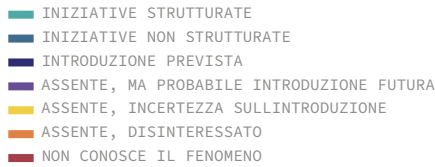
Fonte: EUROFOUND

ziale. Strumenti per videoconferenze, piattaforme collaborative e software di project management sono ormai indispensabili per garantire un flusso di lavoro efficiente e continuo, a prescindere dalla localizzazione dei dipendenti.

LA FLESSIBILITÀ PAGA

La flessibilità sul lavoro è una esigenza sempre più sentita dai lavoratori di oggi e non solo da quelli appartenenti alle giovani generazioni. Tanto che le società che hanno adottato il lavoro da remoto hanno performato meglio. A dirlo è l'ultimo Osservatorio sullo Smart working del Politecnico di Milano in base al quale si può stimare dal 15 al 20% l'incremento di produttività per un lavoratore. Non solo. Adottare una logica di lavoro a distanza per due giorni a settimana potrebbe consentire alle imprese di ottimizzare l'utilizzo degli spazi e ridurre i consumi per un totale di circa 250 euro all'anno per postazione lavorativa. Ma non ci sono solo i vantaggi economici. Adottare una organizzazione del lavoro flessibile, infatti, aumenta la capacità dell'azienda di attrarre professionisti qualificati. Ma per essere davvero efficace e produrre questi risultati il lavoro agile richiede una profonda revisione della cultura aziendale, del modo di gestire e utilizzare i propri spazi di lavoro, attraverso importanti sforzi organizzativi. La discussione, per ora, resta aperta. Appare chiaro che il lavoro di domani non sarà un modello unico. Le aziende dovranno sapersi adattare a un contesto mutevole, considerando le esigenze dei dipendenti e trovando soluzioni che uniscano produttività, benessere e collaborazione. ■

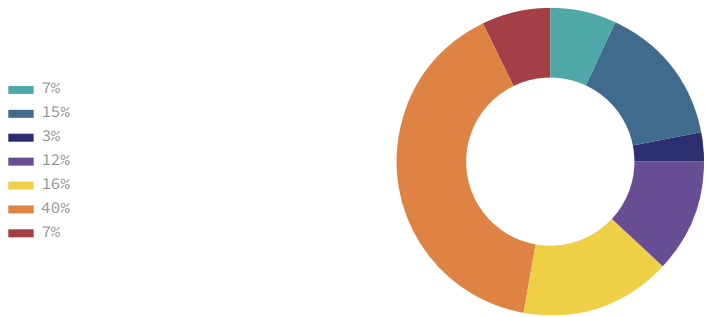
PRESENZA DELLO SMART WORKING IN ITALIA



GRANDI IMPRESE (250 ADDETTI)



GRANDI IMPRESE (250 ADDETTI)



GRANDI IMPRESE (250 ADDETTI)



Fonte: Osservatori Digital Innovation Politecnico di Milano

SILENZIO IN STUDIO

di Matteo Durante

Il ritorno in ufficio dopo un lungo periodo in smart working ha portato una serie di problemi da gestire per aziende e studi professionali. Tra i quali una sensibilità crescente per i rumori che porta le persone a perdere facilmente la concentrazione compromettendo la produttività. Le soluzioni per ovviare a questi inconvenienti ci sono ma vanno studiate su misura





Al centro dello stanzone, un grande tavolo di legno giallo, tenuto in piedi da cavalletti in alluminio. Seduti intorno, gomito a gomito, lavorano in sei. Beppe fa il web designer, insieme a Daria, e con lei si alterna anche nel ruolo di “dj di gruppo”, scegliendo la musica da ascoltare in ufficio. Poi c'è Simona, fotografa, che riceve le persone alla scrivania, per discutere di un'inquadratura o di un preventivo. C'è Antonio, programmatore, che partecipa a video call con i clienti: grazie alle cuffie, non si sentono le loro voci ma la sua è piuttosto alta. C'è Manuele, videomaker, che ha l'abitudine di telefonare alla figlia, al primo anno di università lontana da casa, tutti i pomeriggi. Così spesso capita che Daniela, direttrice creativa, sia costretta a migrare in sala riunioni, per potersi concentrare.

IL RITORNO DELL'HOME OFFICE

Scene di ordinaria convivenza in un'effervescente agenzia di comunicazione. Naturalmente: ogni riferimento a nomi e ruoli è puramente casuale. Ma alzi la mano chi - anche nel proprio ufficio professionale - non le ha mai vissute. D'altronde, l'era delle stanzette separate è finita 50 anni fa, con la moda degli open space. Dove, per forza di cose e di spazi, tutto è condiviso: non solo fascicoli e progetti, questioni e soluzioni di carattere lavorativo; ma anche umori e rumori, telefonate e pranzi, pensieri e preoccupazioni personali. Con buona pace della privacy. «Dobbiamo considerare che veniamo da un lungo periodo di smart working, dovuto alla pandemia», osserva il **Claudio Giovanni Cortese**, ordinario di

psicologia del lavoro all'Università di Torino. «Il lavoro da remoto ha avuto anche effetti positivi, per esempio nell'accelerare l'adozione di tools tecnologici per i quali molti non avevano le skill necessarie. Poi, con il rientro in ufficio, abbiamo vissuto il sollievo nel ritrovare la socialità perduta. Eppure l'interazione costante con i colleghi può risultare impegnativa. Essere esposti alle emozioni altrui, soprattutto in spazi piccoli, richiede un notevole sforzo cognitivo (di concentrazione) ed emotivo. Non sempre abbiamo le energie per farci carico delle emozioni degli altri».

GENERAZIONI A CONFRONTO

Sui riverberi psicologici legati al problema del rumore negli spazi di lavoro comuni, Cortese è



molto chiaro: «In un open space affollato, è facile che il telefonino di un collega interrompa la nostra concentrazione. Ecco perché le suonerie alte non dovrebbero essere evitate solo in treno: anche in ufficio bisognerebbe limitare i volumi. E vale lo stesso per la musica: quando non è imposta ed è condivisa, può migliorare il clima lavorativo, riducendo il senso di fatica mentale e aumentando il benessere. Vanno monitorate le conseguenze che ha sulle persone: se per alcuni è rumore e non suono, allora diventa fastidiosa».

Ma questa è solo una delle tante sfide legate al rumore negli ambienti di lavoro condivisi, dove: «oggi, rispetto al passato, convivono fino a quattro generazioni. E i più giovani», osserva Cortese: «sono più attenti: per esempio, usano le cuffie o si allontanano per fare una telefonata personale».

Questo aiuta anche a mantenere la privacy sui contenuti trattati. Sia per chi parla, sia per i colleghi che possono provare fastidio nell'essere esposti a informazioni e confidenze che non desiderano conoscere». Un aspetto fondamentale è stabilire regole chiare e non affidarsi al buon senso o alla semplice buona educazione: «Una leadership forte ha il compito di ascoltare e bilanciare risorse e fastidi per trovare soluzioni condivise», continua Cortese.

Ad esempio, è importante: «avere una stanza separata dove potersi concentrare su un progetto complesso o dove incontrare i clienti. Aumentare gli spazi costa, ma l'investimento ha sempre un ritorno



◀ *Claudio Giovanni Cortese, ordinario di psicologia del lavoro all'Università di Torino*



positivo. Anche creare una stanza del relax aiuta. Il posto in cui lavoriamo dice molto del significato che attribuiamo al lavoro. E le nuove generazioni sanno rivendicare queste istanze: al lavoro desiderano star bene, mentre per i loro padri lavorare era considerato più un sacrificio. Oggi le risorse e le soluzioni per offrire più benessere e maggiore soddisfazione sul posto di lavoro ci sono e vanno adottate, perché sul medio-lungo periodo portano benefici».

L'IMPATTO DELL'ACUSTICA

A proposito di soluzioni tecniche, entrando nella dimensione acustica per i piccoli spazi di lavoro, **Simone Secchi**, docente di Tecnologia dell'architettura all'Università di Firenze e membro dell'Aia (Associazione Italiana di Acustica), tiene a precisare: «Negli uffici privati di piccola e media taglia, il problema è complesso e va considerato da diversi punti di vista. Il primo è legato all'isolamento acustico dell'ufficio rispetto all'esterno: il traffico, i rumori della strada, degli ambienti adiacenti, degli uffici confinanti, anche al piano di sopra». Diverso è il problema acustico interno, che si crea quando una stanza è condivisa da due o più persone.

Continua Secchi: «Spesso gli uffici sono rivestiti con materiali riflettenti, come l'intonaco o il vetro, che riflettono efficacemente il suono e rendono difficile la comunicazione tra i colleghi. In questo caso, si sceglie di usare materiali fonoassorbenti per mitigare il disturbo e rendere l'ambiente confortevole. Ma non è sempre la soluzione migliore, perché questi



◀ *Simone Secchi, docente di Tecnologia dell'architettura all'Università di Firenze e membro dell'Aia (Associazione Italiana di Acustica)*

materiali che rendono la voce più intelligibile, al contempo possono rendere più udibili anche le conversazioni dei colleghi e ridurre quindi la privacy». Ecco perché il problema è complesso e la scelta tecnica va assoggettata a domande preliminari sull'obiettivo da raggiungere.

Ancora Secchi: «Se voglio migliorare la privacy, posso mascherare il rumore con un altro tipo di rumore, di sottofondo, come la musica. Sto parlando di *sound masking*: ossia introdurre suoni di fondo che aiutino a mascherare conversazioni e garantire maggiore privacy. Ma per immettere rumore serve un progetto, un'analisi per capire le esigenze dell'ufficio e di chi ci lavora». In questo senso, anche per gli studi professionali, i

passi da fare sono precisi, spiega l'esperto: «Bisogna stabilire se in quell'ufficio si lavora individualmente o in gruppo, se c'è bisogno di interazione o di solitudine per lavori ad alta concentrazione. Poi, va analizzato l'ambiente, effettuando delle misurazioni e attenendosi alle norme. A questo proposito, come AIA, abbiamo collaborato alla stesura della parte III della norma UNI 11532, che verrà rilasciata nel 2025 e che stabilisce i parametri per l'acustica degli uffici. In terzo luogo: si sviluppa un concept, affidandosi a un architetto che elabori soluzioni progettuali che uniscano funzione e estetica. Infine: le verifiche. Una prova acustica prima e successivamente un collaudo, con gli ambienti arredati ma senza persone».

Ma chi già ha in uso un ufficio open space è costretto a darla vinta al rumore? «No. Senza tornare ai vecchi cubicoli, si possono creare spazi flessibili che offrano un equilibrio tra apertura e riservatezza», suggerisce Secchi.

Anche semplici pannelli divisorii possono migliorare l'ambiente di lavoro: «Schermi alti 150-170 cm da terra, che aiutano a mitigare la diffusione del rumore, pur mantenendo la possibilità di interazione visiva. Ma tutto parte dall'analisi delle esigenze dei lavoratori: il rumore è legato a esigenze soggettive».

E sta alle aziende trovare il giusto equilibrio, investendo in spazi e soluzioni che mettano al centro il benessere delle persone, migliorando il clima e la produttività. ■



ARCHITETTURA

LA RINASCITA DEI PICCOLI BORGHI

di Paolo Posarelli 



In Italia ci sono 5.500 piccoli comuni che custodiscono un patrimonio inestimabile di storia, arte e cultura. Purtroppo 2.500 sono a rischio di abbandono, a causa del continuo declino demografico e delle emigrazioni verso i grandi centri urbani. Negli ultimi anni però si è assistito a un fenomeno di recupero e valorizzazione architettonica, che ha permesso di ripopolare numerosi luoghi. Una riscoperta fondamentale, non solo per la conservazione del patrimonio storico, ma anche per lo sviluppo economico e sociale delle comunità locali



Secundo i dati Istat, l'Italia conta circa 5.500 piccoli comuni, definiti come quelli con meno di 5 mila abitanti, che rappresentano oltre il 70% dei comuni italiani. Nonostante la loro ridotta popolazione, questi piccoli comuni coprono circa il 55% del territorio nazionale. E molti sono borghi storici, spesso situati in aree collinari o montuose, lontani dai principali centri urbani.

Purtroppo, negli ultimi decenni l'Italia ha visto una crescente migrazione dalle zone rurali e dai piccoli borghi verso le grandi città, come Roma, Milano e Torino, che attraggono un numero sempre maggiore di persone in cerca di una vita più dinamica e connessa. Questo fenomeno, comune a molte nazioni sviluppate, è stato guidato da una serie di fattori, tra cui la ricerca di maggiori opportunità lavorative, servizi migliori, accesso all'istruzione e infrastrutture più moderne.

Un processo di urbanizzazione che spesso non è stato supportato da una strategia di progresso urbano adeguato, causando una serie di problemi significativi: sovrappollamento, traffico, inquinamento e aumento del costo della vita, che hanno reso le città sempre meno sostenibili e spesso meno vivibili.

Al contempo, il progressivo spopolamento delle aree interne e dei piccoli borghi ha creato un vuoto nelle zone rurali, dove la chiusura di attività locali, scuole e servizi essenziali, insieme con l'accentuato declino demografico, rischiano di far scomparire comunità storiche. Sempre secondo

i dati Istat, un numero significativo di questi borghi rischia infatti lo spopolamento: circa 2.500 piccoli comuni sono classificati come "a rischio di abbandono".

Di recente, però, si è osservato un'inversione di tendenza. In parte a causa della pandemia da Covid-19, che ha reso il lavoro da remoto più diffuso, molte persone stanno riscoprendo il fascino e i vantaggi della vita in borghi più piccoli. Questi luoghi offrono una qualità della vita più alta, con ritmi più lenti, un contatto diretto con la natura, e costi abitativi inferiori rispetto alle grandi città. Un cambiamento di prospettiva che è rafforzato dai progetti di recupero e riqualificazione, che stanno riportando vita e opportunità economiche nei piccoli comuni italiani.

UN SEGNALE DI SPERANZA

Nonostante la tendenza verso lo spopolamento, alcune aree stanno registrando infatti un fenomeno di controesodo, ovvero un aumento della popolazione in piccole realtà che tornano a vivere e prosperare. Secondo i dati Anci, il 10% dei piccoli comuni italiani, circa 581, ha registrato negli ultimi anni un aumento della popolazione del 9,7%.

Il trend è stato incentivato da iniziative di rigenerazione economica, infrastrutturale e sociale, nonché da politiche che offrono vantaggi fiscali e miglioramenti nei servizi essenziali come scuole, trasporti e sanità. In particolare, i comuni situati nelle aree interne, spesso lontane dalle grandi città, stanno riuscendo a invertire la



tendenza allo spopolamento grazie a progetti di valorizzazione delle risorse locali e all'incentivo del telelavoro.

La crescente diffusione della connessione Internet ad alta velocità anche in queste zone ha reso possibile lavorare da remoto in luoghi che prima erano considerati troppo isolati. L'Anci ha promosso un'agenda, chiamata "Agenda Controesodo", che mira a ridurre le disuguaglianze territoriali e ad incentivare il ritorno della popolazione nelle zone rurali attraverso proposte di fiscalità di vantaggio, miglioramento dei servizi pubblici e infrastrutture moderne. Questo tipo di iniziative è particolarmente importante per i borghi, che rappresentano una risorsa culturale e paesaggistica unica per il paese.

MODELLI DI RINASCITA

Il Biologo di Sasso Pisano (Toscana)

Un esempio innovativo di recupero sostenibile è il Biologo balneabile di Sasso Pisano, situato in un piccolo borgo nel comune di Castelnuovo di Val di Cecina, in Toscana. Il progetto è inserito in una zona di grande valore paesaggistico, conosciuta per le sue risorse geotermiche.

Qui il comune ha saputo valorizzare questo patrimonio naturale per creare un'attrazione turistica in armonia con l'ambiente. Il biologo è una piscina naturale geotermica alimentata da acque calde e minerali provenienti dalle profondità della terra. Progettato secondo criteri ecologici, il biologo è circondato da un'area verde



che si inserisce perfettamente nel paesaggio circostante. Questo progetto non solo ha attratto visitatori interessati al turismo sostenibile, ma ha anche dato nuova vita al borgo, stimolando l'economia locale e promuovendo la consapevolezza ambientale. Il biologo è un esempio di come l'architettura del paesaggio possa collaborare per creare soluzioni innovative che rispettano l'ambiente e valorizzano il territorio. Inoltre, è un perfetto simbolo della fusione tra tradizione (con l'uso delle risorse geotermiche) e innovazione sostenibile.

Borgo di Torri (Toscana)

Il Borgo di Torri, situato nel comune di Sovicille, è un esempio virtuoso di come il recupero dei borghi possa ottenere riconoscimenti a livello nazionale. Questo piccolo borgo medievale ha subito



un accurato processo di restauro che ha mantenuto intatte le sue caratteristiche storiche, integrando allo stesso tempo soluzioni moderne e sostenibili. Il progetto ha ricevuto il primo premio nella categoria “Spazi pubblici, paesaggio e rigenerazione” al Premio Architettura Toscana (PAT 2024) per l'eccellente equilibrio tra il rispetto delle tradizioni costruttive locali e l'introduzione di tecnologie all'avanguardia per la riqualificazione energetica degli edifici.

Il recupero di Torri ha preservato la struttura urbanistica originaria, fatta di vicoli stretti e case in pietra, restituendo alla comunità un borgo vivo e funzionale, capace di attrarre nuovi residenti e turisti. Il Premio Architettura Toscana ha riconosciuto l'importanza del progetto non solo per il suo valore estetico e culturale, ma anche per il contributo dato alla sostenibilità ambientale, attraverso l'uso di materiali ecocompatibili e sistemi energetici efficienti.

Santo Stefano di Sessanio (Abruzzo)

Questo piccolo borgo medievale, incastonato nel Parco Nazionale del Gran Sasso, è stato uno dei primi esempi di recupero di successo. Grazie al progetto dell'albergo diffuso, avviato da un imprenditore italo-svedese, gli edifici storici sono stati trasformati in alloggi di lusso, mantenendo intatta l'architettura originaria e l'integrazione con il paesaggio circostante. Santo Stefano di Sessanio è diventato un modello per altri borghi italiani, attirando turisti da tutto il mondo e creando nuove opportunità economiche per la comunità locale.



Castelvecchio Calvisio (Abruzzo)

Situato vicino a Santo Stefano di Sessanio, questo borgo ha subito un intervento di recupero architettonico volto a preservare il tessuto urbano medievale. Le antiche case in pietra sono state restaurate rispettando le tecniche tradizionali inoltre l'uso di materiali locali ha permesso di mantenere l'autenticità del luogo. Castelvecchio Calvisio è diventato un simbolo di resilienza e rivitalizzazione culturale.

LA MANO DELL'ARCHITETTO

Il processo di recupero dei borghi non si limita alla ristrutturazione degli edifici, ma richiede una visione complessiva e olistica che solo un approccio architettonico può garantire. Il ruolo dell'architetto diventa quindi cruciale, non solo come tecnico, ma come me-

diatore tra la storia, il paesaggio e le esigenze contemporanee. L'architetto è chiamato a preservare l'identità dei borghi, mantenendo un equilibrio tra il rispetto per la tradizione e l'innovazione necessaria per garantire la funzionalità degli spazi.

Questo implica:

- **Uso di materiali locali e tecniche tradizionali:** la pietra, il legno e le tecniche costruttive del passato vengono spesso riutilizzate per conservare l'aspetto autentico dei borghi. Ad esempio, nel recupero di Santo Stefano di Sessanio, gli architetti hanno lavorato con maestri artigiani locali per restaurare gli edifici senza alterarne l'aspetto storico.

■ **Integrazione sostenibile:**

l'architettura contemporanea nei borghi ristrutturati deve rispondere alle esigenze moderne di efficienza energetica e sostenibilità. Il biolago balneabile di Sasso Pisano, per esempio, sfrutta le risorse geotermiche della zona per offrire un'attrazione turistica che promuove il rispetto per l'ambiente, così come il progetto di recupero del Borgo di Torri ha saputo integrare tecnologie innovative per la riqualificazione energetica.

■ **Rigenerazione sociale ed economica:**

l'architetto ha anche un ruolo sociale, promuovendo spazi pubblici che favoriscano la coesione della comunità e creando infrastrutture che stimolino il turismo responsabile e l'occupazione locale. I progetti di alberghi diffusi, come quello di Santo Stefano di Sessanio, non solo restaurano l'architettura, ma ridanno vita a borghi quasi abbandonati.

IL VALORE DELL'ARCHITETTURA

Il recupero dei piccoli borghi rappresenta anche una riflessione su come la figura dell'architetto ed il ruolo dell'architettura possa essere strumento di rigenerazione culturale e territoriale. In un'epoca di crescente urbanizzazione e standardizzazione, i borghi recuperati offrono un modello alternativo di sviluppo, dove l'architettura è al servizio della comunità e del paesaggio, e non viceversa. Il rispetto per le preesistenze, combinato con soluzioni innovative, permette di dare nuova vita a luoghi unici.

UN NUOVO EQUILIBRIO

Il recupero architettonico e urbanistico dei borghi potrebbe offrire una risposta importante al declino demografico e ai flussi migratori verso le grandi città. Invece di concentrarsi esclusivamente sulle città, l'Italia ha la possibilità di riequilibrare la propria popolazione, promuovendo uno sviluppo sostenibile delle zone rurali e interne.

Grazie a nuove tecnologie e a un crescente interesse per la sostenibilità ambientale, il vivere in un borgo può diventare non solo una scelta affascinante, ma anche vantaggiosa dal punto di vista economico, ecologico e sociale. L'incremento del telelavoro, la diffusione della banda larga anche nelle aree più remote, e una crescente attenzione al benessere personale stanno contribuendo a invertire il

trend dell'urbanizzazione forzata. I borghi, una volta considerati luoghi isolati e svantaggiati, possono ora rappresentare una scelta attraente per chi cerca un equilibrio tra vita lavorativa e privata, spazi verdi e una maggiore connessione con le comunità locali. ■

◀ Nella pagina a fianco
Santo Stefano di Sessanio

▼ Castelvecchio Calvisio



Storia di restanza e resilienza

Da proprietà confiscata alla mafia a bene comune. Questo il percorso di Verbumcaudo, un piccolo feudo nascosto tra i campi delle Madonie, trasformato in una cooperativa sociale agricola gestita da una decina di giovani under40. Un progetto di rinascita che ha portato lavoro, legalità e benessere a tutta la comunità e al territorio

di Giovanni Colombo

Arrivarci non è facile. Come molti dei posti belli di Sicilia, anche il feudo Verbumcaudo è piuttosto nascosto, tra i campi e le colline delle Madonie, nel nord ovest dell'Isola. E poi il nome, **Verbumcaudo**, il cui etimo non è per nulla chiaro (forse c'entra l'arabo e un po' il latino), ma che di sicuro solletica la curiosità, la voglia di sapere e conoscere questo feudo e la sua storia di restanza e resilienza.

DALLA MAFIA ALLA BELLEZZA
Verbumcaudo infatti è anche il nome della cooperativa sociale che dal 2019 si prende cura e coltiva, in biologico, i 150 ettari di terra del feudo (un uliveto, un vigneto, distese di grano e legumi, campi di pomodoro siccagno e una grande masseria, ora in ristrutturazione) e

poi rivende i prodotti, sia nell'emporio "Entroterra" a Polizzi Generosa sia tramite lo shop on line che ha le sue vetrine all'indirizzo web <https://verbumcaudo.it/shop/>. La cosa notevole è che fino al 1983, il feudo apparteneva a "u' papa" Michele Greco, boss di Cosa Nostra.

Confiscato e restituito alla collettività grazie alle indagini di **Giovanni Falcone**, oggi è gestito da una decina di soci, tutti sotto i 40 anni, che ne hanno trasformato la bellezza naturale in opportunità di crescita e rapporti di rete, anche per le comunità di Villalba, Valledolmo e Pratomeno.

10 GIOVANI MADONITI

Le storie delle ragazze e dei ragazzi della cooperativa sono anche storie di "restanza": di chi cioè

ha scelto di mettersi in gioco, di investire il proprio patrimonio di entusiasmo, passione e conoscenze nell'entroterra siciliano: «Anche la nascita della nostra cooperativa è particolare», spiega **Manuela Di Lorenzo**, vice presidente: «tutti abbiamo partecipato al bando per entrare a far parte della cooperativa che era già stata costituita. Abbiamo incrociato le nostre professionalità per gestire questo bene e abbiamo creato una collaborazione inclusiva. Ci siamo conosciuti così».

E riconosciuti l'uno nell'altro: una generazione di giovani madoniti con il desiderio, tenace, di lottare per il diritto di rimanere nella propria terra e lavorarla: «Anche accettando di cambiare vita. Ma il fatto di non conoscerci prima è stato un valore: siamo riusciti a esaltare le competenze di tutti».

Tra i 10 soci, infatti le skill sono diverse: «lo ho studiato economia e mai avrei pensato di occuparmi di agricoltura. Un po' come gli altri, che hanno diverse provenienze e curricula. **Luca Li Vecchi**, il nostro presidente, è ingegnere e si occupa di progettazione. Poi ci sono agronomi, lavoratori agricoli specializzati, guide ambientaliste, geologi».

UNA SCELTA PRECISA

Verbumcaudo allora è il simbolo di un modo di "restare" che non è rassegnazione, ma scelta. Di legalità e di lavoro pulito e sano. Nella cooperativa si coltiva il tipico pomodoro Siccagno della Valdolmo: «Lo vendiamo sia fresco che in salsa», specifica Di Lorenzo. «La trasformazione non la facciamo noi,



▲ Tra i 10 soci della Cooperativa ci sono diverse professionalità: ingegneri, economisti, agronomi, geologi, solo per citarne alcune

ma una piccola cooperativa a noi vicina e non solo a livello geografico. Restare e lavorare per il territorio è allargare la rete di collaborazioni, amicizie e competenze. Poi restanza è restituire. E nell'anno del Covid, con la nostra prima produzione di passata, abbiamo rifornito ai cittadini madoniti».

E così i giovani di Verbumcaudo hanno scelto di inserire i propri prodotti bio tra i binari della filiera corta e di sostenerli con attività comunitarie, progetti formativi e iniziative sociali: «Il vigneto, intitolato a Placido Rizzotto, produce un Catarratto biologico. E la vendemmia di settembre per noi è sociale: una festa a cui partecipano cittadini, collaboratori, scuole. Tutti insieme a pigiare. E ancora: dopo aver recuperato i 30

ettari di uliveto, ci siamo messi a produrre olio. Ma con l'idea che le famiglie, anche non siciliane, possano adottare uno o più alberi. Anche se quest'anno, a causa della siccità, non sappiamo come andrà la raccolta di novembre. Abbiamo avviato attività di turismo esperienziale, percorsi di formazione per le scuole, tour guidati, attività di educazione alla legalità, nel segno della restanza».

Già perché per Di Lorenzo e i suoi amici: «Restare non significa accontentarsi, ma cogliere un'opportunità. Nel nostro caso: trasformare un bene confiscato, che poteva restare non valorizzato, in "bene comune", in progetto che porta lavoro legalità e benessere a tutti». Tutti coloro che credono che il futuro non sia altrove e piantano

nelle proprie vite e nella propria terra il seme della rinascita. E lo curano fino a farlo germogliare, anche tra le sperdute colline delle Madonie. ■

*Alcuni dei lavoratori della
▼ Cooperativa Sociale Verbumcaudo*



be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



 **CONE**
PROFESSIONI
confederazione italiana liberi professionisti

CLIMA

AVVISO AI NAVIGANTI

Con il clima impazzito la meteorologia è diventata una disciplina strategica e trasversale, utile in parecchi ambiti di produzione e business. Conoscere come sarà il tempo in una determinata zona può infatti condizionare il lavoro non solo di tutti gli operatori turistici ma anche di chi lavora nel settore delle rinnovabili, in quello dell'architettura piuttosto che negli studi legali. Ecco perché

di Giovanni Colombo



Bombe d'acqua, piogge intense, fiumi e torrenti che si gonfiano, straripano, invadono strade, distruggono case, spezzano vite, speranze e sogni di migliaia di persone. Episodi isolati? Non proprio. Piuttosto eventi meteorologici estremi, come quello che si è verificato in Emilia Romagna, Liguria e Toscana nelle scorse settimane, destinati a ripetersi sempre più spesso a causa del riscaldamento globale. Ma saperli prevenire e gestire in modo adeguato può fare la differenza. «Il meteo è una scienza non esatta, che si basa però su regole solide. È come un alfabeto che ci permette di capire le parole del clima», dice **Gianfranco Meggiorin**, uno dei maggiori esperti in materia che, dopo essersi formato in Francia presso il Centro MétéoMer di **Pierre Lasnier**, nel 1990 ha fondato il Portofino Meteo Mursia, primo osservatorio privato italiano per la meteorologia marina («Quando non esisteva il gps, non c'erano internet e telefonini e i bollettini venivano ricevuti via radio»). Dal 2000 guida **Navimeteo**, società con sede a Chiavari operativa h24, 7 giorni su 7, per offrire servizi di previsione meteomarina a yacht, diporto, navi da crociera e porti, nel Mediterraneo e in altri mari del mondo.

«Il nostro ruolo è quello di supportare chi deve prendere decisioni», racconta Meggiorin. «Ci sono oltre 500 navi da crociera nel mondo. Soprattutto dopo il disastro della Concordia, le grandi compagnie si sono dotate di centri operativi - i fleet operations center o maritime support center - con tecnici che monitorano queste città galleggianti, in ogni fase e sotto ↘



◀ *Mare agitato - Porto di Chiavari*
Archivio Navimeteo

▼ *Imbarcazione Orizzonte*
Archivio Navimeteo

ogni aspetto della sicurezza. In questo sistema noi ci occupiamo del meteo, fornendo al comandante più elementi per prendere una decisione sulla rotta più sicura da seguire», spiega Meggiorin a *il Libero Professionista Reloaded*.

D. Ma la meteorologia non si applica solo al campo della navigazione...

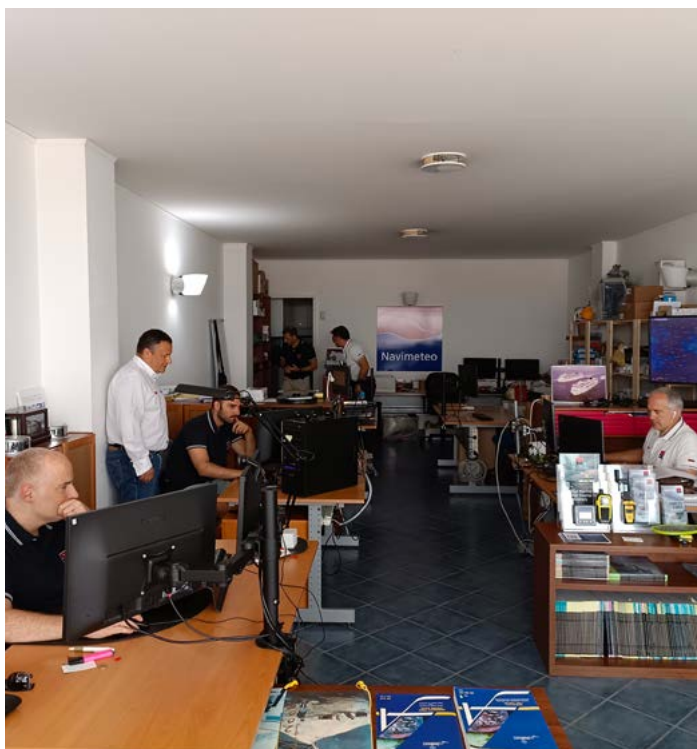
Vero, può essere strategica anche nel settore dell'agricoltura e non solo. Diciamo che è diventata una disciplina trasversale, utile in parecchi ambiti di produzione e business. Pensiamo al turismo, dove le previsioni del tempo sono cruciali per pianificare stagioni di successo. Ma anche al settore delle rinnovabili, con studi sul rischio fulmini per le industrie dell'eolico e del solare. O ancora: in architettura, per



cui è interessante capire, statisticamente, che tipo di intensità avrà il vento in una determinata zona per la costruzione di un ponte. E infine agli studi legali, attraverso il modello di rianalisi di eventi meteorologici che causano danni, per i quali si chiedono risarcimenti. Nel nostro piccolo supportiamo una grande azienda italiana, impegnata nel progetto del telescopio più grande del mondo, fornendo previsioni del vento precise e accurate. La meteorologia oggi è migliorata in maniera incredibile: disponiamo di modelli a sempre più alta risoluzione, capacità di calcolo raffinatissime, riusciamo a tener conto di una miriade di elementi che possono perturbare le condizioni climatiche, del mare e del vento. Ma non è scervra da errore. Ecco perché l'esperienza osservativa e la capacità di interpretazione dei dati meteo devono andare insieme. Serve applicazione umana, per poter navigare in sicurezza. In mare o sui mercati. Solo così si possono individuare, gestire e superare le criticità.

D. Del resto la gestione di uno studio professionale non è poi così distante da una navigazione in condizioni climatiche instabili. L'analisi meteorologica è una metafora potente del business aziendale. Voi con quali strumenti lavorate?

Utilizziamo due tecniche: la prima, è un'attività di *forecasting*, cioè una previsione classica, su cinque giorni, attraverso i modelli meteorologici forniti dai calcolatori più potenti al mondo. La seconda è il *nowcasting* per analizzare il singolo fenomeno, seguirlo, moni-



▲ In alto alcuni Previsori del Centro Navimeteo al lavoro

◀ Gianfranco Meggiorin
Fondatore di Navimeteo



torarlo e, ove possibile, avvisare chi si trova nel suo raggio d'azione su quello che sta succedendo. Soprattutto nelle zone costiere, per navi che entrano in porto o per le attività commerciali e produttive del porto stesso.

D. Ma perché affidarsi ai privati, se esistono centri meteo nazionali - il Noaa americano, Meteo France o il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica italiana - di grande valore?

Noi non ci sostituiamo a questi centri: chi naviga fa riferimento sempre a loro. I centri istituzionali elaborano previsioni per zone o località e li diffondono con vari sistemi. Noi affiniamo quei dati, interpretandoli in base a chi li riceverà: una nave da crociera, uno yacht o una barca a vela. Si tratta di una miriade di informazioni, provenienti da molti canali (bollettini, boe, stazioni meteorologiche costiere, immagini satellitari sui sistemi nuvolosi, radar sulle intensità delle precipitazioni, *lightning detectors* che monitorano l'attività elettrica): noi li personalizziamo, inviandoli alle imbarcazioni. Siamo gli esperti che fanno da tramite e offrono elementi ulteriori di valutazione, per fare le opportune manovre.

D. Siete come consulenti che affiancano i professionisti nella scelta di quale strategia adottare, in base alla criticità del momento. Una consulenza tutta tecnologica?

Non solo. Anzi: c'è l'illusione che tutte le risposte stiano dentro un computer, quello di bordo o in

quello del centro a terra. La verità è che serve esperienza, capacità di osservare, di "sentire", di annusare l'aria e di confrontarsi. La sovrastima delle informazioni tecniche può portare a decisioni errate. Serve equilibrio tra l'uso dei dati e l'intuizione personale. Non basta l'avviso di burrasca, a mo' di semaforo rosso: con l'esperienza e il confronto, posso capire meglio cosa sta succedendo, cosa ha causato quel fenomeno e quali conseguenze avrà. Guy de Maupassant ha scritto una novella deliziosa, *Sur l'eau*, in cui racconta un viaggio nel Mediterraneo sul suo yacht, il *Bel Ami*. E descrive due amici che navigano con lui, di cui uno è più importante dell'altro, benché sia muto: il barometro, che "pesa" l'aria da cui dipende il tempo meteorologico sul mare. E non solo.

D. A proposito di libri, anche lei ne ha firmato qualcuno...

Esatto. Quello che traccia delle forti correlazioni tra navigazione in mare e gestione d'impresa, l'ho scritto a quattro mani con Marco Oriani, professore di Economia alla Cattolica di Milano: *Navigare i mercati, conoscere il mare*. Io mi sono dedicato delle tempeste sul mare, di come prepararsi e come reagire; Oriani ha parlato di come prepararsi e reagire alle tempeste finanziarie. Ed è per questo che mi permetto di lanciare un "Avviso ai naviganti": non dimenticate mai di guardare il vostro amico muto, il barometro. ■

L'osservazione di bordo
▼ *Archivio Navimeteo*





GESTIONE
PROFESSIONISTI
EBIPRO

WOW, CHE BOOM

di Claudio Plazzotta

L'industria del fumetto continua a sfornare record anno dopo anno. Tra manga, graphic novel e nerd stralunati parliamo di un business che cresce a ritmi esponenziali e oggi vale 110 milioni di euro, secondo mercato in Europa. Il fenomeno di Pera Toons e di Zerocalcare, autori che vendono milioni di copie, surclassando la narrativa e la saggistica





È vero, il mondo dell'intrattenimento va verso le realtà digitali, i videogame, le piattaforme alla Fortnite, Roblox, Brawl Stars. Ma chi si poteva immaginare che, in parallelo, aumentasse all'improvviso pure l'universo di appassionati di fumetti? Di quei disegni su carta, statici, con una nuvoletta a contenere i dialoghi, che parevano ormai archiviati tra i vecchi passatempi analogici del Novecento? Già, perché l'andamento del mercato dei fumetti, in Italia, sta toccando livelli record: +162% dal 2019 al 2024, secondo i numeri di Aie (Associazione italiana editori), rispetto, ad esempio, ai più modesti +27% della narrativa italiana, +26% di quella straniera, +16% dei libri per bambini, +8% della manualistica, e +7% della saggistica generale e di divulgazione. Certo, non bisogna ragionare con lo sguardo nostalgico rivolto al passato, pensando magari a Dylan Dog, Tex, Zagor, Diabolik o Topolino: i fumetti italiani oggi valgono attorno ai 110 milioni di euro all'anno in termini di vendite a prezzo di copertina, e di questi

il 58,1% sono manga, il 28,4% graphic novel e comic strip, il 13,5% titoli per bambini e ragazzi.

La cosa più incredibile è che si consideri ancora il fumetto un comparto un po' così, di nicchia, per un pubblico eccentrico e bizzarro che parla una lingua tutta sua evocando marchi, titoli, autori e modi di dire che solo gli adepti conoscono e riescono a decodificare. Nulla di più sbagliato: nel 2023 l'autore di libri (libri in generale, non solo fu-

metti) che ha incassato di più in Italia è stato **Alessandro Perugini**, in arte Pera Toons, che coi suoi fumetti comici ha venduto oltre 600 mila copie.

Un vero fenomeno, edito dalla casa editrice Tunué che, anche grazie alle nuove uscite del 2024, con i due titoli "Ridere" e "Che spasso", conta di raggiungere entro fine anno i due milioni di copie complessivamente veduti di tutto il catalogo di Pera Toons.

ORLANDO DA
LUCERNE

IN COLLABORAZIONE CON
RAI

LE MOSTRE
19 OTT - 5 NOV

IL FESTIVAL
30 OTT - 3 NOV

I CAMPFIRE
19 OTT - 5 NOV

CON IL PATROCINIO DI
RAI

RAI

LUCCA 24
COMICS
& GAMES

THE BUTTERFLY EFFECT
CRESCENDO
ATTO SECONDO

Un altro fenomeno, che quando arriva in libreria va in vetta alle classifiche assolute (e pure su Netflix), è **Michele Rech**, in arte Zerocalcare: si chiama così perché ha scelto il suo soprannome dopo aver sentito la pubblicità di un prodotto per la pulizia della casa.

E se col calcare siamo a zero, invece coi libri venduti in totale da inizio carriera ci si avvicina ad ampie falcate a quota due milioni, grazie a un boom iniziato nel 2012 con

“La profezia dell’armadillo”, pubblicato, come tutti gli altri volumi successivi di Zerocalcare, dalla casa editrice milanese Bao publishing. Tunué, Bao publishing non sono marchi celebrati dai media, così come tante case editrici di fumetti, tipo Star Comics, J-Pop, Coconino Press, 001 Edizioni/Hikari oppure Oblomov. Magari un po’ più celebri sono Panini comics o Sergio Bonelli editore. Tuttavia la percezione di questo settore rimane sempre un po’ di business



◀ Poster Lucca Comics&Games 2024

◀ Alessandro Perugini



laterale, per nerd un po' straniti e stralunati. Il mercato italiano del fumetto è il secondo più grande d'Europa dopo la Francia, con 256 editori e oltre 2 mila autori di fumetti. Il settore è in crescita grazie al boom dei manga e dei webcomic, nonché alla presenza sempre più ampia dei fumetti nelle librerie (e non è un caso che un colosso come Mondadori si sia comprato la casa editrice Star Comics).

A sostenere la cavalcata del fumetto, ci sono poi ogni anno i 70 festival organizzati in ogni angolo d'Italia, che portano oltre un milione di visitatori. Tra questi spicca Lucca Comics & games: una manifestazione che ormai è diventata per il fumetto quello che il Salone del mobile di Milano rappresenta per il comparto



◀ Zerocalcare è lo pseudonimo del fumettista Michele Rech

▼ Il cosplay di Star Wars all'ultima edizione del Lucca Comics ©elenadinvincenzo



del design e dell'arredo. Basti pensare che nella edizione 2023 sono arrivati a Lucca, cittadina da 90 mila abitanti, ben 200 mila appassionati che hanno comprato la bellezza di 314 mila biglietti.

Insomma, il fumetto, grazie anche ai suoi agganci col mondo dei videogame, dei giochi da tavolo, del cosplay (le persone che si travestono da personaggi manga o supereroi), del cinema e della musica, parrebbe un comparto in

grande salute. Ma in realtà ci sono poche matite che intercettano la gran parte dei ricavi. La fetta più grande della torta se la spartiscono i primi 100 fumettisti che incassano quasi tutto, gli altri 1.900 si direbbe che disegnano per passione. Il 43% degli autori, infatti, non arriva a guadagnare neanche 5 mila euro netti l'anno e il 73% non raggiunge i 13 mila euro netti. Meno del 4% raggiunge la soglia dei 30 mila euro. Non solo Zerocalcare, quindi, ma molto spesso pure zero euro. ■



Zerocalcare fin'ora ha venduto
◀ 2 milioni di libri

Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale. In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore



Spese scolastiche più leggere con Ebipro

L'inizio della scuola è più leggero, grazie a Ebipro. I dipendenti degli studi professionali, iscritti dai datori di lavoro al sistema di welfare bilaterale Ebipro/Cadiprof, possono infatti ottenere il rimborso delle spese per l'acquisto dei libri scolastici dei figli. Come per le precedenti edizioni, la finestra temporale per la presentazione delle domande di accesso al sostegno, è attiva dal 1° settembre fino al 31 dicembre 2024. Tra i principali requisiti per ricevere il rimborso, bisogna aver maturato un'anzianità contributiva di almeno sei mesi continuativi al momento dell'invio della richiesta e possedere

una situazione contributiva aziendale in regola. Inoltre, è necessario che l'iscritto sia l'effettivo titolare della spesa per cui si richiede il rimborso attraverso il *form* telematico nell'Area Riservata per la compilazione della domanda. L'Ente bilaterale accoglie la domanda provvedendo al rimborso mediante bonifico dell'80% dell'importo dichiarato, al netto di spese accessorie (copertine, vocabolari, diari, etc.), fino al raggiungimento di 200 euro di massimale. In fase di compilazione del *form* di invio della richiesta, si dovrà indicare il nominativo del figlio per il quale sono stati acquistati i testi scolastici.



● PRESTAZIONI - TESTI SCOLASTICI
MAGGIORI INFORMAZIONI

Fondoprofessioni, lo sviluppo delle competenze



Giovedì 14 novembre 2024 si terrà il convegno “Sviluppo delle competenze e misurazione dei risultati della formazione. Buone pratiche e casi di studio in Fondoprofessioni”. L’iniziativa, organizzata dal Fondo, avrà luogo nella sala convegni del Museo Nazionale Romano, presso Palazzo Massimo, a Roma dalle ore 10.30 alle ore 14.00. Ad aprire i lavori sarà **Danilo Lelli**, vicepresidente di Fondoprofessioni. A seguire, sono previsti gli interventi di docenti universitari, esperti in materia di lavoro e di formazione continua, rappresentanti istituzionali e operatori della formazione. Nello specifico, attraverso il contributo di rappresentanti dell’Ocse l’Organizzazione, per la cooperazione e lo sviluppo economico, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dell’Inapp, Istituto per l’analisi delle politiche pubbliche, sarà possibile conoscere le competenze più richieste, approfondire le recenti previsioni normative in materia di riconoscimento degli apprendimenti e analizzare lo stato dell’arte della formazione continua in Italia. Durante il convegno è previsto l’intervento di **Claudio Durigon**, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Le conclusioni sono affidate a **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessioni.

● **PROGRAMMA**
[CONSULTA ORA](#)

● **PARTECIPA**
[REGISTRATI ORA](#)

Provax 2024, al via la campagna vaccinale

È tempo di vaccini e anche quest’anno la partnership **Gestione Professionisti e BeProf** si è attivata in favore della campagna vaccinale. Dal 1° ottobre 2024 è disponibile la garanzia PRO-VAX, ormai diventata strutturale, rivolta a tutti i Professionisti indipendentemente dall’età. La garanzia, attiva in automatico e senza costi aggiuntivi per i Professionisti titolari di copertura automatica o volontaria (Base, Premium o Infortuni & Welfare), consente di ottenere direttamente da Gestione Professionisti il rimborso delle spese sostenute per l’acquisto e/o la somministrazione della vaccinazione antinfluenzale e/o anti pneumococco relative all’inverno 2024 – 2025. Il rimborso è relativo alle spese sostenute dal 1° gennaio 2024 al 31 gennaio 2025 e la domanda può essere inoltrata dalla piattaforma **BeProf** fino al 31 marzo 2025, comunque successivamente alla data di attivazione della copertura principale. Per chi non fosse ancora titolare di copertura, in deroga a quanto previsto per tutte le altre prestazioni, il diritto al rimborso, si attiva contestualmente all’acquisto della copertura principale su BeProf. Le richieste di rimborso possono essere inoltrate autonomamente dalla piattaforma BeProf, allegando la documentazione prevista. Il dettaglio di tutte le garanzie per i professionisti titolari di copertura è disponibile sul sito di Gestione Professionisti.



● **GESTIONE PROFESSIONISTI**
[MAGGIORI DETTAGLI](#)

Cadiprof, soluzioni ottiche per la presbiopia



La presbiopia è un processo naturale che si manifesta a causa del progressivo irrigidimento del cristallino che non ci permette più di vedere nitidamente a tutte le distanze. Tale fenomeno inizia a manifestarsi generalmente dopo i 40 anni, con progressivo peggioramento fino alla totale perdita di elasticità in modo progressivo nel corso degli anni. In alternativa all’utilizzo di più occhiali, per vedere bene alle diverse distanze, è consigliabile l’utilizzo di occhiali con lenti progressive, che permettono di risolvere il problema della visione per qualsiasi distanza e attività. È evidente che, nell’immensa varietà di soluzioni ottiche, risulta necessario rivolgersi ad un ottico qualificato, in seguito ad un controllo oculistico che possa evidenziare eventuali patologie presenti. Grazie alla convenzione con Salmoiraghi & Viganò e Grand Vision, gli iscritti Cadiprof e i loro familiari hanno diritto a condizioni vantaggiose dedicate a tutti gli assistiti Cadiprof e ai loro familiari.

● **CONVENZIONI**
Convenzione Salmoiraghi & Viganò-Grand Vision per l’acquisto di occhiali

[PER MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

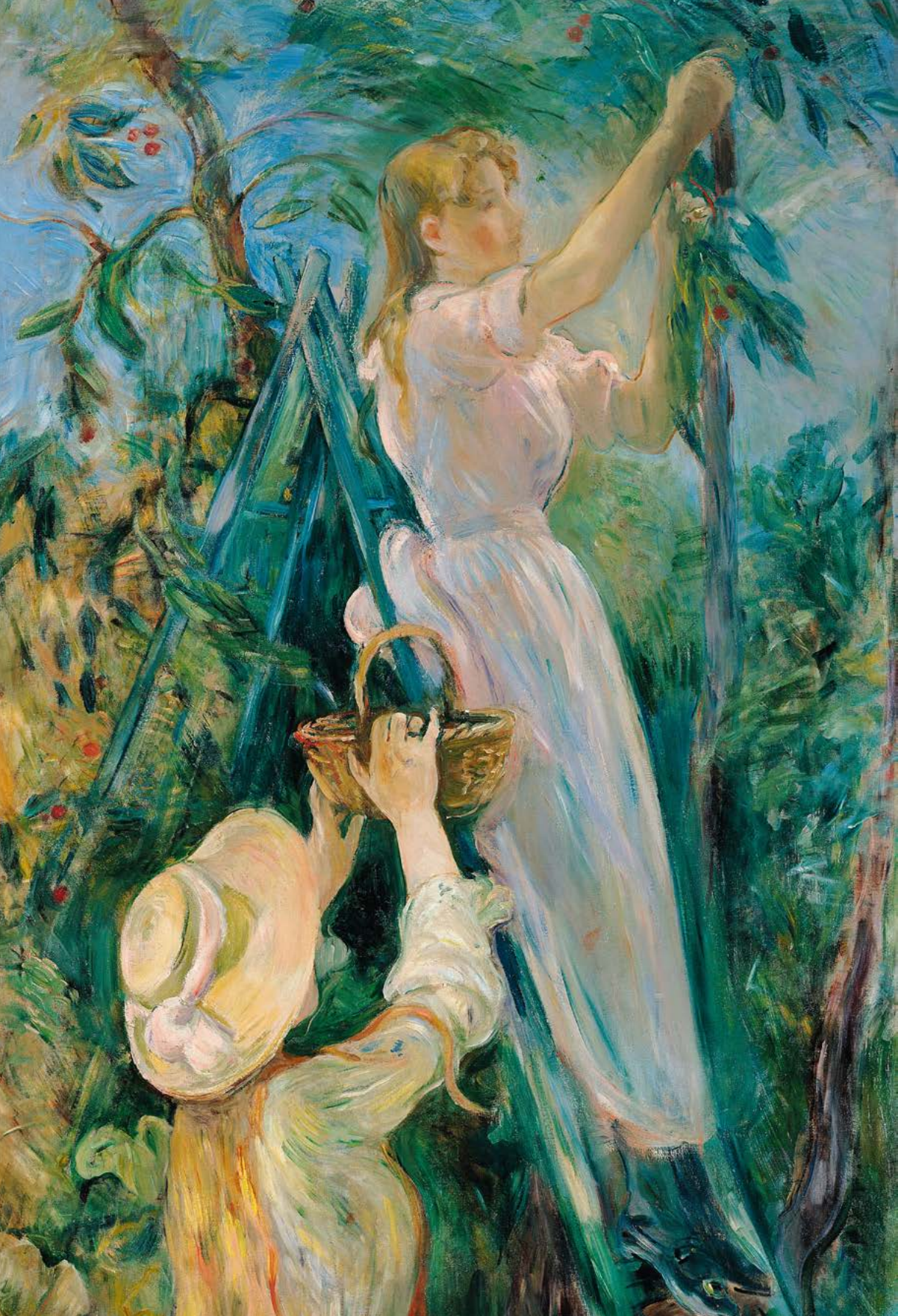
● **LE PRESBIOPIA**
[PER MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA







Talento, sostantivo femminile

Dopo secoli passati nell'ombra, escluse dalle accademie in molti paesi europei e dalle esposizioni più importanti, le artiste donne hanno finalmente conquistato lo spazio che si meritano. Qui 5 mostre dedicate ad alcune di loro che potete visitare nei prossimi mesi

di Romina Villa

Nella pagina a fianco:

Berthe Morisot, Il ciliegio, 1891 - Olio su tela

Parigi, musée Marmottan Monet, legs Annie Rouart, 1993. Inv. 6020

corso dei secoli, non siano quasi mai state menzionate le artiste? Da questa riflessione, probabilmente, ha preso corpo la sua idea per la valorizzazione dell'arte femminile, che ha uno dei suoi punti di arrivo nella fondazione del FMM.

DONNE IN SECONDO PIANO

La domanda che si è posto Levett, e che si posero altri prima di lui, ha aperto l'orizzonte a ulteriori quesiti che riguardano l'arduo cammino di quelle donne, che scelsero le arti come mezzo di espressione

per la loro autodeterminazione. In passato, ci furono artiste conosciute dai loro contemporanei? Quali sono i nomi di queste donne e quali le loro storie?

Oggi conosciamo il nome di molte di loro, anche se, per la maggior parte, gli studi di opere, carriera e vita sono agli inizi, se non ancora avvolte nella nebbia. Le nobili donne, tranne rarissimi casi, non erano ammesse agli studi di alcun genere. Il loro destino era quello di imparare a essere una buona

A Mougins, nel sud della Francia, lo scorso 21 giugno è stato inaugurato il **FMM (Femmes Artistes du Musée de Mougins)**, un museo dedicato esclusivamente all'arte delle donne. Si tratta di una collezione privata di circa un centinaio di opere, tra dipinti, sculture e fotografie, realizzate da novanta artiste, che copre un arco temporale che va dall'Impressionismo e fino all'arte del XXI secolo. Artefice di questo insolito progetto è il britannico **Christian Levett**, stimato collezionista e filantropo, proprietario di una vasta collezione di circa duemila opere, che ha origine dalla sua passione per l'arte, manifestata fin da bambino, quando cominciò a collezionare monete antiche e medaglie militari. Da quattro anni vive a Firenze, dove ricopre, tra le numerose cariche, anche quella di membro del comitato scientifico di Palazzo Strozzi. Una volta raccontò di aver letto un grande classico della storia dell'arte e di essersi domandato alla fine: *"Dove sono le donne?"*, ovvero, com'è possibile che nella storiografia artistica, nel



moglie e madre, oppure quello di prendere i voti. Chi manifestava l'intenzione di volersi dedicare alla pittura o alla scultura veniva di norma osteggiata, ma le poche che riuscirono nel loro intento furono quelle che trovarono un terreno fertile all'interno della famiglia.

Come le pittrici, **Artemisia Gentileschi (1593-1653)** o **Sofonisba Anguissola (1532-1625)**, entrambe figlie di pittori, che furono avviate alla pratica, nel chiuso delle loro case. Non era consentito alle

donne, infatti, studiare presso lo studio di un maestro e, quand'anche ne avessero riconosciuto il talento, sarebbero stati sempre i padri o i mariti a firmare contratti e a intrattenere rapporti all'esterno per conto delle figlie. Per esempio, che Michelangelo ammirasse i lavori della Anguissola è noto dai documentati scambi epistolari tra il padre Amilcare e il Buonarroti.

Il convento era un altro luogo chiuso che dava la possibilità alle donne di esercitare le arti con un po'



Berthe Morisot, *Ritratto di Julie*
c. 1888 - Pastello su carta
◀ Private collection LGR Brussel

Nella pagina a fianco
Les trois graces
◀ di Niki de Saint Phalle



più di libertà. Accanto alle monache che si occupavano della produzione di preziosi manufatti ricamati, come i paramenti liturgici, all'interno delle mura conventuali lavoravano numerose miniaturiste e copiste. La raffinatezza dello stile e i minuscoli dettagli dei lavori che oggi conosciamo, si fanno risalire proprio all'arte del ricamo, che tutte le donne esercitavano fin da bambine e che donava abilità propedeutiche all'attività pittorica e gusto per la decorazione.

POCHE LE ARTISTE NOTE

Giorgio Vasari, l'inventore della critica d'arte, nelle sue *Vite*, scrisse ampiamente solo di un'artista ed è **Properzia de' Rossi**, scultrice e intagliatrice di pietre preziose, attiva nel cantiere di San Petronio a Bologna. Vasari nominò altre donne

Gam Morisot Allestimenti ▲
ph. Perottino ►



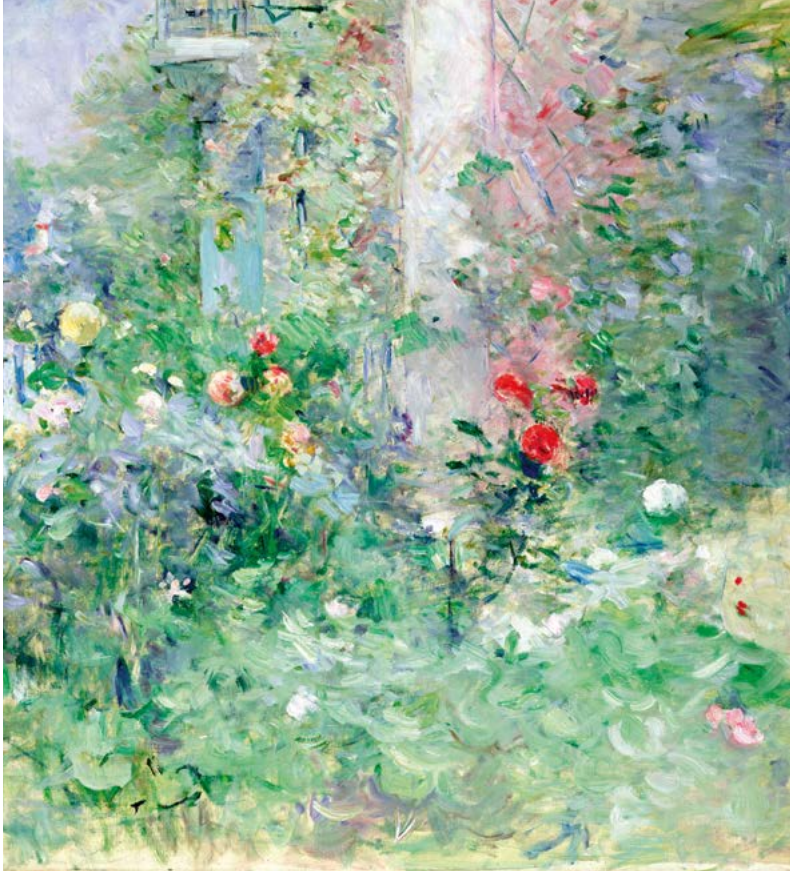
nella sua opera, ma sempre all'interno delle vite di altri artisti. Per secoli, nella letteratura artistica, la critica all'attività di donne artiste è stata sporadica.

Nel 1858 ci fu un primo tentativo di storicizzazione con il testo **Die Frauen in der Kunstgeschichte (Le donne nella storia dell'arte)** dello storico tedesco **Ernst Guhl**. Milleduecento pagine, suddivise in nove capitoli, per l'analisi dell'opere femminili in ambito letterario, artistico e architettonico, a partire dall'antichità fino agli inizi dell'800. Questa indagine mastodontica ha aperto la strada agli studi successivi, anche se va ricordato che, ancora sul finire del XIX secolo, le donne non erano ammesse nelle accademie in molti paesi europei. Proprio per questo motivo, e per la difficoltà di essere accettate nelle esposizioni più importanti, le donne costituirono le prime associazioni di artiste, con lo scopo di tutelare la propria opera e di organizzare mostre in autonomia, aperte alle socie.

SE PABLO FOSSE STATO PABLITA

L'evento spartiacque, che diede la spinta agli studi più recenti, fu invece una storica mostra, allestita nel 1976 al County Museum di Los Angeles, intitolata **Women Artists: 1550-1950**, curata da **Ann Sutherland Harris** e **Linda Nochlin**.

Furono esposte opere di 83 artiste, vissute negli ultimi quattro secoli e rimaste nell'ombra fino a quel momento. Durante un'intervista al *Los Angeles Times*, fu chiesto alla Nochlin come mai non ci fossero artiste geniali nella storia dell'arte. Rispose con una frase, che diven-



▲ *Berthe Morisot, Il giardino di Bougival*
1884 - Olio su tela
Parigi, musée Marmottan Monet, legs
Annie Rouart, 1993. Inv. 6017

◀ *Gam Morisot Allestimenti*
ph. Perottino

● VILLA BERNASCONI
SCOPRI DETTAGLI

● ART NOUVEAU EUROPEAN ROUTE
MAGGIORI INFORMAZIONI

*Berthe Morisot (1841-1895) ▶
Barca illuminata,
detto anche Il Namouna,
1889 - Olio su tela, 26 × 20 cm
Collezione privata, CMR 238
© Christian Baraja SLB*



5 MOSTRE DA VEDERE

Berthe Morisot a Genova e Torino

Se c'è un'artista che può rappresentare cosa significhi finire nelle pieghe della storia, quella è **Berthe Morisot (1841-1895)**, finalmente celebrata in Italia in due grandi mostre che hanno appena aperto i battenti a **Genova e Torino**. Nell'anno delle celebrazioni per il 150° anniversario della nascita dell'**Impressionismo**, viene dato il giusto risalto all'unica artista che, il 15 aprile 1874, si unì al gruppo di quei giovani pittori rifiutati dal **Salon** ufficiale, la mostra annuale degli artisti legati all'Accademia delle Belle Arti di Parigi.

Quel giorno, nello studio del fotografo Felix Nadar, si inaugurò l'esposizione che diede avvio alla *nouvelle peinture*, con opere di **Edgar Degas, Paul Cézanne,**

ne poi il titolo di un saggio, ovvero "Se Pablo fosse stato Pablita?", affermando così che senza accesso all'istruzione, nessuno, nemmeno Picasso, avrebbe potuto esplicitare il suo genio.

In Italia, è d'obbligo menzionare il prezioso **Centro di documentazione sulla storia delle donne artiste** che ha sede a Bologna. Nato negli anni '90 da un'idea di **Vera Fortunati**, docente di storia dell'arte e stimata curatrice a livello mondiale, in questi decenni, la sua attività ha permesso di catalogare più di 6mila artiste, approfondendo vita e opere di pittrici, scultrici, ricamatrici, incisore e miniaturiste. Il centro, che fa capo all'assessorato delle Pari Opportunità della città di Bologna, è tuttora attivo e aperto al pubblico.

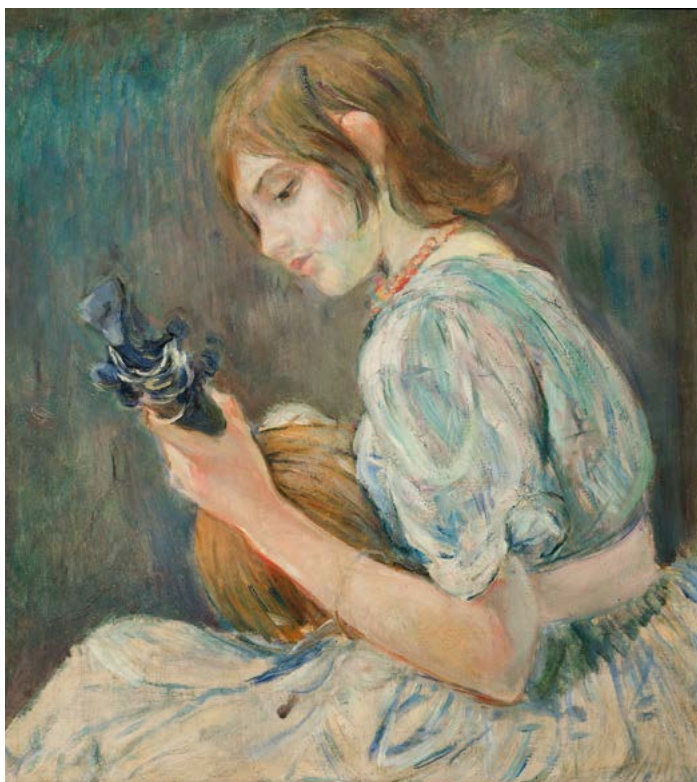


Claude Monet, Pierre-Auguste Renoir, Camille Pissarro, Alfred Sisley e, naturalmente, **Berthe Morisot**. Cresciuta in una famiglia borghese, Berthe e le sue sorelle si avvicinarono alla pittura, grazie alla sensibilità dei genitori.

Nel 1868, l'incontro al Louvre con **Édouard Manet**, di cui divenne amica e musa (il pittore la ritrasse ben dodici volte), che le permise di conoscere e inserirsi pienamente nell'ambiente artistico parigino. Nel 1874 sposò il fratello di lui, **Eugène**, da cui nacque la figlia **Julie**. Stigmatissima dai colleghi, che la ritenevano elemento indispensabile nel gruppo, fu spesso trattata con diffidenza e livore da certuni del suo ambiente, dalla stampa e dal pubblico. Nonostante le fosse riconosciuto un valore come artista, rimaneva pur sempre una donna che aveva osato invadere il mondo degli uomini.

Grazie a Berthe, lo sguardo femminile ha preso il suo posto nella pittura impressionista, prediligendo rappresentare l'intimità domestica e le persone a lei familiari, in atmosfere sospese tra realtà e sogno, in una sorta di tempo indefinito in cui Berthe è riuscita a fissare gli istanti.

Impression, Morisot è il titolo della mostra ospitata nelle sale dell'**Appartamento del Doge di Palazzo Ducale** a Genova. Più di 80 opere, tra dipinti, acqueforti, acquerelli e pastelli, a cui si aggiungono materiali d'archivio, come fotografie e documenti inediti, per raccontare, secondo un percorso cronologico, vita e carriera di Morisot.



▲ **Berthe Morisot (1841-1895)**
Il mandolino, 1889
 Olio su tela, 57 × 55 cm
 Collezione privata CMR 242
 © Christian Baraja SLB





Di uguale importanza ed essenziale per conoscere la poetica di Berthe Morisot, è la mostra allestita alla **GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea** di Torino, intitolata "**Berthe Morisot, pittrice impressionista**", curata da **Maria Teresa Benedetti** e **Giulia Perin**.

Per la realizzazione di questa esposizione è stato fondamentale il sostegno del **Museo Marmottan** di Parigi, che vanta il maggior numero di opere dell'artista, e di altri importanti musei europei, come il **Museo Nacional Thyssen-Bornemisza** di Madrid e la **Gare d'Orsay** di Parigi. Ci sono, inoltre, dei pre-

● **GAM TORINO**
Fino al 9 marzo 2025
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

La mostra, curata da Marianne Mathieu (tra le massime esperte dell'artista), è stata organizzata in collaborazione con il Museo di Belle Arti Jules Chéret di Nizza e resa possibile grazie ai prestiti degli eredi. La sede della mostra ha dato l'occasione per approfondire il rapporto di Berthe Morisot con la Riviera, di cui metabolizzò luce e colori durante due soggiorni, avvenuti tra il 1880 e il 1890. Tra le opere in mostra di questo periodo, si potrà ammirare "Barca illuminata" (1889), l'unico notturno dipinto dall'artista, e due quadri dedicati agli aranci, alberi da lei amati, che testimoniano l'influenza della rigogliosa vegetazione mediterranea sulla sua pittura.

● **PALAZZO DUCALE GENOVA**
Fino al 23 febbraio 2025
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)



stiti degni di nota che giungono da collezioni private, come “**La ciotola del latte**” (1890), esposto per la prima volta in Italia e venduto nel 2022 ad un’asta di Sotheby’s. Se non è dato sapere chi sia il nuovo proprietario, sappiamo chi fu il primo: era Claude Monet. Le cinquanta opere in mostra sono suddivise in quattro aree tematiche: sfera familiare, ritratti femminili, paesaggi e giardini, figure nel verde. Ad arricchire il percorso, ci saranno alcune opere dell’artista Stefano Arienti, facenti parte di un più ampio progetto, ideato dalla direttrice della GAM Chiara Bertola, intitolato “**L’intruso**”.

L’ARTE COME LIBERAZIONE

Il **Mudec – Museo delle Culture di Milano** presenta, invece, una grande retrospettiva sull’artista franco-americana **Niki de Saint Phalle (1930-2002)**, in questa occasione, libera dal consueto abbinamento mentale, che la vede sempre accanto all’uomo più importante della sua vita, lo scultore svizzero **Jean Tinguely (1925-1991)**. A dirla tutta, Tinguely è il protagonista di un’esposizione appena inaugurata al **Pirelli Hangar Bicocca**, ma questa è un’altra storia. Le due mostre condividono la curatela di **Lucia Pesapane**, ma quella del Mudec è un evento per il nostro Paese.

È la prima volta, infatti, che in Italia viene presentata una retrospettiva su quest’artista poliedrica che ha cercato di scardinare gli stereotipi di genere, che ancora negli anni ’60 e ’70, relegavano la donna in quei ruoli che la società patriarcale le aveva assegnato fin dalla notte dei tempi. Difficile



▲ *Niki de Saint Phalle*

◀ *ph. Carlotta Coppo*

◀ *Nella pagina a fianco*

Gam Morisot Allestimenti

ph. Perottino

● **MUDEC**

Fino al 16 febbraio 2025

[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

incasellarla in solo contesto, perché Niki fu pittrice e scultrice, ma sperimentò nuove tecniche come videoinstallazioni e performance dal vivo, divenendo l'antesignana di tante artiste di oggi. Centodieci opere, alcune di grandi dimensioni, raccontano in otto sezioni vita e carriera. Le sue **Nanas**, le gigantesche sculture di donne colorate e rotonde, che più la identificano al grande pubblico, sono il palcoscenico giocoso che dissimula un dietro le quinte di dolore e lotta, di fronte al quale la Saint Phalle non si è mai tirata indietro.

MARINA A BERGAMO

Presso **gres art 671**, il nuovo polo culturale per l'arte contemporanea di **Bergamo**, fino 16 febbraio 2025, c'è la mostra di **Marina Abramović** intitolata **Between breath and fire**, in cui vengono presentati 30 lavori, storici e più recenti, dell'artista di Belgrado, con cinquant'anni di carriera alle spalle.

Una retrospettiva che ha il suo centro nell'installazione cinematografica **Seven Deaths**, dedicata dalla Abramović a Maria Callas, che diventa il suo *alter ego*. Come capita sempre in tutte le sue mostre e le sue performance, anche in questo caso il visitatore è direttamente coinvolto in un'esperienza immersiva da vedere e sentire.

SCATTI AL FEMMINILE

Fondazione Sabe per l'arte, che dal 2021 a **Ravenna**, promuove la scultura contemporanea, si apre alla fotografia con la mostra **Fotografia e Femminismi, Storie e immagini dalla Collezione Donata Pizzi**, una mostra collettiva che mette a confronto generazioni



▲ Marina Abramović, "between breath and fire", veduta della mostra presso gres art 671, Bergamo
photo credit Paolo Biava

● GRES ART 671

[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

● COLLEZIONE DONATA PIZZI

[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

● FONDAZIONE SABE

Fino al 15 dicembre

[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

diverse di fotografe e artiste italiane sul tema della condizione della donna, rispetto alla società, e su come sia cambiata la sua rappresentazione nel corso del tempo. Indirettamente, la mostra rende omaggio alla Collezione Donata Pizzi, il prestigioso archivio che conserva le immagini artistiche e di reportage, prodotte da oltre 70 fotografe, attive nel panorama italiano, dalla metà degli anni '60 in poi. Fino al 15 dicembre.

PITTURA SENZA REGOLE

E' tappa obbligata per gli amanti dell'arte astratta la grande retrospettiva organizzata a **Palazzo Strozzi** di **Firenze** che riguarda l'artista americana **Helen Frankenthaler (1928-2011)**, una delle più importanti interpreti dell'Astrattismo d'oltreoceano del



secondo dopoguerra e rappresentante di punta della pittura denominata **Color Field**. Inventò una tecnica, chiamata **soak-stain**, che consisteva nel gettare il colore su grandi tele di canapa stese a terra, per poi stenderlo a mano, o con attrezzi di vario genere. A Firenze, le sue opere sono messe in dialogo con quelle di altri artisti suoi contemporanei, come Jackson Pollock e Mark Rothko. ■

Fotografia e Femminismi
Fondazione SABE per l'arte, Ravenna.
▲ Ph. Daniele Casadio

● **PALAZZO STROZZI**
Fino al 26 gennaio 2025

[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

Nel sigillo l'ispirazione letteraria

Dal Cilento a Milano. Dai pochi agi di un convitto del capoluogo lombardo alla gestione di uno studio notarile della bassa Brianza. Questa in breve la storia di Enrico Tommasi, notaio di successo con una carriera di romanziere inaspettata e in continua ascesa

di Roberto Carminati

*Nella pagina a fianco:
Enrico Tommasi, notaio e scrittore*



per l'estate del prossimo anno. E più che con quelle del novelliere di Certaldo pare avere tratti in comune con le figure descritte da Charles Dickens o Luigi Pirandello.

NELLA MILANO DA BERE

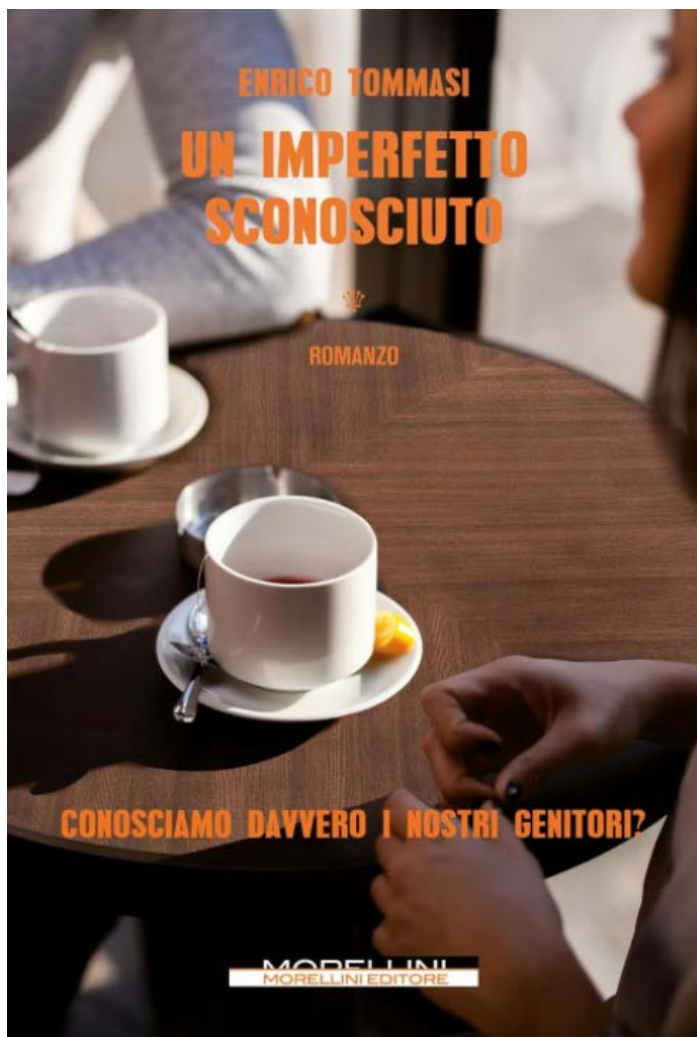
«Mi rendo conto», ha detto Tommasi a *Il Libero Professionista Reloaded*, «che difficilmente la nostra professione viene associata alla creatività e alle opere di fantasia. E in effetti all'arte dello scrivere non avevo mai pensato di dedicarmi sino al 2017, convinto

di non esservi affatto predisposto. Ora credo che forse una scintilla di estro letterario covasse dentro di me da tempo, pur restando silente nel quotidiano; e che forse la mia vita sia stata avventurosa al punto da meritare d'esser raccontata».

Figlio cilentano di un militare di carriera, per ragioni di studio s'è spostato all'ombra della Madonnina nel pieno dello scintillante decennio della *Milano da bere*. Della *movida* di allora sorseggiava però ben poco. «Il mio romanzo

Per buona pace della categoria uno dei primi notai ad asurgere allo *status* di personaggio letterario è un individuo di discutibile moralità e fama quanto mai dubbia. Spergiuro e inguaribile mentitore è il *ser Ciappelletto* dell'omonima novella boccacciana, che lo stesso autore presentava come il «peggior uomo che forse mai nascesse». Tanto per essere chiari. Tuttavia Giovanni Boccaccio medesimo - insieme alle generazioni di connazionali che gli son succedute - proprio a un notaio deve parecchio.

Si attribuisce infatti ad Atenolfo nell'anno del Signore 960 il primo esempio di trascrizione di un documento ufficiale in idioma volgare: cioè nell'italiano dei primordi. 1.064 anni dopo Atenolfo - minuto più, minuto meno - a Nova Milanese (in provincia di Monza e Brianza) si è scovato un notaio che con la lingua del sì ha domestichezza da vendere. Si tratta di **Enrico Tommasi** che vanta in *curriculum* ormai quattro romanzi e alacremente sta lavorando al quinto, destinato a essere dato alle stampe



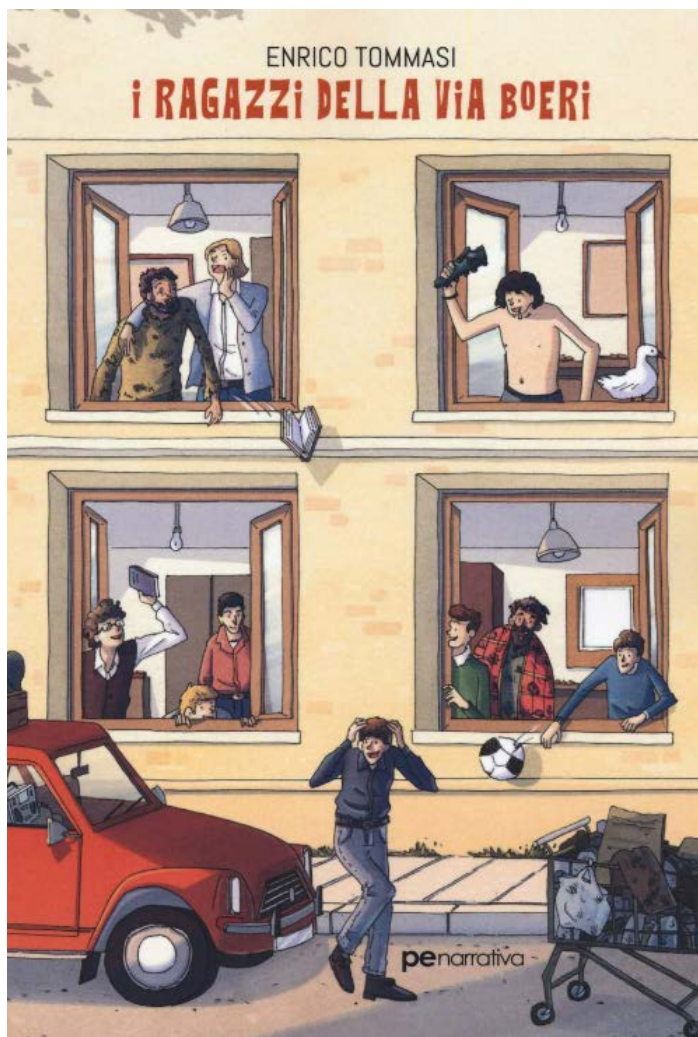
d'esordio *I ragazzi della via Boeri*», ha spiegato, «è largamente ispirato agli appunti presi durante i cinque anni trascorsi presso l'Opera Cardinal Ferrari nella periferia Sud della città. Non era affatto un pensionato per studenti-lavoratori bensì un centro di accoglienza (lo è tuttora, ndr) per i meno abbienti.

Ho osservato la metropoli dal basso, anzi a dire il vero da più punti di vista. Di giorno frequentavo in centro l'università *Cattolica del Sacro Cuore* e poi l'ambiente notarile; al calare della sera entravo a stretto contatto con gli ultimi, i poverissimi».

IL NASTRO DELLA MEMORIA

Lo spunto per riavvolgere e far ripartire il nastro della memoria e così tramutare le note sparse in un testo compiuto è arrivato, quasi come in un film, dall'incontro a cena con vecchi compagni del convitto. Vi ha creduto per primo un editore specializzato in testi giuridici - già, perché fra l'altro Tommasi era inizialmente avviato a una carriera di magistrato - e riscontri importanti sono giunti quasi subito con la finale fra le opere prime al concorso *Città di Como*; poi con Milano Book City. Sono seguiti nel 2020 *L'inganno della lentezza* e due anni dopo *La nostra estate migliore*; infine (in attesa della novità del 2025 che per ora porta il titolo provvisorio di *Verrà la neve*), *L'imperfetto sconosciuto*.

Se per il futuro l'autore si è ripromesso di dare maggiore spazio alla pura invenzione, aspetti autobiografici sono riccamente presenti nei suoi racconti precedenti. Il lavoro d'ufficio, in questo



sensu, aiuta non poco. «Uno studio notarile», ha riflettuto, «può essere considerato un osservatorio emotivo privilegiato. Ci si rivolge a un notaio nei momenti cruciali dell'esistenza, a ben pensare: la stesura di un testamento, l'avvio di un'iniziativa imprenditoriale; l'acquisto di una casa. Connaturato alla nostra attività è un risvolto confidenziale forte. Quasi ci si confessa, col notaio, che è figura terza e imparziale alla quale si illustrano problemi senza attendersi dei giudizi, ma delle risposte. Finiamo per

▲ Alcune delle pubblicazioni
 ◀ di Enrico Tommasi

essere spettatori di una tragicommedia umana immancabilmente fatta di dissidi, gelosie, rivalse e vendette, ed è inevitabile che tutto questo divenga in parte materia di letteratura».

UMANI, TROPPO UMANI

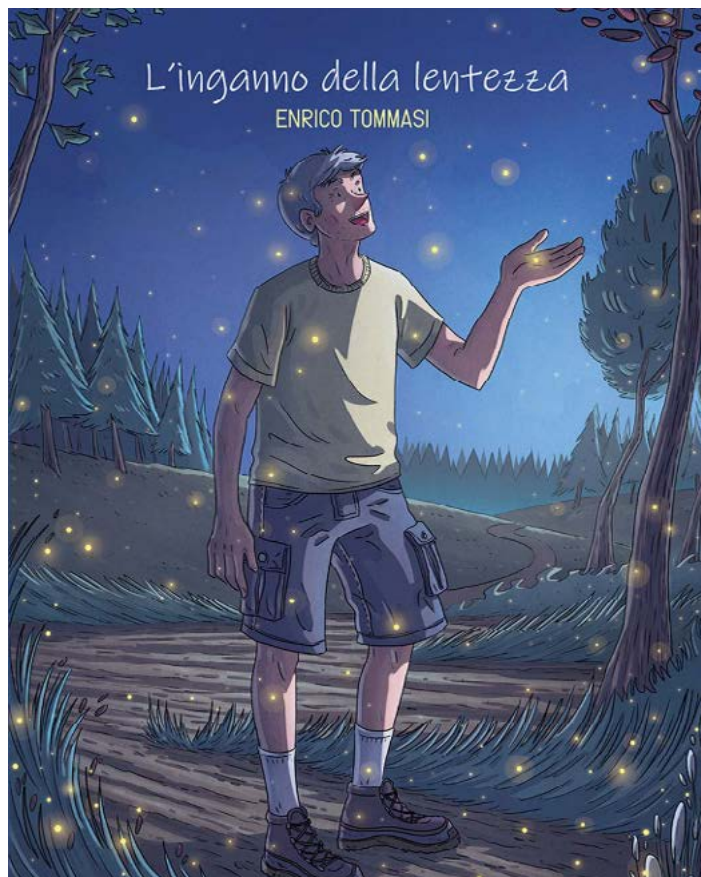
Vien da chiedersi come faccia il dottor Tommasi a trattenersi dal correre a buttar giù di getto qualche nota all'ascolto di vicissitudini davvero pirandelliane: ebbene, anche questa è un'arte che s'affina col tempo. «Ho imparato a sdoppiarmi», ha ammesso, «e mentre una parte di me sorride dinanzi a tante miserie; l'altra resta sempre sconcertata per il manifestarsi dell'avidità e per l'attrattiva che il

danaro continua a esercitare. Non posso negare che si assista anche a episodi involontariamente comici ma ben più frequenti sono le situazioni penose.

Non hanno prezzo invece le - invero rare - manifestazioni di giubilo di chi si affida allo studio per la gestione di una inaspettata e cospicua vincita alla lotteria». Nel quadro di un percorso creativo entro il quale la componente privata ha giocato un ruolo tanto determinante, spiccano per il peso che vi hanno gli episodi autobiografici i libri *La nostra estate migliore* e *L'imperfetto sconosciuto*. Entrambi, in diversa misura, hanno a che fare col tema della perdita; da una

perdita hanno preso le mosse. «Il primo», ha detto Enrico Tommasi, «è con tutta probabilità il mio prediletto e quello che più mi ha coinvolto da un punto di vista emozionale. Racconta della *zingarata* - dal Cilento a Procida in due giorni in sella a una Lambretta - compiuta sul finire degli anni Settanta con un amico importante scomparso nel 2020. Anche al pubblico è piaciuto molto.

Nel secondo ho inteso ricreare con la figura genitoriale un'amicizia nuova e scevra dal giudizio. Narra, attraverso una rielaborazione e riddiscussione di una serie di episodi alla luce dei miei sessant'anni, di come si debba e possa fare i conti con la nostra irriducibile imperfezione, appunto. Non è sempre necessario né possibile *far pace* e non è scontato che tagli e ferite si rimarginino: possono esser visti in modo differente e ci si può convivere, benché la loro profondità sia innegabile». Un viaggio nelle contraddizioni dell'animo umano caratterizza anche il romanzo in calendario per l'anno prossimo. «Si apre», ha anticipato Tommasi, «con una frase di Mark Twain, secondo la quale *ogni uomo è una luna*, ovvero cela un volto nascosto. Alcuni fatti di cui sono stato testimone in studio sono stati scatenanti; l'idea è scavare nei sentimenti parlando di come ognuno provi sempre a mettere in luce la sua parte migliore; ma pure di come il peggio finisca inevitabilmente per emergere». ■



La copertina del romanzo
◀ di Tommasi uscito nel 2020

Dai un cambio di passo alla competitività del tuo Studio ...A COSTO ZERO.



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessioni.it

www.fondoprofessioni.it



**FONDO
PROFESSIONI**



La tradizione contadina è soffice come uno gnocco

La sua storia risale alla notte dei tempi. Ingredienti poveri che esaltano i sapori antichi della bassa Pianura Padana. E che oggi sono diventati il simbolo identitario della cultura gastronomica emiliano-romagnola

di Tiziana Dazzi

il gnocco fritto modenese, la crescentina bolognese, la torta frita parmense, il pinzino ferrarese, fino al chisolino piacentino. Farina, sale, acqua e strutto o lievito: le ricette della torta frita sono tante e diverse.

C'è chi aggiunge all'impasto una patata lessa, per renderlo più soffice, chi un goccio di cognac per aromatizzarla, io prediligo quella classica tramandata da mia nonna paterna: unico segreto, non tirare la sfoglia troppo

sottile e friggere pochi pezzi alla volta in olio profondo. Si serve preferibilmente calda con trionfi di mortadella e prosciutto ma sta benissimo anche con burrata e alici o con un cucchiaino di salsa al pomodoro e basilico. Accompagnato sempre con un calice di buon lambrusco. ■

Soffici rombi di pasta frita saltellano nel tegame, in un'allegria danza di piccole bolle che ricordano vagamente il perlage di un calice di champagne. Saltellano scomposte nell'olio e si gonfiano in un tripudio di sapori remoti, fino a indossare quella livrea dorata e croccante, che è un invito all'estasi del palato prima ancora che una delizia per gli occhi.

Il gnocco fritto è storia antica di culture popolari e di contaminazioni barbariche che sprofondano nella leggenda, raccolte nella tradizione contadina della bassa Pianura Padana. Tracce che rimandano alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente e alle invasioni dei Longobardi del VI secolo.

Pane povero e nutriente per le truppe che, nelle sapienti mani delle "arzdore" - regine del focolaio domestico delle famiglie contadine romagnole - si è trasformato nel corso dei secoli in un simbolo d'identità della gastronomia emiliano-romagnola. Già perché ogni territorio ne rivendica la paternità:



INGREDIENTI PER 6 PERSONE

1k farina 00

2 uova

3 cucchiaini di olio evo

25 gr di lievito di birra fresco

1 presa di sale grosso

2 cucchiaini di zucchero

1 bicchiere di latte

1 bicchiere di acqua

Olio di semi di arachidi per la frittura



PROCEDIMENTO

1. Sciogliere il sale nel bicchiere di acqua riscaldata e il lievito nel latte intiepidito.
2. In una ciotola abbastanza capiente versare la farina, rompere al centro le uova, aggiungere il resto degli ingredienti, mescolare bene e poi spostarsi per impastare su una spianatoia. Lavorare bene l'impasto fino ad ottenere un panetto liscio e asciutto.
3. Lasciare riposare al coperto per almeno 1 ora, poi porzionare l'impasto per poterlo stendere in sfoglie da circa 3 millimetri. Aiutarsi con una spolverata di farina per evitare che la sfoglia si attacchi al piano di lavoro.
4. Con un tagliapasta ricavare i tipici rombi di circa 6 o 7 cm e friggerli, pochi pezzi alla volta, nell'olio caldo a 170°, avendo cura di girarli per farli gonfiare e dorare da entrambi i lati.
5. Asciugarli su carta assorbente e servirli ancora caldi soli o (ben) accompagnati!



Vivo della mia passione

Musicista, attore tra i più amati dal pubblico e apprezzati dalla critica, Stefano Fresi è pronto per una nuova avventura teatrale: Diogene, un viaggio alla riscoperta della vita. Ma anche un appello alla libertà... la vera essenza dell'attore romano

di Silvia Trovato

*Nella pagina a fianco:
Stefano Fresi durante lo spettacolo teatrale Diogene*



Per essere libero di parlare del vero senso della vita il filosofo greco Diogene rifiutava ogni ambizione e possesso, **Stefano Fresi**, invece, il senso della vita lo ha trovato nella recitazione. Volto amato del cinema italiano, conosciuto per essere apparso in pellicole come *Romanzo criminale* (2005) e *Smetto quando voglio* (2014), Fresi è tornato sul piccolo schermo lo scorso settembre con *Kostas*, serie Tv diretta da Milena Cocozza e targata Palomar, dove ha interpretato il commissario ateniese Kostas Charitos, un Montalbano greco, uscito dalla penna di Petros Markaris. Un personaggio scomodo e tanto distante dalla personalità dell'attore romano. «È proprio questo il lavoro dell'attore, no? Si fa appello al bagaglio di caratteri che la vita e lo studio ci hanno regalato e si costruisce un ritratto di un personaggio in cui l'attore deve scomparire. E credo che l'allontanarsi da sé sia il gioco più interessante e anche terapeutico della mia professione», racconta Fresi.

D. Tra tutti, quale è stato il ruolo più scomodo che ha interpretato?

Forse il primo ruolo al cinema in *Romanzo Criminale*. E non per l'inesperienza del diciassettenne che gioca la sua prima partita in serie A, ma proprio per il confronto con un personaggio negativo di cui rifiuto qualsiasi scelta e qualsiasi comportamento.

D. Da piccolo, sognava di fare l'attore?

Sognavo di fare il pianista e il compositore. Proprio la composizione

mi ha fatto conoscere il teatro e da lì tutto è partito. Avevo 18 anni.

D. Quanto è stato difficile raggiungere il successo?

Ridimensioniamo il senso della parola, "successo". Se vuoi fare l'attore dapiccolo e alla fine riesci a vivere di questa professione hai avuto successo, anche se fai piccole cose per un pubblico più ristretto. Il privilegio è proprio quello di vivere della tua passione, questo per me è il successo. Poi c'è quella chimera che chiamiamo fama, su cui non si costruisce granché. Ti dà una casa più grande e un po' di tranquillità economica, ma è effimera e sa andarsene con la stessa rapidità con cui è arrivata.

D. In Italia però la gavetta è più lunga e difficile rispetto

Stefano Fresi nei panni del commissario ateniese Kostas Charitos, un Montalbano greco, uscito dalla penna di Petros Markaris
▼ Photo credit Elisavet Moraki



ad altri paesi, un po' come insegnavano il film *Smetto quando voglio*...

Smetto quando voglio in realtà racconta il fallimento di un sistema che non ti garantisce nulla, indipendentemente dal tuo talento e della gavetta che hai fatto. La gavetta è sempre lunga e difficile ma è anche un percorso necessario. Forma forgia. Non come i talenti di oggi che, a parte rarissime eccezioni, regalano una fama-meteora, facendoti assaggiare l'oro per un secondo e regalandoti poi depressione e oblio con una crudeltà imperdonabile. A beneficio del network televisivo e sulla pelle dei giovanissimi.

D. Come sta oggi il cinema?

È malato. Ma è curabile. Il governo avrebbe i farmaci giusti per riportarlo in salute ma li tiene chiusi nell'armadietto delle dinamiche idiote "voi di destra, voi di sinistra". È davvero deprimente.

D. E il teatro?

E' nelle medesime condizioni del cinema. Ma essendo più anziano soffre di più.

D. Dopo il successo di *Kostas* in Tv sarà a Teatro con *Diogene* fino al 18 gennaio, di cosa si tratta?

E' uno spettacolo diviso in tre parti (tre quadri) che ruota intorno al personaggio di un attore famoso che si chiama Nemesio Rea. Nel primo quadro Nemesio interpreta un proprio testo, scritto in autentico volgare duecentesco. È la

storia di un contadino toscano che ha partecipato alla tremendissima battaglia di Montaperti in cui Siena e Firenze si sono scontrate. Nel secondo quadro troviamo Nemesio nel suo camerino, mentre si veste, apprestandosi ad andare in scena. Ma non è dello spettacolo che ci parla, bensì della rottura violenta con la moglie, tra pianti, grida e insulti. Nel terzo quadro, infine, troviamo Nemesio che vive felice in un bidone dell'immondizia. Ha lasciato tutto, la sua professione e la sua vecchia vita. Ha deciso, come il filosofo greco Diogene, di rifiutare ogni ambizione e possesso per essere libero di parlare del vero senso della vita. Uno spettacolo che, a dispetto della violenza, della rabbia, delle ansie e del dolore trattati, è un appello alla meraviglia del mondo.

D. Anche lei come Diogene e Nemesio lascerebbe tutto per essere libero?

Il privilegio di vivere della mia passione mi fa già sentire libero. Libero di scegliere dove stare e cosa fare. Nella vita costruiamo nidi e villaggi abitati dai nostri affetti, dai nostri amici. Perché lasciare tutto questo per sentirsi liberi di poter cercare la cosa più bella del mondo se poi il desiderio più grande è tornare indietro per condividerla con loro?

D. A proposito di relazioni, tra attori siete tutti così amici come appare dai social?

Nel corso degli anni ho trovato colleghi con cui si sta benissimo sul set (che è già tantissimo) e alcuni

sono diventati amici veri. Poche volte mi sono trovato male con qualcuno.

D. Qual è il/la collega che stima di più e perché?

Ne stimo tantissimi e per motivi diversi. Alessandro Benvenuti è sicuramente tra quelli che ammiro di più. Ho lavorato molto con lui e in circostanze diverse. Mi ha insegnato tantissimo. Fresco, intelligente, progressista, in ascolto attento del presente, si mette in discussione ogni secondo e ha un'esperienza a 360 gradi nel mondo dello spettacolo. Un uomo e un artista speciale.

D. Lei è stato musicista nella prima fase della vita, attore nella seconda e nella Terza cosa sarà?

Considerato che ho intenzione di continuare a vivere di musica, teatro e cinema fino alla fine... nella terza direi pacificamente defunto. ■

UN LIBRO AL MESE

Le novità editoriali che non possono mancare nella libreria di un professionista

di Luca Ciammarughi

L



Le trappole dell'abituazione e il declino del bello

TITOLO: *Guardate meglio. Perché l'abitudine ci rende ciechi*

AUTORI: *Tali Sharot, Cass R. Sunstein*

EDITORE: *Raffaello Cortina Editore*

PAGINE: 244

PREZZO: 20 euro

«**A** avete mai notato che quello che vi entusiasma il lunedì vi sembra noioso il venerdì? Relazioni, lavori, persino i capolavori dell'arte perdono il loro fascino. A un certo punto, non facciamo più caso a ciò che di buono c'è nelle nostre vite, e non notiamo più nemmeno ciò che non va»: così si legge nella quarta di copertina di *Guardate meglio. Perché l'abitudine ci rende ciechi* (il titolo in inglese è *Look again*), in cui i neuroscienziati **Tali Sharot** e **Cass R. Sunstein** discutono il problema dell'abituazione. L'assunto di partenza è che il nostro cervello smette di rispondere alle cose che non cambiano, sia in senso positivo sia negativo. Persino le cose più belle perdono di splendore se sono davanti a noi tutti i giorni: una ricerca statistica ha dimostrato che tendiamo a raggiungere il massimo di gioia, in una vacanza, dopo quarantatré ore, dopodiché iniziamo ad abituarci alla bellezza di qualsiasi luogo, persino il più paradisiaco. La perfezione «non è uno stato di cui le persone godono molto».

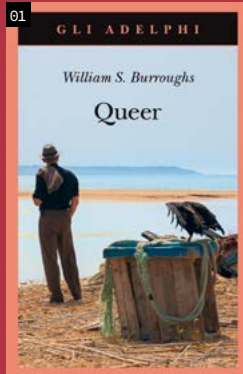
Ciò si riflette anche sul valore che diamo alle cose: spesso sovrastiamo il possesso delle cose materiali (per esempio, un orologio) e sottostimiamo il valore delle esperienze (per esempio, un concerto): il bene materiale crea in noi un picco di felicità, che però tende a calare bruscamente nel tempo; mentre le esperienze, che all'inizio ci appaiono volatili, possono durare per sempre. Prendiamo l'ambito erotico: l'eros vive del mistero, della novità, dell'inaspettato, tutti aspetti che non vanno d'accordo con sicurezza e prevedibilità. Mentre ci viene detto spesso che le buone abitudini e le solide basi di una vita rassicurante sono cosa buona e giusta, questo libro ribalta la prospettiva: l'essere umano è più felice se ha una vita variata, contraddistinta dal cambiamento. I due neuroscienziati affrontano anche il problema dei social media, nei quali il meccanismo dell'abituazione svolge un ruolo cruciale. Le trappole dell'abituazione emergono ancora più chiaramente quando parliamo di creatività. Un esempio eclatante è quello di **Dick Fosbury**, inventore del «salto alla Fosbury», che si attua dando la schiena all'asticella. Fosbury era un atleta mediamente dotato, che non otteneva grandi risultati saltando frontalmente, come si era sempre fatto. Invece di rassegnarsi all'abitudine, concepì grazie ai suoi studi ingegneristici un modo rivoluzionario di saltare, che gli permise di vincere la medaglia d'oro alle Olimpiadi del 1968. Fosbury divenne uno di quei rivoluzionari che si disabitua allo status quo e finiscono per innovare. Quando, alle Olimpiadi successive, 28 saltatori su 40 adottarono lo stile Fosbury, egli perse il suo vantaggio e fu sconfitto: il segreto della sua vittoria precedente non era nei muscoli o nella velocità, ma nella sua mente. Nel 1972 fu sconfitto, ma ormai aveva fatto la Storia. Ci si abitua non solo alle cose belle, ma anche a quelle brutte. Chi è cresciuto vicino a una ferrovia si abituerà al rumore del treno. Imparare a vivere con fattori di stress, materiali o morali, può salvarci la vita – ma può anche rovinarcela. Prendiamo l'abitudine alle menzogne: si può partire da una piccola menzogna detta «a fin di bene», ma si può arrivare ad abituarsi alle menzogne. Più mentiamo, più la risposta emotiva del nostro cervello alla menzogna diminuisce: all'inizio ci sentiamo in colpa, ma poco a poco ci abituiamo a mentire come se fosse una cosa normale. Questo meccanismo è ancora più grave quando si parla di abituazione alla tirannia: basti dire che Hitler affermava che «gli slogan devono essere ripetuti continuamente, finché anche l'ultima persona sia arrivata a cogliere l'idea». Il nazismo non si affermò di colpo, ma attraverso una graduale abituazione alla privazione delle libertà e dei diritti: passo dopo passo, le cose più atroci divennero normali. Che ciò valga da monito per la nostra attualità. ■



RECENSIONI

*Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento*

a cura di Luca Ciammarughi



LIBRO

IL VISIONARIO "QUEER" DI WILLIAM S. BURROUGHS

01

Non c'è da stupirsi che il regista **Luca Guadagnino** si sia innamorato, fin da giovane, del romanzo "Queer" di **William S. Burroughs**, fino a decidere di acquistarne i diritti per farne un film, presentato nella recente Mostra del Cinema di Venezia: questo libro è un capolavoro visionario, in cui la scrittura di Burroughs esplora senza pietà ma anche con profondo amore per le eccentricità umane gli angoli più reconditi della psiche di un innamorato. Costui è Lee, un uomo di

mezz'età dall'intelligenza folgorante pervaso però di una sorta di fatalismo decadente, determinato a conquistare Allerton, un giovane ambiguo, indifferente come un animale. Nell'ottica anti-romantica di questo viaggio distopico ambientato fra Città del Messico e Panama c'è un'intensità dei corpi e delle dinamiche psichiche che surclassa qualsiasi sentimentalismo. Finalmente in italiano anche col titolo originale (al posto del precedente "Checca", non del tutto adeguato).

CD

ENSEMBLE KINARI-WALTON E FRANÇAIX

02

Il Novecento ha spesso sottovalutato musiche che incarnassero quella *joie de vivre* che le grandi tragedie belleche avevano spazzato via. Questo cd dell'Ensemble Kinari, a geometria cameristica variabile, ci permette di scoprire due compositori la cui vena melodica esprime una sorta di felicità, di espansiva felicità. Miracolosa è la capacità del sedicenne **William Walton** di assorbire gli umori della modernità (compreso il jazz) esprimendo già una propria personalità armonico-timbrica nel Quartetto con pianoforte; sferzante, ironico, circense, il Trio per archi di **Jean Françaix** è un caleidoscopio di umori. L'Ensemble Kinari ci rivela queste due rarità col virtuosismo, la meraviglia timbrica e l'estro di fraseggio che richiedono.

DANZA CONTEMPORANEA

PANORAMIC BANANA ALLA TRIENNALE

03

Già Leone d'argento per l'innovazione alla danza alla Biennale di Venezia e più volte Premio Ubu, **Michele Di Stefano** si presenta alla Triennale di Milano con la sua compagnia mk per "Panoramic Banana", un caleidoscopio di danze e immagini immerse in una sonorità ibrida. L'inizio dello spettacolo suggerisce, un senso di ignoto - fra erotismo della notte e inquietudine. Poco a poco, la scena si rivela: sei danzatori sul palco - compreso il coreografo - danno vita a uno spettacolo pulsante di energia, incline a rappresentare i poli opposti dell'esplorazione del futuro e del desiderio di ritorno a una vita selvaggia. I richiami primordiali, tendono a poco a poco a dominare sulle atmosfere metropolitane, fino a che i corpi dei danzatori si uniscono in una sorta di tableau vivant che appare come un enigmatico abbraccio.

CONCERTO

VIAGGIO NEL BAROCCO A TOURS

04

Concerts d'automne è senza dubbio uno dei boutique-festival più belli e coinvolgenti d'Europa: merito del direttore artistico **Alessandro Di Profio** e del suo staff, capaci di far diventare per qualche settimana la bella Tours una polis musicale ideale. Come ogni anno, l'Historically Informed Performance ha un ruolo centrale nel festival: fra gli appuntamenti di punta, l'11 ottobre, il controtenore **Philippe Jaroussky** ha celebrato i vent'anni della sua collaborazione con l'Ensemble Arpeggiata di **Christina Pluhar** davanti a un pubblico di 2 mila persone, attraverso un viaggio alle origini del barocco europeo intitolato "Passacalle de la Follie". Non solo "must" della musica antica come "Oblivion soave" di Monteverdi o "Music for a While" di Purcell, ma anche gemme rare di ambito italiano, spagnolo e francese, rilette secondo un'ottica che lascia giustamente ampio spazio all'improvvisazione. In un crescendo di vitalità e delizie timbriche, Jaroussky e l'Arpeggiata hanno salutato il pubblico con divertenti e sapienti rivisitazioni di "Besame mucho" e "Déshabillez-moi".



IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf

BEPROF, L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Con BeProf, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita di Confprofessioni che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. Registrati gratuitamente e scopri un catalogo di offerte dedicate ai liberi professionisti, tra cui le coperture sanitarie a misura di professionista. Con BeProf, infatti, puoi tutelare la tua salute con le Coperture Sanitarie Gestione Professionisti, che offrono al libero professionista un'assistenza medica e assicurativa di alto livello,

a soli 48 o 72 euro all'anno. BeProf è una piattaforma ideata da Confprofessioni, per offrire a tutti i professionisti l'opportunità di tutelarsi e accedere, a condizioni esclusive e in forma volontaria, alle coperture della Gestione Professionisti che derivano dal Ccnl studi professionali finora previste solo per i professionisti datori di lavoro. Vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? Scarica BeProf e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, il Libero Professionista Reloaded e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito.

● **BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI**

Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc

[SCARICA L'APP](#)



L'INFORMAZIONE WKI IN PROMOZIONE



Sei già iscritto a BeProf? Invita un tuo collega a registrarsi e riceverete entrambi un abbonamento omaggio di 12 mesi a un quotidiano Wolters Kluwer a scelta. Bastano pochi passaggi. 1. Invita i tuoi colleghi - Accedi alla pagina Presenta un collega e copia il link d'invito da condividere con colleghi, amici e familiari liberi professionisti. 2. Ricevi il premio - Quando un tuo collega accetta l'invito e completa i dati del suo "Profilo", entrambi ricevete l'omaggio! 3. Scegli il tuo omaggio - Per te, 12 mesi di accesso gratuito a un servizio a scelta tra: - IlQG - Il Quotidiano Giuridico: l'informazione giuridica d'eccellenza; IPSOA Quotidiano: il punto di riferimento in ambito fisco e lavoro; HSE+: l'informazione quotidiana per professionisti tecnici.

● **BEPROF**
PER APPROFONDIRE

WOPTA, LA SOLUZIONE CHE TUTELA LO STILE DI VITA TUO E DELLA TUA FAMIGLIA

Wopta per te Vita è l'assicurazione pensata per garantire un sostegno concreto nel caso di imprevisti che possono compromettere la stabilità economica tua e della tua famiglia. Per gli iscritti BeProf condizioni esclusive. Le garanzie incluse sono: Vita: in caso di decesso, un capitale a tua scelta, fino a 500 mila euro, a sostegno dei beneficiari da te individuati. Invaldità totale permanente: in caso di invalidità permanente, pari o superiore al 60%, da malattia o da infortunio, il capitale è a tua completa disposizione. Inabilità temporanea totale: in caso di temporanea totale impossibilità di lavorare, a causa di infortunio o malattia, un indennizzo, ogni mese, in sostituzione del mancato reddito, fino a 3 mila euro. Malattie gravi: un capitale, fino a 100 mila euro, a tua disposizione, in pochi giorni dalla prima diagnosi di cancro, ictus, infarto, chirurgia aorto-coronarica, insufficienza renale, trapianto di organi principali (cuore, polmone, fegato, pancreas, rene o midollo osseo).

● **WOPTA**
MAGGIORI INFORMAZIONI



TANTI VANTAGGI SUI BUONI PASTO PER PROFESSIONISTI E DIPENDENTI



I Buoni Pasto di Pellegrini sono uno strumento sicuro, ricco di vantaggi fiscali e garantiscono la migliore accoglienza presso una rete di locali diffusi capillarmente su tutto il territorio nazionale. I Buoni Pasto Elettronici Pellegrini possono essere utilizzati sulla rete dei POS bancari. Rappresentano il massimo dell'efficienza e della comodità tanto per gli esercenti, che non devono installare un POS aggiuntivo, quanto per gli utilizzatori (liberi professionisti e/o dipendenti), che possono accedere a una spendibilità senza eguali. Con i Buoni Pasto di Pellegrini, acquistabili direttamente tramite BeProf, oltre alla deducibilità fiscale del 75% e allo sconto del 10%, avrai anche a disposizione le card e la spedizione gratuita oltre a un'assistenza personalizzata e dedicata.

● **BUONI PASTO PELLEGRINI**
MAGGIORI INFORMAZIONI

CORSO DI FORMAZIONE CARBON MANAGER

Forever Bambù è la prima iniziativa italiana che coniuga una filiera strutturata con l'attenzione per il pianeta e per i territori attraverso la coltivazione del Bambù Gigante. Forever Bambù ha deciso di dare vita ad un corso di formazione per diventare carbon manager - "La figura professionale del futuro di cui tutte le aziende necessiteranno". Il carbon manager ha il compito di affiancare le aziende nella loro transizione ecologica e di cercare le risorse migliori per l'azienda al fine di calcolare le emissioni, efficientare la supply chain e compensare le emissioni rimanenti. Costituisce una figura strategica sia all'interno dell'organico aziendale che come libero professionista. Un corso di formazione articolato in 55 moduli erogato in modalità e-learning asincrona, con test interattivi e certificato di partecipazione. Sessioni di esame finale per il conseguimento della certificazione (rilasciata in collaborazione con KHC) del titolo di carbon manager. Inserimento all'interno dell'Elenco carbon manager Italia. Tutti i professionisti iscritti a BeProf hanno la possibilità di acquistare il corso per diventare Carbon Manager a un prezzo super esclusivo!

● **BEPROF**
PER APPROFONDIRE





EMERGENZA IN MOZAMBICO: MIGLIAIA DI FAMIGLIE IN CERCA DI UN RIFUGIO SICURO.

I villaggi e le città del nord del Paese, già duramente colpito da cicloni e inondazioni, sono oggi teatro di continui attacchi terroristici e brutali aggressioni da parte di gruppi armati che stanno costringendo decine di migliaia di persone, tra cui donne e bambini a lasciare le proprie case.

Istituto oikos è impegnata in prima linea per costruire rifugi, e garantire i servizi di base come cibo, acqua potabile e assistenza sanitaria.

Il tuo contributo può fare la differenza: dona ora alle popolazioni colpite un luogo sicuro per ricominciare da capo.

Conto corrente bancario intestato a Istituto Oikos Onlus c/o Banca Popolare di Sondrio:
IBAN IT80R0569601602000006906X78.

Specifica nella causale "Emergenza Mozambico" e un indirizzo e-mail per confermare il buon esito della donazione.



di Giovanni Francavilla

20
NUMERO
20

L'inflazione cala, ma i consumi non decollano. Il terzo taglio dei tassi d'interesse della Banca centrale europea è certamente una buona notizia. Dopo cinque anni di sofferenza le prospettive di una ripresa economica dell'eurozona spingono il costo del denaro verso la soglia della neutralità. Eppure i conti non tornano. Con l'allentamento della stretta monetaria, in un contesto caratterizzato dalla crescita dei redditi reali e da un aumento dell'occupazione, ci si aspetterebbe una reazione della domanda interna che, però, non si è ancora concretizzata. E mentre i falchi e le colombe dell'Eurotower stanno discutendo sull'ipotesi di un maxi taglio a dicembre per dare fiato alle attività economiche, diversi fattori concorrono a complicare un quadro già piuttosto intricato. A pesare sui consumi c'è anzitutto la forte propensione al risparmio delle famiglie. Inoltre, come ha osservato Eurostat, esiste una forbice molto ampia tra l'andamento dei tassi di interesse e l'inflazione percepita dai consumatori (gli interessi sui mutui, per esempio, si adeguano con estrema lentezza al calo dei tassi della Bce), causando ricadute negative sul clima di fiducia. E puntualmente, a ottobre l'Istat ha rivisto al ribasso l'indice del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese in Italia, sottolineando un diffuso peggioramento delle opinioni sulla situazione economica generale e su quella futura. Non è un problema solo italiano, perché le maggiori economie dell'eurozona stanno andando incontro a un aumento della pressione fiscale e a una riduzione della spesa pubblica. Se a questo si aggiunge la previsione di una crescita moderata dei salari, un calo delle attività economiche (manifatturiero in primis) e un rallentamento delle tendenze occupazionali, c'è il rischio di scivolare verso la deflazione.